



«È stato inspiegabile il tentativo di persuadere gli americani della esistenza di un presunto legame



fra l'Iraq e Al Qaeda. Il presidente Bush sapeva che non stava dicendo la verità. Oppure ha

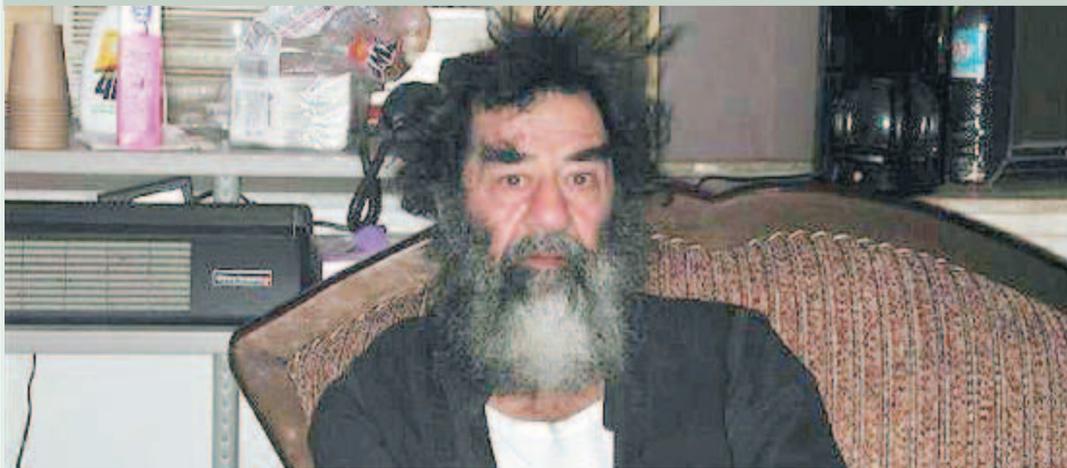
ingannato perfino se stesso, e questa è una ipotesi terrificante». The New York Times, 17 giugno

Nassiriya, soldati italiani assediati

«Sì, temiamo attentati gravissimi»

Allarme kamikaze, un «attacco eclatante» potrebbe scattare nei prossimi giorni. Il generale Fraticelli: la guerriglia si sta organizzando. I ceceni: non siamo noi

Saddam agli iracheni ma i carcerieri saranno americani



MASTROLUCA A PAGINA 2

DALL'INVIATO Toni Fontana

NASSIRIYA Alta tensione e telecomandi. Mentre l'aereo dei generali si allontana rullando sulla pista di Tallil, occorre prendere a prestito termini tecnici per riassumere quanto si è saputo, quel che si prepara, la paura di quel che potrebbe succedere. Da ieri nelle basi italiane a Nassiriya l'allarme ha raggiunto la vetta. I dieci giorni che ci separano dalla fatidica data del 30 giugno appaiono scanditi non da un orologio, ma da un timer e questo breve periodo di tempo appare decisivo per i futuri assetti ed equilibri dell'Iraq e quindi della provincia di Dhi Qar che, in piccolo, ne è lo specchio. Mentre si chiude il portellone dell'Hercole, il generale Francesco Paolo Spagnolo, capo del contingente italiano in Iraq, dice con voce tesa: «Ai soldati abbiamo detto di tenere gli occhi apertissimi, i rischi sono molto forti, potrebbe accadere qualcosa di grande».

SEGUE A PAGINA 3

La scomparsa di Benetollo

Improvvisamente Tom non c'è più



I SERVIZI A PAGINA 11

È MORTO PARLANDO DI PACE
Piero Sansonetti

Tom era una persona rara. Detto senza nessuna retorica, e non perché adesso è morto. Tom era un uomo politico di altissimo livello, come pochi, aveva grandi capacità di pensiero, di mediazione, di organizzazione; e aveva una statura morale che lo faceva sembrare quasi un personaggio del passato. Sapete qual era la sua rarità? Questa: l'amore travolgente per la politica, accompagnato dalla più gigantesca riservatezza immaginabile; e da uno spirito che era tutto il contrario del narcisismo. Non voleva mai apparire. Lui lavorava sodo, pensava, costruiva: il momento della pubblicità lo lasciava agli altri, non gli interessava. Conoscete molte altre persone così? È morto ieri mattina al policlinico di Roma. Un aneurisma all'aorta e poi un'emorragia. Si era sentito male sabato, mentre parlava a un convegno sul pacifismo organizzato dal manifesto.

SEGUE A PAGINA 11

ERA UNO DI NOI
Piero Fassino

Tom non ce l'ha fatta. Gli sforzi generosi dei medici non sono riusciti a salvare il suo cuore devastato da un aneurisma troppo violento. Ed è difficile parlare di Tom Benetollo pensando che adesso non è più tra noi. Tom era di quegli uomini a cui non si può non volere bene. Era una persona generosa, sempre pronta ad ascoltare, ad aiutare, a cercare il bandolo anche quando sembrava difficile e impossibile. Era un uomo appassionato, che credeva nelle cose che faceva e si spendeva senza risparmio o reticenza. Era un dirigente che sa che la politica ha bisogno di fatica, di studio, di organizzazione, di muovere tanta gente per diventare senso comune e offrire obiettivi credibili. E soprattutto Tom rischiava in prima persona, si assumeva responsabilità, non esitava a mettere la propria faccia quando una causa gli sembrava giusta.

SEGUE A PAGINA 27

Europa, referendum trappola di Berlusconi

Prima firma poi fa dire a Frattini: non basta il Parlamento. Euroscettici all'attacco della Carta

Regionali

UNA MOSSA DISPERATA

Agazio Loiero

Calma, amici della sinistra, non apriamo per carità un dibattito sul nulla, facendo il gioco degli avversari. Il premier non è in grado - e lo sa benissimo - di abbinare, con una legge ordinaria, le regionali dell'anno prossimo alle politiche del 2006.

SEGUE A PAGINA 27

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES C'è un fantasma che si aggira per l'Europa: il fantasma della ratifica. La ratifica della Costituzione dell'Unione. Parafrasare le prime parole del «Manifesto» di Karl Marx è anche diver-

Lista unitaria

Bindi: «Lavoriamo per costruire un grande Ulivo»

BENINI A PAGINA 6

tente. Eppure, per dirla in tutta sincerità, questa Costituzione è nata ma non si può, in queste ore, essere certi che crescerà. Se crescerà e, con l'età, se maturerà e diventerà, possibilmente, meglio di com'è.

SEGUE A PAGINA 4

Calcio

La Fiorentina torna in serie A
Il Perugia retrocede

BUCCIANTINI A PAGINA 16

Scontro sociale

Sulle pensioni il governo sfida tutti
Sindacati e opposizione: sarà battaglia

ROMA Riparte la battaglia contro la riforma delle pensioni proposta dal governo. Domani riprende alla Camera l'iter parlamentare per la definitiva approvazione che il ministro del Welfare Maroni vorrebbe entro luglio. Il governo potrebbe porre la questione di fiducia per evitare spiacevoli sorprese, ma tra i centristi e in An ci sono richieste per un'apertura ai sindacati per

evitare un altro scontro sociale. Cgil, Cisl e Uil riuniranno mercoledì le segreterie unitarie per decidere le nuove iniziative di lotta contro la riforma previdenziale. L'Ulivo si prepara a una ferma battaglia parlamentare. Per Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, «l'opposizione sarà dura».

DI GIOVANNI A PAGINA 7

L'Italia del Trap e l'iroso Vieri

NAZIONALE IN CRISI (DI NERVI)

Ronaldo Pergolini

Il clima della penisola iberica non deve essere salutare alla nazionale italiana. Nell'82 in Spagna, prima del nostro ultimo trionfo mondiale, l'Italia di Bearzot finì ad un passo dal crollo psico-fisico. A ventidue anni di distanza nel vicino Portogallo gli azzurri vivono un'altra stagione di tregenda. E ancora una volta, alla vigilia della decisiva partita con la Bulgaria, il match è tra giocatori e giornalisti. A dare fuoco alle polveri ci ha pensato Bobo Vieri, stanco guerriero dell'area piccola, che ha ritrovato una vis gladiatoria per smentire un suo presunto litigio con il portiere Buffon. Un "normale" battibecco da spogliatoio amplificato da alcuni giornali. «Tutto falso», ha tuonato Bobo, ma non si è limitato ad una secca smentita.

SEGUE A PAGINA 16



Vedi alla voce «eroe»

Riappaiono nei lampi furtivi di chi non può parlare, ma qualcosa deve pur dire (faticoso destino delle star) anche se non è semplice essere l'eroe di una patria che per salvare tre ostaggi onorati ha mobilitato ogni intelligenza della quale è orgogliosa. «In tempi di guerra permanente come quelli che stiamo vivendo, molte parole hanno assunto significati diversi dall'originale. Sto pensando a parole come eroe o martire che proprio in questi giorni (ed

SEGUE A PAGINA 26

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola dal 25 giugno con l'Unità a 4,00 euro in più

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e **PENSIONATI INPDAP.**

Anche se con altre trattative in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili col 115 ufficio.

Marina Mastroiusta

Tra le migliaia di inviti già spediti ce n'è uno anche per Moqtada Al Sadr. L'imam ribelle è stato invitato a partecipare alla conferenza nazionale che nel luglio prossimo eleggerà il Consiglio, che affiancherà il governo ad interim fino allo svolgimento delle elezioni. Sarà l'occasione per disinnescare, traducendolo sul piano politico, il movimento del leader radicale, che per mesi ha tenuto testa alla truppa della coalizione a Najaf. «Ha cominciato a trasformare la sua milizia in un'organizzazione politica e questo è considerato un passo positivo, perché il suo movimento ha radici nel paese», spiegava ieri Fuad Maasum, presidente del comitato organizzatore della conferenza.

Un salto di qualità per l'imam che i comandanti statunitensi volevano «vivo o morto», accusandolo d'omicidio. Moqtada Al Sadr resta ferocemente contrario alla presenza delle forze della coalizione in Iraq, ma si dice pronto a sostenere il governo ad interim se questo sarà in grado di mettere gli occupanti alla porta.

Al momento, in attesa del passaggio di poteri previsto per il 30 giugno, le uniche occasioni di marcare la distanza sono state mancate dal nuovo esecutivo. L'ultima con il raid su Falluja, quell'«operazione chirurgica» con la quale le forze Usa pretendono di aver fatto piazza pulita di un congruo numero di mujaheddin legati ad Abu Mussa Al Zarqawi, il braccio destro di Bin Laden in Iraq. Il primo ministro iracheno Iyad Allawi ha ammesso di essere stato informato dell'azione appena «cinque minuti prima», aggiungendo che certo, «tutto questo cambierà» dopo il passaggio dei poteri. Nessuna obiezione nel merito del blitz, a dispetto delle voci che arrivano da Falluja: secondo abitanti della città e secondo gli stessi agenti della polizia locale quella colpita nel blitz era la casa di una famiglia, tra le vittime ci sono anche donne e bambini e nessun uomo armato. Morti anche i tre uomini che avrebbero segnalato agli americani il presunto covo di Al Qaeda, uccisi forse per vendetta a Fal-

IRAQ la guerra infinita

La coalizione promette di consegnare il rais se il governo ne farà richiesta dopo il 30 giugno prossimo
Il premier rinvia la decisione al futuro



Sfugge a un attentato il ministro della sanità
Scontri a Samarra, devastata la casa del ministro dell'interno, decimata la scorta
Bombe a Baghdad, marine ucciso a Al Anbar

Saddam agli iracheni con carcerieri Usa

Al Sadr invitato alla Conferenza nazionale. Blitz a Falluja: Allawi avvertito 5 minuti prima



Un iracheno all'interno della sua abitazione distrutta dall'attacco delle forze aeree americane a Falluja

luja. Allawi sposa comunque la versione ufficiale, quella che il generale Usa Mark Kimmitt ha snocciolato il giorno prima. «Sappiamo che è stata colpita una casa usata dai terroristi - ha detto ieri il primo ministro -. Noi salutiamo con favore il fatto che si colpiscano terroristi ovunque in Iraq». Una prova di lealtà che la coalizione ricompensa

annunciando che dopo il 30 giugno, dietro opportuna richiesta, Saddam e altri nove detenuti di rango potrebbero passare sotto la «tutela legale» del governo iracheno, pur rimanendo di fatto nelle mani dei carcerieri americani. Allawi solo 24 ore prima aveva detto di non aver intenzione di chiedere la consegna di Saddam, non almeno fino a quando il ricostituendo stato iracheno non sarebbe stato in grado di custodirlo e di processarlo. Il rais, stando alle previsioni di Salem Chalabi, responsabile del Tribunale speciale per i crimini del regime - ancora tutto sulla carta - non potrà essere processato prima di un anno.

Le priorità al momento sono altre, è la sicurezza che manca e quello stillicidio di violenze che intrappola il paese. Anche ieri nuovi attentati e scontri hanno scandito la giornata. Il ministro della sanità Allaw Abdessahab al Aluan è sfuggito per un soffio ad un agguato a Baghdad, ma sette agenti della scorta e una decina di civili sono rimasti feriti. Salvo per puro caso anche il ministro degli interni Falh Hassan al Naqib, durante combattimenti tra forze Usa e milizie locali, nel corso dei quali 8 iracheni sono rimasti uccisi, la sua casa è stata colpita mentre lui era fuori, morte quattro guardie del corpo. Un marine è stato ucciso nella regione di Al Anbar, in combattimento. Tre ordigni sono esplosi a Baghdad - uno nel centro, due sulla strada che collega la città all'aeroporto - due le vittime. Altri tre morti in scontri a Sadr City, il misero quartiere della capitale.

Il primo ministro Allawi conferma la possibilità di ricorrere alla legge marziale - almeno in alcune zone dell'Iraq - e di mobilitare il futuro esercito iracheno a fianco del corpo di difesa civile, che sarà soggetta agli ordini militari.

Ucciso Nabil Saharoui, capo dei salafiti vicini ad Al Qaeda

Algeria, colpo al terrorismo

ALGERI Dopo 18 giorni di bombardamenti e rastrellamenti a tappeto sulla regione montagnosa di Akfadou, a 260 km ad est di Algeri, l'esercito algerino ha sferrato un durissimo colpo all'estremismo radicale di matrice islamica, decapitando la direzione nazionale del Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento (Gspc) dichiaratamente vicino ad Al Qaeda. Il suo capo, Nabil Saharoui, e i suoi tre principali aiutanti di campo sono stati eliminati, assieme ad un numero ancora imprecisato di terroristi. Ma ad Algeri la soddisfazione per l'operazione che fa tirare un sospiro di sollievo è accompagnata da prudenza e scetticismo. Il

Gspc è come un'idra, morto un capo se ne fa un altro, e sarà quasi certamente Hassan Hatbat - che aveva fondato il gruppo nel 1998 su suggerimento di Osama bin Laden - a riprendere il comando che Sarahoui e i suoi uomini gli avevano tolto con un colpo di mano nell'ottobre 2003. Nabil Saharoui, con ogni probabilità, è stato vittima delle dissidenze interne e delle lotte di potere in seno al Gspc. Potrebbe essere caduto in trappola per una soffiata ai servizi. Saharoui era a capo di una falange di oltre 200 uomini del Gia, il gruppo islamico responsabile delle orrende stragi di civili che negli anni 90 fecero 150mila morti.

Iraq, i terroristi di Zarqawi lanciano un ultimatum al governo di Seul: «Non mandate truppe, o lo decapitiamo»

«Uccideremo l'ostaggio sudcoreano»

BAGHDAD Un gruppo che fa capo a Abu Masab al-Zarqawi, considerato il proconsole di Osama bin Laden in Iraq, ha minacciato di decapitare un ostaggio sudcoreano se il governo di Seul non ripenserà la decisione di mandare truppe in Iraq. In un video inviato alla tv satellitare araba Al Jazira di Dubai, un miliziano con il volto coperto appartenente alla Jamaat al-Tawhid wal Jihad, ingiunge alle autorità di Seul di porre fine alla cooperazione con gli Stati Uniti. «Vi chiediamo di ritirare le vostre forze dal nostro paese e a non inviarne altre, in caso contrario vi faremo avere la testa di questo coreano», afferma l'uomo affiancato da altri militanti in piedi attorno all'ostaggio. Nel video, sullo sfondo compare una sorta di stendardo con il nome del gruppo. La formazione di Zarqawi, un giordano che secondo gli Usa

representa la prova dei collegamenti tra Al Qaeda e Saddam Hussein, ha rivendicato vari attentati in Iraq ed è stata indicata come la possibile responsabile della decapitazione dell'americano Nicholas Berg, il mese scorso. La minaccia di uccidere anche il sudcoreano giunge a due giorni dalla decapitazione di Paul Johnson, un americano sequestrato a Riyad, in Arabia Saudita, da una cellula locale di Al Qaeda. La televisione sudcoreana Ytn ha identificato l'ostaggio come Kim Sun Il, 33 anni, dipendente di una compagnia commerciale sudcoreana. Sarebbe andato in Iraq di recente. In un altro spezzone del video, l'ostaggio, in lacrime, grida: «Non voglio morire, la mia vita è importante». Secondo quanto annunciato venerdì scorso a Seul, un primo gruppo di 900 soldati sudcoreani - dei circa 3.000 che verranno

dispiegati, con base a Arbil, nel nord dell'Iraq, a maggioranza curda - partirà ai primi d'agosto. Seguirà un distacco più rilevante, che giungerà «tra fine agosto e inizio settembre», e «il resto arriverà quando il contingente principale sarà installato», aveva precisato un portavoce del ministero della Difesa, Nam Dae Yun. La decisione dell'invio del contingente, nell'ambito di una missione definita umanitaria e di ricostruzione, era stata annunciata al termine di una riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, convocata venerdì dal presidente sudcoreano Roh Moo Hyun. Il giorno prima, il partito Uri, al potere, aveva dato il suo appoggio alla spedizione dei militari, nonostante la crescente opposizione popolare. La Corea del sud ha già 600 uomini in Iraq, membri del Genio civile e personale medico-sanitario.

Israele, Peres detta le condizioni per l'ingresso al governo

Il leader laburista chiede a Sharon che il ritiro da Gaza sia realizzato con la partecipazione dell'Autorità palestinese

Umberto De Giovannangeli

Ritirarsi da Gaza va bene. Ma va ancora meglio se il disimpegno viene concordato con la controparte palestinese. Shimon Peres detta le condizioni per sostenere Ariel Sharon anche in vista di una riedizione di un governo di unione nazionale con Arik premier e i laburisti dentro (con Peres alla guida del ministero degli Esteri). Il leader del Labour in missione negli Usa fissa i paletti di una possibile collaborazione con Sharon. Prima condizione: il ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza non può essere una mossa unilaterale, ma deve essere realizzato con la partecipazione della Autorità nazionale palestinese. Secondo Peres, è necessario che Israele si coordini fin d'ora con il premier palestinese Abu Ala che, rileva il premier Peres, «è una persona seria». Commentando l'ipotesi della formazione di un governo congiunto con il Likud di Ariel Sharon, Peres avverte che i laburisti avanzano altre due condizioni: che le scadenze del ritiro da Gaza siano concordate in anticipo e che venga discusso anche il futuro assetto politico in Cisgiordania.

Dalle condizioni di Shimon ai veti di «Bibi», al secolo Benjamin Netanyahu. L'influente ministro delle Finanze, e acerrimo rivale del premier all'in-

terno del Likud, ha ufficializzato la sua volontà di lottare contro la realizzazione del progetto di governo di unità nazionale. In un durissimo comunicato, Netanyahu ha accusato i laburisti di voler imporre una politica economica «populista e socialista» la quale - secondo il ministro delle Finanze - «metterebbe in pericolo i successi realizzati finora in campo economico». Secondo quanto rilevato dal quotidiano conservatore Jerusalem Post, dei 40 deputati del Likud,

Nella stampa israeliana di questa settimana, un articolo profondo e originale di Zvi Barel, editorialista del quotidiano Haaretz e noto esperto del mondo arabo, analizza il fallimento americano in Iraq. Dopo aver verificato che Saddam non aveva armi di distruzione di massa e che non era collegato ad Al Qaeda, di questa guerra l'unico traguardo rimasto agli americani è la cacciata di un tiranno e la fondazione di una democrazia. Questo evento dovrà iniziare mercoledì prossimo, quando nell'ex paese di Saddam Hussein si avrà un nuovo governo. Ma questa nuova struttura politica - sostiene Barel - non potrà reggersi in piedi senza la presenza massiccia di un'armata stra-

almeno 21 si opporrebbero a un governo con i laburisti. Ma l'ostracismo di Netanyahu e le condizioni poste da Peres non sembrano impensierire più di tanto l'entourage del premier. «Se tutto procederà secondo i piani, come noi crediamo, Israele completerà lo sgombero degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza il 15 settembre dell'anno prossimo e alla fine dello stesso mese quello delle truppe». Ad affermarlo ieri a Gerusalemme è stato un alto funzionario go-

vernativo israeliano. La decisione - che non include in questa fase il ritiro dalla cosiddetta asse Philadelphia, lungo il confine tra la Striscia e l'Egitto - «non è irreversibile», spiega la fonte, e lascia al governo «sufficiente flessibilità per decisioni diverse», in caso di necessità.

Nell'ipotesi però che tutto proceda senza grossi intoppi, il calendario di attuazione prevede il completamento del processo legislativo, cioè l'assenso della Knesset al piano, entro il prossimo otto-

bre, parallelamente alla messa in azione delle necessarie strutture organizzative, all'avvio di negoziati con un organismo internazionale da stabilire sul trasferimento delle infrastrutture che Israele lascerà nell'area, alla fissazione dei criteri di indennizzo dei coloni per le loro proprietà e dello stanziamento dei fondi necessari nel bilancio per il 2005.

Circa i costi dell'operazione, la fonte afferma che è ancora prematuro quantificarli anche se sicuramente saranno

ingenti. Per quanto riguarda l'asse Philadelphia, la fonte spiega che Israele preferirebbe ritirarsi anche da questa ma una decisione in tal senso dipenderà dall'esito dei colloqui con l'Egitto per reprimere il contrabbando di armi ed evitare che Gaza si trasformi in un serbatoio di armi da guerra dopo che Israele uscirà dalla Striscia. Finora, dice ancora la fonte, «siamo abbastanza soddisfatti del modo in cui l'Egitto sta cooperando con noi», anche se, precisa, «si tratta solo di

e la sinistra e dà l'impressione di uno sforzo comune per risolvere i problemi.

La verità è che tutti i governi di unità nazionale, dagli anni Ottanta ai tempi recenti, sono stati governi di totale paralisi politica, dove destra e sinistra si cancellavano a vicenda. L'unica ragione per la quale il Likud e il partito laburista creeranno un governo del genere è la volontà di Sharon e di Peres di sfruttare l'ultima loro occasione per essere al timone del potere. Il partito laburista deve rimanere all'opposizione, altrimenti si troverà ad appoggiare la politica di Sharon e a perdere ogni credibilità come alternativa futura di governo.

Alon Altaras

STAMPA ISRAELIANA

Guerra preventiva Il fallimento di Bush

niera sul campo. È vero che 100.000 soldati di nove milizie armate locali hanno dato la disponibilità di fare parte del futuro esercito iracheno, ma i 150.000 soldati curdi non vogliono entrare in questa compagine. In poche parole, continua l'editorialista, la guerra che doveva cambiare il Medio Oriente non ha prodotto alcun cambiamento politico. Barel riporta il dato del costo economico di tale conflitto: gli americani hanno «investito» in Iraq 120 miliardi di dollari, di cui anche solo un decimo poteva aiutare molto nel porre fine al

conflitto israeliano-palestinese, un altro avrebbe migliorato non poco le economie egiziana e giordana, per non parlare del beneficio che potevano trarre i profughi palestinesi con un'altra frazione di quella immensa cifra. Al posto di una guerra preventiva gli americani potevano fare una politica preventiva, ma questo in Medio Oriente non

si fa mai, conclude Barel.

Su Yedioth Ahronoth, Ofer Korenfeld riflette sullo scenario di un ritorno del partito laburista al governo con il Likud di Sharon, sotto il nome di governo di unità nazionale. Questa struttura politica, nota Korenfeld, non è molto diffusa nelle democrazie fuori Israele e la si può trovare solo paesi tipo Zimbabwe, Angola, Sri Lanka e Filippine. L'idea del governo di unità nazionale gode in Israele di una certa popolarità perché all'opinione pubblica sembra una scelta capace di superare l'odio fra la destra

Segue dalla prima

Si teme che il conto alla rovescia verso il «passaggio di poteri» coincida con un'azione devastante e clamorosa di terroristi-kamikaze. A Baghdad un attentatore-suicida, autore di un recente attentato, era stato legato con una catena al sedile dell'auto-bomba azionata con un comando a distanza. L'intelligence italiana teme che la regia del terrore possa utilizzare anche a Nassiriya uomini-bomba telecomandati alla morte, fatti esplodere con un telecomando.

La manovalanza non manca. Il capo dell'Esercito, il generale Giulio Fraticelli, che ha guidato ieri la pattuglia di alti ufficiali in visita a Tallil, non solo non ha smentito la notizia della penetrazione in Iraq di 300 guerriglieri ceceni addestrati nell'Afghanistan meridionale dalla rete di Al Qaeda («abbiamo avuto un segnalazione»), ma ha confermato che «la guerriglia sta tentando di organizzarsi sempre meglio e di penetrare anche nelle zone non vi sono stati i problemi registrati nel nord dell'Iraq». L'obiettivo delle organizzazioni armate è quello di «raggiungere livelli di efficienza ed efficacia di azione» più elevati. Secondo le informazioni trasmesse dall'intelligence britannica a quella italiana, i miliziani ceceni, dopo aver raggiunto l'Iraq filtrando attraverso la frontiera iraniana, si stanno dirigendo verso i villaggi controllati dai miliziani di Al Sadr attorno a Nassiriya viaggiando a bordo di pulmini e pick up. Secondo l'informativa i guerriglieri sarebbero stati accolti a Suq ash Shuyukh, teatro di innumerevoli scontri e agguati ai danni dei militari italiani. Una fonte militare ci spiega la «mappa» dei santuari della guerriglia islamica nella provincia di Dhi Qar.

Al Gharas si trova ad una cinquantina di chilometri a nord-ovest di Nassiriya; agli inizi di giugno la Cpa ed alcuni sceicchi locali avevano tentato di promuovere le elezioni amministrative che però sono state posticipate di una settimana a causa delle minacce degli estremisti. A nord-est della capitale si trova il villaggio di Al Dawaya nel quale vi sono stati scontri tra le milizie di uno sceicco in buoni rapporti con il

IRAQ la guerra infinita

Il timore è che il conto alla rovescia per il passaggio dei poteri coincida con un attentato devastante
«Stiamo verificando la notizia sui 300 ceceni»



La città è circondata da roccaforti dei gruppi ostili alle forze della coalizione
Nel mirino anche la centrale elettrica e due importanti insediamenti industriali

Italiani a Nassiriya, allarme kamikaze

Paura per un attacco «eclatante» telecomandato. Il generale Fraticelli: la guerriglia si sta organizzando

contingente italiano ed un capoclan legato all'organizzazione di Al Sadr. A nord-ovest vi è la città di al Shatrah, che conta ben 150mila abitanti ed è uno dei centri più poveri della provincia. Qui le predicazioni dei leader radicali hanno attecchito e fatto proseliti. Nassiriya è insomma circondata da alcune roccaforti ostili alle forze straniere. La tesi cara al governo secondo la quale nella provincia di Dhi Qar operano solo poche bande di estremisti venuti da fuori, non regge. I generali in visita ieri a Nassiriya insistono sul fatto che molti sceicchi della zona, captribù e sindaci mantengono buone relazioni con i vertici del contingente, e che la provincia è «infestata» da terroristi accorsi dall'Iraq, dall'Afghanistan e dall'Arabia Saudita, ma, quando si parla sottovoce, aggiungono che a Nassiriya bande di delinquenti comuni e miliziani islami-



ci si sono alleati e soprattutto possono ora contare su armamenti molto più potenti e devastanti, come i mortai da 120, già sperimentati nella battaglia con gli italiani avvenuta a metà maggio, e lanciarazzi Rpg18 in grado di sparare bombe che possono penetrare le corazzate dei mezzi blindati. Aus al Khafaji, capo delle milizie che hanno impegnato gli italiani nei combattimenti, avrebbe ottenuto da al Sadr i gradi di generale dell'armata di Mahdi, la milizia che opera agli ordini del mullah ribelle. A lui sarebbe stato affidato il comando dei guerriglieri di tutto l'Iraq meridionale e il quartier generale delle milizie sarebbe stato per questo trasferito da Nassiriya a Bassora, principale città del sud dove gli agguati e gli attentati sono in aumento. Le avvisaglie sul riarmo della guerriglia non mancano. Pochi giorni fa nel villaggio di Al Batah, ad una ventina di chi-

lometri da Nassiriya, i Lagunari hanno sequestrato ad un gruppo di miliziani che si è dato alla fuga, sei lanciarazzi Rpg 18. Lanciarazzi sono stati utilizzati anche nell'agguato ai militari italiani avvenuto l'11 giugno a Sua ash Shuyukh. Aus al Khafaji, ufficialmente ricercato, si muove tra Bassora e la città santa sciite, Najaf, Karbala e

Kufa dove si riunisce la «cupola» del radicalismo islamico iracheno. L'allarme sale negli accampamenti italiani proprio mentre a Roma si debbono compiere scelte strategiche molto importanti sul

profilo della missione. Il capo di stato maggiore dell'Esercito ha confermato ieri che i carri blindati Dardo e i tank Ariete «stanno arrivando a Nassiriya» mentre l'invio degli elicotteri da combattimento Mangusta A-129, vere e proprie macchine da guerra, potrebbe essere deciso «in settembre», se ciò sarà ritenuto necessario e quando saranno state approntati alcuni accorgimenti tecnici. In quando alla catena di comando il comandante dell'Esercito, rispondendo ad una nostra domanda, ha detto che la direzione della Divisione sud resterà a guida britannica anche dopo il 30 giugno.

Il generale Fraticelli ha anche confermato che il ministero degli Esteri invierà a Nassiriya un diplomatico che svolgerà un «ruolo di affiancamento» dei vertici militari. Nell'accampamento italiano si susseguono i luoghi e gli obiettivi che corrono il maggiore pericolo in caso di attacco terrorista. A Nassiriya vi sono due importantissimi insediamenti industriali. La centrale elettrica della provincia di Dhi Qar è la più importante dell'Iraq ed alimenta quasi tutta la rete. Un sabotaggio lascerrebbe al buio quasi tutto il paese. La grande raffineria di Nassiriya ha ripreso l'attività pochi giorni fa quando è stata attivata la fornace di pertinenza che permette di lavorare il greggio che arriva dal terminale di Bassora. Per ora la produzione destinata al mercato locale è limitata e spesso, lungo le strade di Nassiriya, si vedono vecchie autobotte circondate da automobilisti che acquistano la benzina di contrabbando. E questo è uno dei principali motivi del malcontento che si è diffuso tra la popolazione.

Toni Fontana

la smentita

Gli indipendentisti ceceni «Non siamo nemici degli italiani»

«Una menzogna deliberata». Il ministro degli Esteri del governo indipendentista ceceno smentisce seccamente la notizia fatta trapelare dai servizi segreti britannici sull'intervento a Nassiriya di guerriglieri ceceni, addestrati nei campi di Al Qaeda in Afghanistan, con l'obiettivo di colpire le truppe italiane. «Non ci sono combattenti ceceni in Iraq o in Afghanistan né in qualsiasi altro paese del Medio

Oriente», ha detto Ilyad Akhmadov. E un suo stretto collaboratore ha specificato: «Non abbiamo nessun problema né con gli italiani, né con i britannici, né con gli americani. Abbiamo problemi con i russi e non in Iraq. Non è la prima volta che viene indicata la presenza di ceceni in situazioni di crisi, in Afghanistan come nello stesso Iraq, ma mai finora nessuno è stato in grado di indicare il nome di un

solo ceceno in questi paesi. Nessuno ha mai trovato uno solo di questi guerriglieri».

Il governo indipendentista ricorda di aver proposto un piano per l'indipendenza graduale di Grozny, sotto la supervisione Onu, sostenuto da oltre 150 europarlamentari. «Abbiamo invitato la Ue e gli Usa ad inviare almeno degli osservatori in Cecenia dove saremmo pronti ad accettare persino la presenza delle truppe Nato, perché siamo minacciati di genocidio e abbiamo bisogno di protezione», ha sottolineato Akhmadov, chiedendo a quanti hanno diffuso le notizie sulla presenza di guerriglieri ceceni a Nassiriya di fornire prove concrete o di «scusarsi con la nazione cecena per questa menzogna deliberata».

La notizia sul presunto movimento di 300 terroristi ceceni dall'Afghanistan viene sottoposta a «verifica» dall'intelligence italiana. Il governo indipendentista ceceno ritiene però che la regia sia a Mosca e che rientri in un piano di disinformazione che ha l'unico scopo di giustificare le violenze e le gravi violazioni dei diritti umani in Cecenia. «Non ha proprio senso pensare che gli italiani possano essere un obiettivo», sottolineano fonti del governo indipendentista, guidato da Aslan Maskhadov. «I ceceni combattono contro il genocidio delle truppe russe in Cecenia e per la libertà e l'indipendenza del loro popolo».

ma.m.

L'Onu non tornerà in Iraq. Appello contro l'immunità ai soldati Usa

In due no la sfida di Kofi Annan a Bush

Gabriel Bertinotto

Due perentori no di Kofi Annan agli Usa nel giro di pochi giorni. Uno sul ritorno del personale Onu in Iraq, e uno sul rinnovo dell'immunità concessa nel 2002 ai soldati americani accusati di crimini di guerra. Quest'ultimo ha il sapore di uno schiaffo morale, il primo potrebbe avere conseguenze concrete notevoli.

Cominciamo dall'immunità che il segretario generale dell'Onu esorta il Consiglio di sicurezza a non rinnovare, quando, il 30 giugno, verrà a scadenza, perché ciò «getterebbe discredito sulle Nazioni Unite». Il monito di Kofi Annan potrebbe indurre parte dei membri dell'esecutivo Onu, se non ad opporsi, per lo meno ad astenersi. E se il numero di astensioni superasse il quorum previsto, la bozza di risoluzione proposta da Washington per esentare i propri soldati dall'obbligo di rispettare il diritto umanitario internazionale, verrebbe respinta. Questo non porterebbe automaticamente i militari colpevoli davanti ad un tribunale internazionale, visto che gli Usa non ne riconoscono l'autorità, ma sarebbe comunque una pesante sanzione etico-politica.

Quanto all'importanza dell'altro no di Kofi Annan, basta leggere l'articolo 7 dell'ultima risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza lo scorso 8 giugno, la numero 1546. Ventuno righe, nelle quali si elenca con puntigliosa precisione una serie di impegni che l'organo esecutivo delle Nazioni Unite assegna all'agenzia nel suo complesso. Precisando per altro, sin dalla prima riga, che ciò avverrà solo «se le circostanze lo permettano».

Quell'inciso il segretario generale aveva personalmente insistito che non mancasse, come per cautela con una sorta di clausola di rescissione da un contratto che avrebbe potuto rivelarsi di natura vessatoria. Nelle presen-



ti circostanze, fa capire Kofi Annan, il rientro in Iraq con una presenza articolata, strutturata e capillare, quale sarebbe richiesta dal tipo di compiti che la 1546 assegna alle Nazioni Unite, equivarrebbe a precipitare nella trappola dei quotidiani agguati, attacchi-kamikaze, rapimenti, assassini.

La risoluzione prevede infatti che l'Unami (Missione Onu d'assistenza all'Iraq) svolga «un ruolo guida» in una serie di meccanismi che dovrebbero essere messi in moto per aiutare la ricostruzione civile e democratica del paese. E prevede un calendario preciso, che ha come prima tappa, già in

luglio, cioè fra neanche due settimane, la convocazione di una conferenza nazionale, incaricata di scegliere un Consiglio consultivo da affiancare al governo ad interim allo scopo di attenuarne il carattere elitario che gli deriva dall'essere sostanzialmente un'emanazione Usa.

Contemporaneamente, o subito dopo, l'Unami dovrebbe impegnarsi assieme alle autorità locali nell'organizzazione delle elezioni previste per fine anno e nella ricerca di un consenso nazionale il più largo possibile intorno al testo di una nuova Costituzione. Ci fermiamo qui, anche se l'articolo

27 enuncia altre mansioni che attengono al campo dei servizi sociali, dello sviluppo, della ricostruzione, dell'assistenza umanitaria, della legalità, dei diritti umani, e via dicendo.

Ma l'Onu non ci sarà, e non darà il suo contributo a queste imprese. Gli iracheni dovranno fare da soli. Almeno fino a quando Kofi Annan non cambierà idea. Il che è improbabile possa avvenire in tempi brevi. Nessun segnale lascia presagire infatti un miglioramento delle condizioni di sicurezza. Al contrario l'impressione generale è quella di un aggravamento. Non solo perché la cronaca delle ultime set-

timane è particolarmente densa di stragi, attentati e sabotaggi a Baghdad e altrove, ma anche perché si accentua il distacco fra la società irachena e i «liberatori». Un recente sondaggio rivela che la maggioranza dei cittadini considera destabilizzante la presenza americana. Se a gennaio la percentuale di coloro che vedevano nelle truppe statunitensi una sorgente di insicurezza si attestava intorno al 28%, ora è addirittura il 55% a ritenere che si starebbe più sicuri se gli yankees se ne andassero.

Inutile chiedersi se Bush trarrà dall'atteggiamento di Kofi Annan, dal giu-

New York

Una tregua «olimpica» contro tutte le guerre

NEW YORK La torcia olimpica è ieri arrivata a New York, facendo tappa ai piedi del Palazzo di Vetro che ospita le Nazioni Unite. Ad aspettare la fiamma, diretta ad Atene per i Giochi Olimpici, c'era il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, che ha accesso personalmente al braciere olimpico installato proprio sotto il Palazzo di Vetro. Un segno di pace e di speranza, ha dichiarato Annan, invitando tutti i paesi del mondo in guerra a rispettare una «tregua olimpica». «Durante questi Giochi - ha detto Annan - mi auguro che la serenità di questa fiamma olimpica possa ridurre al silenzio i tamburi di ogni guerra».

dizio degli iracheni, e dal montare della resistenza armata, lo stimolo per recuperare oggi la saggezza che avrebbe dovuto mostrare subito dopo avere rovesciato Saddam, ritirandosi e trasferendo il potere nelle mani dell'opposizione alla dittatura. Il tragico errore della guerra avrebbe potuto forse in quel modo essere almeno in parte corretto. Senza smantellare lo Stato e le forze armate e di polizia locali. Senza creare un vuoto di potere nel quale la guerriglia ed il terrorismo hanno trovato fertile terreno di cultura e di crescita. Senza attirarsi l'insofferenza prima e poi l'odio di strati sociali che

avevano accolto favorevolmente la fine del regime baathista. Bush tirerà diritto. Il coltello lo tiene lui dalla parte del manico, grazie al contingente che nessuno ha potuto imporgli di ritirare ed al comando militare che resta saldamente in mano americana.

Siamo di fronte ad un paradosso. Kofi Annan prende atto del fallimento americano nel garantire quella sicurezza che è il pretesto dietro cui la Casa Bianca si trincerava per restare in Iraq. E Bush potrà approfittare della realistica scelta del segretario Onu per giustificare eventuali slittamenti sia nel calendario della costruzione del nuovo Stato iracheno sia nelle scadenze dello sganciamento militare statunitense.

A questo punto, se c'è un evento che potrebbe rimescolare davvero le carte, e in tempi neanche troppo lunghi, questo è rappresentato dalle elezioni presidenziali Usa, fissate all'inizio del prossimo mese di novembre. La vittoria di John Kerry aprirebbe la strada ad un cambiamento di politica. Allora si avrebbe senso usare la parola «svolta». Anche se sarebbe illusorio attendersi un'immediata inversione a U della politica americana nell'area mediorientale, è certo che l'ascesa di Kerry alla Casa Bianca comporterebbe l'accantonamento dei principi che hanno ispirato l'azione internazionale degli Stati Uniti nei quattro anni di dominio neo-con. Impensabile un richiamo totale e immediato dei soldati dall'Iraq. Probabile invece la ricerca di uno sganciamento graduale e di soluzioni che vedano davvero in primo piano, e non sullo sfondo, l'Onu, l'Europa, i paesi arabi. Non a caso, l'altro giorno a Bruxelles i capi di Stato e di governo dei 25 hanno indicato proprio nel mese di novembre il periodo giusto perché, nel prossimo summit europeo, si esaminino i progressi compiuti nell'«impegno» in Iraq.

Segue dalla prima

Con ancora maggior franchezza bisogna anche prevedere che la Costituzione potrà rischiare di morire per una malattia congenita. Uccisa nella culla a causa di forti e contrastanti correnti di pensiero: da un lato il federalismo che ha come stella cometa la continua integrazione in un livello sopranazionale, dall'altro l'euroscetticismo e un vero e proprio ripudio della costruzione europea. Non sarà facile l'infanzia del corpo nuovo e fragile che agita, sin d'ora, i sonni dei governi, delle forze politiche europee. E sul quale, ben presto, si dovranno riversare le attenzioni di opinioni pubbliche tenute colpevolmente lontane dal dibattito sul destino dell'Europa. Una colpa che, non può essere omessa, va anche messa nel conto degli organi d'informazione.

Il disco verde del Consiglio europeo di Bruxelles al progetto di Costituzione, il primo, unico trattato costituzionale è stato senz'altro un fatto positivo. In effetti, di fronte alla scelta drammatica del prendere o lasciare, non si poteva fare altrimenti. Già numerosi, con il passare delle settimane - e delle ore di negoziato «al ribasso» durante il summit a cui non è rimasto affatto estraneo il governo di Berlusconi e Frattini - erano stati i mutamenti al testo base che sarebbe apparso demenziale non finirli lì e non incassare quantomeno un risultato semi decente. Il fatto è che la partita non è finita. Per paradosso, è appena cominciata. Perché la battaglia per le ratifiche nazionali dei 25 Paesi è tutta da giocare. La Costituzione, per diventare un testo valido giuridicamente, ha bisogno dei pronunciamenti dei parlamenti e, in taluni casi, dei cittadini consultati attraverso un referendum.

Nubi gonfie si intravedono sulla Gran Bretagna: Tony Blair ha lasciato la sua impronta thatcheriana sul progetto di Costituzione, esaltando il suo profilo di leader laburista con quello marcatamente non filo europeo di Berlusconi, e dovrà misurarsi nel referendum, incalzato dai conservatori e dagli indipendentisti. Non c'è da scommettere sulla sua vittoria nonostante ripeta che lasciare l'Unione «sarebbe una colossale sciocchezza». Un sondaggio, proprio ieri, ha valutato nel 64% i contrari al testo costituzionale che farebbe «perdere al Regno unito la sovranità in molte materie».

Ma anche Jacques Chirac avrà i suoi problemi perché in Francia è apertissimo il dibattito sullo svolgimento di un referendum. I socialisti, primo partito del paese e vincitori di due turni elettorali, hanno chiesto ieri la consultazione popolare con l'ex ministro agli Affari europei, Pierre Moscovici. Il quale ha salutato l'arrivo della Costituzione ma l'ha contestata fermamente perché l'Europa «di cui c'è bisogno non può ridursi al solo mercato». La Costituzione di Bruxelles, dunque, è vista come una tappa. E così anche in almeno altri nove paesi, a cominciare dalla Polonia, sconfitta sulle «radici cristiane» ed elogiata dal Papa in Piazza San Pietro, dove si terrà il referendum sulla spinta, ovviamente, di motivazioni del tutto opposte. La Costituzione dovrà essere ratificata nel giro di due anni. Una dichiarazione finale dice che se, dopo due anni dalla ratifica, venti Stati l'avranno ratificata ma altri cinque avranno delle difficoltà, il Consiglio europeo dovrà decidere il da farsi. Una decisione che sarà presa, dunque, nel dicembre del 2006, sotto presidenza della Finlandia.

La ratifica è, dunque, la nuova sfida. La nuova frontiera. E la Costituzione, che è stata tenuta lontana dalla recente competizione per il rinnovo del

LA CARTA dell'Unione

Il fragile testo approvato dai 25 ora attende il timbro finale dei singoli Parlamenti e in alcuni casi il parere dei cittadini
Blair prende tempo incalzato dagli anti-Ue



In Francia i socialisti chiedono a Chirac una consultazione popolare
In Italia la battaglia rischia di intrecciarsi con il rinnovo del Parlamento nel 2006

Costituzione, Berlusconi punta al referendum

I leader europei alla prova della ratifica: la strada della Carta Ue è tutta in salita

le posizioni nei Paesi dell'Unione

- **SI AL REFERENDUM** Tra i Paesi che hanno espresso un «chiaro impegno» a sottoporre il testo della Costituzione europea a un referendum ci sono: Gran Bretagna, Spagna, Polonia, Olanda, Portogallo, Belgio, Danimarca, Irlanda e Lussemburgo.
- **INCERTI** Francia, Repubblica Ceca, Slovenia, Slo-



vacchia. Lettonia, Lituania ed Estonia sono i paesi in cui esistono «aspettative» (sia da parte dei cittadini che da parte dei partiti) per un referendum

- **DIBATTITO APERTO** Il dibattito sul «sì» o «no» a un referendum è aperto in Germania, Finlandia, Malta, Svezia e Italia



Il Papa durante la recita dell'Angelus di ieri a Piazza San Pietro

L'ira del Pontefice sulla nuova Costituzione

Il Papa in polacco: non si tagliano le radici cristiane

Roma Le sue parole trasudano amarezza. Il suo tono l'ira, a cui non fa velo la stanchezza e la malattia. «Non si tagliano le radici dalle quali si è nati» e «dalle radici cristiane del nostro continente è cresciuta la cultura e il progresso civile dei nostri tempi». L'ira del Papa si è espressa così con poche parole, pronunciate in polacco dopo aver ringraziato i connazionali per aver «difeso fedelmente» nelle sedi istituzionali la battaglia per la menzione del cristianesimo nella costituzione della Ue. Poche parole dette a braccio che esprimono tutta l'irritazione di papa Wojtyła, da sempre fautore della integrazione europea e da almeno due anni e mezzo indefesso sostenitore della citazione dei valori cristiani nel trattato europeo. «Riconoscere un fatto storico innegabile - disse dopo il summit Ue di Laeken, nel gennaio 2002 - non significa affatto disconoscere l'esigenza moderna di una giusta laicità degli Stati, dunque dell'Europa» e la «marginalizzazione delle religioni, che hanno contribuito e ancora contri-

buiscono alla cultura e all'umanesimo dei quali l'Europa è legittimamente fiera mi sembra essere al tempo stesso un'ingiustizia e un errore di prospettiva». Da allora, in viaggi internazionali, Angelus, udienze generali e messaggi a vescovi, ambasciatori e fedeli, il Papa non ha cessato di intervenire sul tema, al quale la scorsa estate dedicò ben sette appelli domenicali consecutivi e che ha citato ancora tre giorni fa nel discorso all'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede e l'altro ieri in un messaggio al vescovo di Mantova. «Solo un'Europa che non rimuova, ma riscopra, le proprie radici cristiane - pensa papa Wojtyła - potrà essere all'altezza delle grandi sfide del terzo millennio: pace, dialogo tra le culture e le religioni, salvaguardia del creato». Perché l'Europa non è solo economia e sono i «valori» che le danno un'anima».

E se l'altro ieri con una tempestiva dichiarazione la Santa Sede aveva espresso «rammarico» per la non menzione delle radici cristiane,

ma anche «soddisfazione» per la nuova carta europea, «tappa importante» dell'integrazione, e per l'articolo 51, che garantisce status e libertà alle confessioni religiose, ieri il Papa ha ritenuto opportuno abbandonare qualsiasi fair-play diplomatico e realismo politico e ha mostrato tutta la sua irritazione.

Già da mesi la Santa Sede aveva capito che non c'erano molte speranze di veder citata l'eredità cristiana nella costituzione della Ue, anche se ai primi di maggio il segretario di Stato Angelo Sodano ha inviato una lettera ai governi europei per sensibilizzarli al problema, e anche se sempre in maggio 7 governi (Italia, Polonia, Lituania, Malta, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia) hanno scritto alla presidenza di turno della Ue per appoggiare la richiesta del Papa. Le garanzie per le confessioni religiose sono un buon risultato pratico e la non menzione del cristianesimo non è l'unico difetto di una Costituzione certo non perfetta né brillante, si è pensato in Vaticano un po'

per consolarsi e un un po' per pragmatismo. L'ira del Papa, esplosa improvvisamente e nella sua lingua madre, dimostra che Karol Wojtyła, che influenzò il dissolvimento dei regimi dell'Est e la fine dei blocchi, premessa all'integrazione europea, considera una sconfitta grave per l'unificazione dei popoli d'Europa la perdita della propria memoria in nome di un malinteso concetto di laicità.

La sostanza della denuncia del pontefice è rafforzata dal tono e dalla lingua usata per esprimere una incontenibile amarezza. Agli osservatori polacchi il tono è suonato «irato e esaltativo» e la Radio Vaticana ha parlato di «contrarietà». Descritto da chi gli è vicino come un uomo buono e sereno, il Papa non è solito irritarsi in modo così forte. E questa «eccezionalità» conferma quanto pesi per Karol Wojtyła il torto subito a Bruxelles e quell'assenza pesantissima nella nuova costituzione europea del riferimento alle radici cristiane del vecchio Continente.

Parlamento di Strasburgo, si prenderà la sua vendetta. Sarà lo strumento per una battaglia politica sopranazionale su quale tipo di Europa continuare a lavorare per i prossimi anni. Se la Gran Bretagna e la Francia avranno i loro bei problemini, pochi hanno riflettuto sinora sul fatto che ci riguarda direttamente.

L'Italia sarà costretta, questa volta, a fare i conti con le vere questioni europee. È stato ieri il ministro degli Esteri Frattini, reduce dalla sua vittoriosa campagna al ribasso di Bruxelles, a impegnare il governo di centro destra in una promessa di referendum per la

Costituzione. Per non farsi scavalcare dalla Lega che, con il vice presidente del Senato, ha rivendicato la consultazione per poter, finalmente, pronunciarsi contro l'Europa.

Se il ministro degli Esteri annuncia il referendum, bisogna credergli, e non pensare che sia un «bluff». È una scelta politica precisa. Se la maggioranza di governo opererà per questa forma di ratifica, vorrà dire che la campagna elettorale referendaria si intersecherà con quella per il rinnovo del Parlamento, nella primavera del 2006. Di sicuro, un eventuale referendum, dovrà convivere con le regionali del 2005. Sarà inevitabile. Sono i tempi che comandano: il testo della Costituzione, «ripulito» dai giuristi, si prevede pronto, e tradotto in tutte le 20 lingue dell'Unione, per l'autunno. Si darà via alla firma in tutte le capitali e, poi, per la cerimonia di Roma, sede ufficiali di deposito dei Trattati europei. Il processo di ratifica scatterà soltanto successivamente e sarà condizionato dalle situazioni politiche interne di ciascun paese. La battaglia che si riaprirà in Italia avrà, dunque, un punto di riferimento quasi decisivo nell'Europa. C'è una «questione Europa» ancora irrisolta in tutte le classi dirigenti. A destra e a sinistra. Sarà interessante vedere come il centro destra sbroglierà la matassa di un progetto che Berlusconi ha approvato e che firmerà a Roma ma che la Lega dichiara di avversare perché il partito di Bossi, in quanto ad elaborazione culturale, è fermo al concetto di Forcolandia. Sarà importante assistere alla difesa dell'Europa di un premier che ha combattuto l'euro, ha dovuto digerire il mandato d'arresto, ha mandato a casa il suo unico ministro davvero europeista Ruggiero, ha sottoscritto la «lettera degli Otto» per stare con Bush e Blair, ha definito «lumaconi» i funzionari che, magari, hanno lavorato al testo della Costituzione.

Due anni di battaglia euro-nazionale devono essere presi nel dovuto conto anche dalle forze del centro sinistra. Che hanno il vantaggio di aver sposato da lungo tempo la causa dell'Europa, di averla assunta come punta di diamante nel confronto-scontro con il centro destra, di aver individuato nel presidente della Commissione il leader dello schieramento che, nel 2006, si prefigge il ritorno alla guida del governo in Italia. Stavolta, il programma per l'Europa dovrà essere distribuito. Ma non è solo una questione fisica. Di volantinaggio. È un problema politico di primaria importanza. La scelta europea sarà il valore aggiunto se i messaggi saranno chiari e diretti. Ci sarà una discriminante tra destra e sinistra. È il centro sinistra ha anche le sue differenze in questa vicenda. Il cuore e la mente degli elettori italiani saranno raggiunti e conquistati da chi saprà spiegare perché l'Europa serve agli Stati nazione, perché essa non rappresenta un pericolo ma un vantaggio, perché senza l'Europa unita e integrata non ci saranno né benessere né uguaglianza e nemmeno la garanzia di una pace duratura.

Sergio Sergi

l'intervista

Marina Sereni

responsabile Esteri dei Ds

Leonardo Sacchetti

Partiamo dalla fine: referendum sì, referendum no?

«In realtà non si tratta di essere favorevoli o contrari a questa forma di partecipazione. Il punto è: come siamo arrivati alle dichiarazioni pro-referendum di Frattini? In base a tutte le parole dette da Berlusconi e dai ministri italiani, il ruolo del nostro esecutivo nella stesura della Carta è stato quanto meno ambiguo».

In che senso?

«Non è certo una novità il dire che, a livello ufficiale, il governo Berlusconi sventolava un forte sostegno alle politiche d'integrazione della Ue. Ma poi, sotto banco, le strategie e le alleanze a livello europeo si dirigono in tutt'altra direzione. Basta prendere come esempio la scelta di Berlusconi di legarsi alle

richieste del premier britannico Tony Blair sul Patto di Stabilità».

Blair ha imposto una forte sovranità in campo economico e diplomatico. Possiamo definire l'asse Blair-Berlusconi un'asse euro-scettica?

«È così e Berlusconi, nel corso della stesura della Carta, si è formalmente legato a tale politica, senza mai impegnarsi fino in fondo per una politica d'integrazione. L'esempio delle regole per far rispettare il Patto di Stabilità è chiaro. Certo, il rapporto deficit/pil non è una Bibbia: può essere cambiato, migliorato. La scelta presa, con l'avallo del nostro governo, è stata di puntare su trattative tra i singoli governi europei, mettendo da parte qualsiasi spirito comunitario. Avremmo preferito, sul Patto, affidare

le scelte e i relativi cambiamenti alle istituzioni intergovernative della Ue. Stessa discorso per la politica estera: lo vediamo in Iraq. Senza scelte europee, l'Unione si condanna a non pesare a livello internazionale».

Dunque, qual è il suo giudizio sulla nuova Costituzione?

«È un giudizio positivo, con tutti i limiti emersi negli ultimi giorni. È una Costituzione gracile, certo, soprattutto su governabilità e poteri delle istituzioni. C'è in ogni caso il sollievo di aver evitato qualsiasi rinvio o, peggio ancora, blocco. Il nostro ottimismo deriva dalla possibilità, sempre in ambito europeo, di apportare migliorie a questo testo».

E così torniamo ai passaggi nazionali che aspettano la Carta europea. Referendum?

«Referendum? Come ha detto Frattini. Voto del Parlamento?»

«Queste dichiarazioni di Frattini, dopo tutta l'ambiguità del nostro governo (oscillante tra l'ufficialità euro-entusiasta e la pratica euro-scettica), sembrano proprio un contentino per placare i malumori della Lega. A questo punto, mi viene da pensare che, all'interno della maggioranza, gli euro-scettici siano anche fuori la Lega. Come primo passo, intanto, vogliamo capire la posizione ufficiale dell'esecutivo. E dovranno chiarirla al Parlamento: sarà una posizione agnostica o cercheranno di difendere il risultato raggiunto?».

E poi, che succederà?

«Referendum o meno, voglio solo sottolineare che la Costituzione italiana prevede

L'esponente della Quercia: «Berlusconi si è legato alle richieste degli inglesi sul patto di stabilità. Ciò dimostra che a parole appoggia l'integrazione, nei fatti va da tutt'altra parte»

«Il premier fa un regalo agli euroscettici della Lega»

«Seppur nei limiti contenuti nella Carta, il nostro giudizio è ampiamente positivo ma le dichiarazioni del nostro ministro degli Esteri Frattini circa un referendum sulla nuova Costituzione hanno proprio l'aria di essere un contentino agli euroscettici della Lega». In poche parole, Marina Sereni - responsabile Esteri dei Ds - esprime un chiaro giudizio sui contenuti del compromesso costituzionale raggiunto venerdì notte a Bruxelles, avvisando la maggioranza del governo Berlusconi sul tentativo di trasformare un processo partecipativo (il referendum) in moneta di scambio tutta italiana per «tranquillizzare» i leghisti.

che i trattati comunitari vengano votati dal Parlamento. I nostri padri costituenti, con questo articolo, vollero evidenziare lo spirito comunitario rivolto alla piena integrazione europea. Per questo, già la nostra Costituzione è molto chiara in materia di politiche che vadano in tal senso».

Al Papa non è piaciuta l'iscrizione dal preambolo delle «radici cristiane» dell'Europa...

«Ne prendiamo atto ma era importate scrivere un preambolo in cui tutti i cittadini europei si riconoscessero. A breve, nella Ue, entrerà la Turchia e già molti europei non sono cristiani. Come aveva già detto Andreotti, era importante arrivare a una costituzione che aprisse le porte dell'Europa, non che la chiudesse».



GRAZIE TOM

la tua arcì

arci


**CI RITROVEREMO PER DARE L'ULTIMO SALUTO
A TOM BENETOLLO LUNEDÌ 21 GIUGNO
DALLE ORE 14.00 ALLE ORE 22.00
PRESSO LA SEDE NAZIONALE DELL'ARCI
IN VIA DEI MONTI DI PIETRALATA 16, ROMA.
L'ORAZIONE FUNEBRE SI SVOLGERÀ
SEMPRE PRESSO L'ARCI
MARTEDÌ ALLE ORE 11.00.**



Luana Benini

ROMA Rosy Bindi ha chiesto una assemblea straordinaria della Margherita. «Bisogna riflettere seriamente. Non si può ignorare che dopo l'exploit elettorale del 2001 abbiamo sempre avuto qualche problema. Non abbiamo più riconfermato quel successo e in alcuni luoghi, soprattutto nelle grandi città, siamo ritornati alla percentuale che aveva il Ppi prima che nascessero i Democratici. È evidente che serve un momento di riflessione su come rilanciare il partito. Non mi sono mai affezionata al risultato del 2001. L'ho sempre considerato un consenso da verificare. Per vari motivi. Allora i Ds erano al minimo storico e Rutelli candidato premier... Ma raggiungere a malapena il 10% per due tornate elettorali non può non porci qualche interrogativo».

Ritiene, come altri nel suo partito, che sia stato l'abbraccio del listone ad impedire alla Margherita di decollare?

«Questo non è assolutamente verificabile. Anzi. La Margherita è nata per costruire l'Ulivo. Questa impostazione è stata ribadita anche all'ultimo congresso. E la lista unitaria può essere considerata come la prima tappa di questo percorso. Non possiamo nascondersi tuttavia che nella Margherita continuano a convivere due vocazioni: quella centrista e quella ulivista. Il nodo non è ancora stato sciolto. Serve maggiore chiarezza. Noi ci siamo spesi per la lista unitaria, pur non avendo potuto mettere in gioco tutta la nostra classe dirigente. Anche questo va detto. Come si sa io ero favorevole alle candidature dei segretari dei partiti. Ma non voglio anticipare giudizi. Chiedo una sessione di studio».

È mancato anche l'impegno di Prodi in prima persona? Forse, avrebbe trainato ulteriormente anche la lista unitaria.

«Non c'è dubbio. Io credo che il risultato del listone sia stato un buon risultato. Non è stato esaltante. Uno dei motivi è che non avevamo in campo il nostro leader principale. Un altro è che l'operazione lista unitaria non è apparsa del tutto chiara e definita in tutti i suoi aspetti».

Si riferisce alle prospettive e al percorso successivo?

«A mio parere questo risultato dice una cosa chiara: è stata bocciata la prospettiva del partito riformista, di chi pensava ad una sorta di Uniti nell'Ulivo autosufficiente nei confronti del resto delle opposizioni. Il messag-



Foto di Andrea Sabbadini

Il risultato della Lista Prodi è stato buono non esaltante. Ora abbiamo l'obiettivo di fare l'Ulivo anche in Europa

gio che si evince dal voto è il seguente: serve tutto il centrosinistra unito e serve una proposta unitaria, programmatica di tutto il centrosinistra. Mai più il 2001, mai più il 1998».

D'Alema dice: subito la costituzione del listone...

«Certo, non si può dire agli elettori che ci hanno dato il 31 per cento: abbiamo scherzato. Abbiamo sempre parlato di cooperazione rafforzata. Approfondiamo il percorso da fare. Però deve essere chiaro il perimetro nel quale ci muoviamo e che io chiamo nuovo

Ulivo inteso come grande centrosinistra. La prospettiva avanzata da alcuni (il partito riformista che ci prova da solo e dopo vede se ha bisogno degli alleati) va accantonata. Se la lista avesse avuto un consenso che si avvicinava al 40% si poteva anche aprire un dibattito. Ora è sicuro che la funzione di Uniti nell'Ulivo è quella di aggregare una coalizione di governo».

Da Mastella fino al Prc?

«Sì. Chiedo al Prc, se è possibile, di chiamarsi in Italia come si chiama in Europa: Sinistra europea. Faccio que-

sta modesta richiesta a loro e a tutti i comunisti. Del resto noi non ci chiamiamo più democristiani...L'importante è che si metta mano da subito al programma sotto la leadership di Prodi. Riusciremo ad aumentare i consensi solo se parleremo una sola lingua anche con Rifondazione e i movimenti, se sarà chiaro il programma di governo (politica estera, economica, sociale, assetto istituzionale)».

C'è un po' di confusione fra i vari anelli del percorso: listone, Ulivo, coalizione allargata. An-

L'ULIVO dopo il voto

Uniti per l'Ulivo convochi il comitato nazionale. Ma si lavori da subito con tutto il centrosinistra a costruire il programma per il dopo-Berlusconi. Sotto la guida di Prodi



La lista non va accantonata anche se non è apparsa del tutto chiara agli elettori. Dalle urne esce invece bocciata la prospettiva del partito riformista

«Costruiamo un Ulivo più grande»

Bindi: la Margherita esca dall'ambiguità. Oggi è ancora divisa tra ulivisti e centristi

nel governo

Maroni: per il federalismo si può far saltare Tremonti

C'è una sola cosa a cui la Lega proprio non può rinunciare: il federalismo. Per il ministro Roberto Maroni «È il punto d'approdo; è il motivo stesso di questa coalizione. Se Berlusconi ci dicesse che per far girare meglio maggioranza e governo bisogna mettere Tizio al posto di Caio non faremo nessuna obiezione. Nemmeno su Tremonti. La Lega è qui per un progetto, non per difendere un posto nel governo. Possiamo rinunciare a tutto, tranne che alla riforma federale». Dunque la Lega sta scaricando il superministro dell'Ecomia? «È Berlusconi - sottolinea il leader leghista - il responsabile della squadra e tocca a lui decidere come deve lavorare. Abbiamo sem-

pre pensato che il federalismo si fa con questa alleanza. Ci abbiamo creduto e investito. Anche dopo il voto europeo abbiamo confermato la nostra fiducia al progetto e a Berlusconi. È una scelta convinta». Il ministro poi sottolinea che ci sono delle «resistenze esterne alla Cdl» verso il federalismo da parte degli «apparati romani» e da parte della «nuova Confindustria». Stanno tutti frenando», dice. E avverte: «Noi andiamo dritti e le vinceremo seguendo l'unica strada possibile: leggeremo il progetto elaborato dalla Lega con la forza e i muscoli della coalizione». La collegialità? «È un modo per affrontare e risolvere i problemi. È non solo utile ma indispensabile».

La funzione di Uniti nell'Ulivo è chiara: è quella di aggregare una coalizione di governo. Da Mastella a Rifondazione

che Prodi nella sua lettera parlava di costituente dell'Ulivo e questo ha fatto pensare a tre tappe distinte. Lei parla di grande Ulivo assimilandolo a tutta la coalizione.

«Io sono affezionata allo spirito dell'Ulivo. È chiaro che oggi bisogna costruire un Ulivo nuovo allargato a tutti coloro che vogliono battere Berlusconi e si vogliono unire nel governo del paese. Abbiamo bisogno di tutti. L'approdo è l'unità di tutta la coalizione. E deve essere Prodi il responsabile di questo processo. Anche perché è l'unico in grado di operare una sintesi programmatica fra le varie anime del centrosinistra. Intanto mi parrebbe opportuna una valutazione insieme a lui dei risultati elettorali. Spero che si riconvochi il comitato nazionale della lista. Sarà quella una sede di confronto anche sulle prospettive. A mio avviso ha fatto bene Prodi, il giorno dopo le elezioni a dire: ora pensiamo a tutta la coalizione».

Come si deve andare alle regionali? Gran parte della Margherita spinge per presentarsi ognuno con il suo simbolo. Altri vedono in questo un ritorno indietro e un modo per archiviare il listone. Lei che ne pensa?

«Questa discussione mi pare prematura. Vediamo quali sviluppi ha la lista unitaria e poi valutiamo regione per regione. Potrebbero esserci situazioni nelle quali si va insieme, altre nelle quali è bene andare separati, considerando i diversi statuti e le diverse leggi elettorali».

In Europa la Margherita ha creato un gruppo con Bayrou. In Europa con la destra, in Italia con la sinistra?

«Di un certo strabismo rischiamo di ammalarci. Sono contenta di non essermi candidata. Avrei rischiato di andare al gruppo misto. Deve essere chiaro che fare l'Ulivo in Europa è tra gli obiettivi politici prioritari. Creare dentro il Parlamento europeo non una terza forza ma un gruppo riformatore che trovi nel Partito socialista la disponibilità ad aprirsi a una nuova stagione. Non si può pensare di restare chiusi nelle proprie case. Questa operazione rimanda in Italia all'Ulivo a due gambe, la sinistra e il centro. Decidiamoci. Se la scelta fatta è un passo intermedio e se c'è l'impegno a lavorare con il Partito socialista a una aggregazione europeista, riformatrice, di centrosinistra, bene. Se invece si considera che questa scelta sia l'approdo finale, non ci siamo».

Si deciderà presto il futuro della lista unitaria

Berlinguer: bilanci dopo i ballottaggi. Mancino: il risultato è già deludente. Diliberto: una confederazione di tutta la sinistra

ROMA Dovrebbero incontrarsi domani, ma tutti danno per scontato che il summit di martedì non dirà la parola definitiva sul futuro della lista unitaria. Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati si vedranno, ad una settimana dal voto, per discutere insieme del risultato elettorale. Ma anche per confrontare le proprie posizioni sul dopo europee.

Sul tavolo la proposta di Fassino e di D'Alema di andare avanti lungo la strada della federazione e la Convenzione dell'Ulivo rilanciata da Prodi. Ma anche le posizioni diverse sul futuro di Uniti nell'Ulivo emerse dentro la Margherita, ma anche nei Ds. Una decisione definitiva verrà presa, in ogni caso, dopo i ballottaggi.

È domani i leader di Uniti nell'Ulivo discuteranno delle sfide bis del 27 giugno e degli impegni da assumere per vincerle. Il Polo tenta il possibile per attenuare l'impatto della sconfitta del 12 e 13 giugno cercando di strappare risultati politicamente significativi. Berlusconi punta tutte le carte sulla Provincia di Milano dove Ombretta Colli si giova la presidenza contro il diessino Filippo Penati (in vantaggio dopo il primo turno).

I segretari del listone dovranno prendere una prima decisione organizzativa che assume un significato politico chiaro. Dovranno decidere, cioè, se mantenere in vita il quartier generale di *Uniti nell'Ulivo* che ha sede in piazza Santi Apostoli, negli uffici dei Democratici di Arturo Parisi. Una struttura messa in piedi all'inizio della campagna elettorale che ha bisogno di mezzi e di risorse per proseguire il suo lavoro. È chiaro

che la scelta di farla vivere o di sbaraccarla sarà collegata alle scelte sul futuro della lista unitaria.

È sul dopo il confronto proseguito tra i partiti e al loro interno. Giovanni Berlinguer, presidente di Aprile, chiede di discutere serenamente «anche in base ai ballottaggi, quali sono stati i vantaggi e gli svantaggi della lista unitaria». «È sbagliato litigare tra noi adesso», aggiunge il neo deputato eu-

ropeo dei Ds. Secondo il quale la «lezione che viene anche dalle amministrative è quella di una crescita dal basso di quelle intese politiche che, invece, non si riescono a costruire ai vertici».

Nicola Mancino è critico con l'esperienza del listone. «Il bilancio di Uniti nell'Ulivo è in parte negativo - spiega - il 31% è al di sotto delle previsioni e con il gioco delle preferenze è stata penaliz-

zata la Margherita. Sono convinto - afferma l'ex presidente del Senato - che senza il listone la sconfitta di Berlusconi alle europee avrebbe travolto anche gli alleati. Invece, i delusi di Forza Italia, fette di elettorato critiche verso il premier, sono rimasti nel recinto del centrodestra anziché premiare il centro del centrosinistra».

Per Mancino la Margherita, d'ora in avanti, deve impegnarsi

«a fondo per strutturare meglio il partito nella società. E bisogna tornare a lavorare per formazioni politiche, che sulla base dell'idem sentire, riconducano a partiti radicati sul territorio».

«Né listoni né confederazioni della sinistra, per i Verdi la priorità è il programma - spiega Alfonso Pecorella Scania - La vera necessità che avvertiamo oggi per le tre aree del centrosinistra, quella

riformista e moderata, quella verde e civica e quella comunista, è di avviare la costruzione di una coalizione programmatica forte e credibile, capace di vincere. Invece che sul programma sembra che continui un dibattito sterile e limitato a formule di riaggregazione del ceto politico. Non è certo questo che può darci la spinta necessaria per battere il centrodestra».

I Comunisti italiani rilanciano la proposta di una confederazione di tutta la sinistra. «Una confederazione aperta anche ai Ds - spiega il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto - se non andrà avanti l'ipotesi del listone. Oppure aperta a tutti quanti saranno a sinistra del partito riformista: Rifondazione comunista, Verdi e probabilmente una parte dei Ds».

agenda Senato

— **Lavori.** In occasione dei ballottaggi di fine settimana, il Senato ha programmato i lavori d'aula solo per domani, mentre le commissioni potranno riunirsi anche nei giorni successivi su decisione delle proprie presidenze.

— **Ripudio della guerra.** Lo scorso giovedì, con l'illustrazione di Nuccio Iovene, ds, si è avviata la discussione su una mozione, firmata da rappresentanti dei gruppi di maggioranza e opposizione, che impegna il governo ad operare affinché nel Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa, sia inserita una norma nella quale si dichiara che l'Europa ripudia la guerra «come mezzi di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce nella pace un diritto fondamentali delle persone e dei popoli». Un po' sulla falsariga dell'art.11 della nostra Costituzione. Domani proseguirà la discussione generale. Il voto, la prossima settimana.

— **Leva.** All'esame dell'aula, sempre domani, il ddl, già votato dalla Camera, che anticipa la sospensione del servizio di leva al 1° gennaio 2005 (inizialmente l'anticipo era al 1° giugno 2004, ma il ddl non è stato approvato in tempo). Il provvedimento stabilisce, inoltre, misure sul reclutamento dei volontari, sulla consistenza

delle Forze armate, sulle carriere e sulla Croce rossa.

— **Vigili del fuoco.** Domani discussione generale anche del ddl che delega il governo a riformare il Corpo dei vigili del fuoco, pure già approvato dalla Camera. Con questo provvedimento, il personale del Corpo passa ad un regime di diritto pubblico del rapporto di impiego, secondo autonome disposizioni ordinamentali.

— **Europa.** Due i documenti all'esame dell'aula che riguardano i rapporti del nostro Paese con l'Europa. Uno, detta le disposizioni per l'adempimento degli derivati dall'appartenenza alle Comunità europee (leg-

agenda Camera

Non pubblichiamo oggi l'agenda della Camera. Unico appuntamento infatti è quello di domani alle 13,30, per avviare l'esame, in terza lettura, della delega al governo per la riforma delle pensioni. Poi i lavori saranno rinviati per la pausa prelettorale.

ge comunitaria 2004). L'altro è la relazione sulla partecipazioni italiana all'Unione europea nel 2003.

— **Tabagismo e tumore al seno.** Considerata la stretta relazione tra tabagismo e diffusione del tumore al seno, la commissione Sanità deciso di condurre un'indagine conoscitiva, in merito al problema. L'iniziativa nasce dalla constatazione della controtendenza in fatto di fumo della componente femminile della popolazione. Le fumatrici, a differenza dei fumatori, sono in aumento. Si stimano in 5,3 milioni (6 nei prossimi anni). I casi di tumore al seno si aggirano sui 36 mila annui. Si studieranno le correlazioni tra i due fenomeni.

— **Autotrasporti.** Com'è noto, il gabinetto Berlusconi adopera tre strade per governare senza eccessivi dibattiti (ma sempre più spesso la sua stessa maggioranza gli fa mancare il numero legale nelle votazioni). Utilizza i decreti-legge, il voto di fiducia e la delega. Le deleghe sono ormai decine e spaziano in tutti i campi, dalle pensioni alla scuola, al mercato del lavoro. Ora tocca alla riforma normativa del settore dell'autotrasporto di persone e cose ed è attualmente all'esame della commissione Trasporti e Lavori pubblica. (a cura di Nedo Canetti)

Si salva chi può.



La salute non è uguale per tutti. Le Monde Diplomatique ve lo racconta in un libro.

Dal 15 giugno in edicola a prezzi di 1,90 euro.

MONDE diplomatique il manifesto

Bianca Di Giovanni

LO SCONTRO col governo

Riparte domani alla Camera il confronto sulla inutile riforma previdenziale. Il ministro del Welfare vuole porre la questione di fiducia per l'approvazione

Ma nella maggioranza, dopo la sconfitta elettorale, c'è chi chiede un'apertura verso i sindacati. Mercoledì la segreteria unitaria deciderà il possibile sciopero

Battaglia contro le pensioni di Maroni

Cgil, Cisl e Uil preparano una nuova protesta. Bersani: opposizione dura

ROMA Domani alla Camera inizia la battaglia finale sulle pensioni (si comincia la discussione del testo in terza lettura in commissione Lavoro), con l'opposizione che non esclude il ricorso all'ostruzionismo, se ve ne fosse bisogno. Il giorno dopo, mercoledì, i vertici Cgil, Cisl e Uil decideranno come organizzare la lotta. Giornate di fuoco sulla previdenza, mentre il governo (e Giulio Tremonti per primo) spera in un altro blitz con il voto di fiducia che consenta al superministro dell'Economia di presentarsi a Bruxelles (e alle agenzie di rating che ormai incontra a margine di ogni Ecofin) con la (contro)riforma in tasca per ottenere qualche sconto sul deficit.

Il destino dell'intervento previdenziale si giocherà tutto prima dell'appuntamento europeo, fissato il 5 e 6 luglio. Il fatto è che la previdenza entra a pieno titolo nello scontro politico scatenato dai risultati elettorali. L'Udc, uscita vincitrice dalle urne, reclama più attenzione alle richieste sindacali, forte anche dell'ultimo appello di Antonio Fazio sulla necessità di lavorare assieme alle parti sociali. Come al solito la affianca, ma stavolta con qualche debolezza, An, e in particolare la destra sociale capeggiata dall'asso pigliatutto Gianni Alemanno. Naturalmente la Lega, e Roberto Maroni che ancora pensa di essere il titolare della (contro)riforma (in realtà scritta da Tremonti su dettatura di Umberto Bossi), vede qualsiasi apertura ai sindacati oggi come fumo agli occhi. È chiaro quindi che a sbloccare lo stallo Udc-Lega sarà il ballottaggio più atteso, cioè quello milanese. Se Ombretta Colli perderà, parecchie cose cambieranno all'interno della maggioranza. E forse anche in Via Ventiseptembre.

Nel frattempo gli schieramenti si affronteranno a Montecitorio. «La nostra battaglia sarà dura - annuncia Pier Luigi Bersani - Ormai ogni setti-

mana che passa si sta creando un coro universale che sottolinea l'assoluta irrazionalità di una riforma che è iniqua, pesante e inutile. Voglio

ancora credere che il governo possa riaprire quel tavolo con i sindacati che non ha mai funzionato e che voglia rimanere fedele agli impegni

presi con la riforma Dini». Due i punti di maggiore critica individuati dalle opposizioni. Lo «scalone» del 2008, che alza d'un colpo l'età pensionabile, e la questione del Tfr (trattamento di fine rapporto) nella previdenza complementare. «Le norme introdotte in Senato - dichiara Renzo Innocenti (Ds) - favoriscono in modo evidente e inaccettabile le polizze individuali gestite dalle assicurazioni». I Ds non intendono rinuncia-

re facilmente ad un nuovo confronto con i sindacati. «Insisteremo perché in commissione vengano chiamate le parti sociali per un confronto - continua Innocenti - che consenta di cercare soluzioni sulle due questioni che ho evidenziato e sul resto per una revisione di alcune norme come quelle di sostegno per i lavoratori precari». Dalla Margherita Pierluigi Castagnetti lancia la sfida ad An e Udc. «Se i rapporti di forza

all'interno della maggioranza sono davvero mutati - dichiara - questo è il primo banco di prova. Noi comunque faremo una battaglia forte come abbiamo fatto già al Senato e presenteremo le nostre proposte chiedendo che vengano audite le parti sociali in commissione».

Dal fronte sindacale il leader Uil Luigi Angeletti assicura: «Prima del 2008 la faremo cambiare». Savino Pezzotta aggiunge che mercoledì si

deciderà assieme cosa fare. I temi all'ordine del giorno della segreteria unitaria sono parecchi: oltre alla previdenza, c'è il nodo dello sviluppo e la ripresa del Mezzogiorno. Ma sicuramente la previdenza avrà un'attenzione particolare, viste le scadenze in vista. «Quella delega è sbagliata, iniqua e allo stesso tempo è improduttiva - osserva Morena Piccinini, segretario confederale Cgil - anche sul piano dello sviluppo della previdenza complementare, che finora è stata il cavallo di battaglia del governo. Noi chiediamo che la delega venga radicalmente cambiata anche attraverso un dibattito parlamentare che finora non c'è stato perché al Senato la riforma è passata con un colpo di mano».

Per Piccinini «se non fossero la fiducia anche alla Camera sarebbe un atto di arroganza ancora più grave di quello del Senato, perché la Camera approvò un testo completamente diverso e dovrebbe essere proprio un dovere parlamentare entrare nel merito se siamo ancora in un sistema bicamerale».

LA RIFORMA DELLE PENSIONI

ETÀ: Anche dopo il 2008 restano invariati i requisiti per il pensionamento di vecchiaia (65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne). Sarà anche possibile andare in pensione "piena" con 40 anni di contributi a prescindere dall'età. Cambieranno i requisiti per il pensionamento di anzianità

SCALINO: Dal 1° gennaio 2008 si andrà in pensione d'anzianità con 60 anni (61 per gli autonomi) più 35 di contributi. L'età salirà poi a 61 anni (62 per gli autonomi) dal 2010. E, dopo una verifica fissata per il 2013, la soglia anagrafica dovrebbe lievitare a 62 anni (63 per gli autonomi)

ALTERNATIVA PER LE DONNE: Solo le donne potranno continuare ad andare in pensione di anzianità, anche dopo il 2008, con 57 anni di età e 35 di contributi, ma con una penalizzazione: il trattamento sarà calcolato con il metodo contributivo

DEROGHE: Per i lavoratori impiegati in attività usuranti, per i cosiddetti "precoci", i militari e le forze dell'ordine, anche dopo il 2008 continueranno a valere le attuali regole per il pensionamento anticipato

FINESTRE: Si riducono da 4 a 2 le finestre annuali per accedere all'anzianità. La norma non vale per i lavoratori che hanno chiesto la certificazione dei diritti e hanno continuato a lavorare

P&G Infograph

Compravendite in calo nel 2003. Crolla il comparto commerciale, tiene invece quello residenziale

Mercato della casa: il boom è finito

ROMA Frena il mercato immobiliare in Italia. Dopo il boom degli anni passati nel 2003 ha registrato un calo dell'1,1% (le transazioni sono scese da 1.624.954 nel 2002 a 1.607.011) rispetto all'aumento a due cifre (+14%) che si era registrato invece l'anno prima. Crolla il comparto commerciale, sostanzialmente tiene quello residenziale e registra invece un aumento, evidente soprattutto nelle grandi città, il settore rappresentato dagli «altri immobili», diversi dunque da case e negozi, e in prevalenza box e posti auto, ma anche alberghi e pensioni. Sono i principali dati del Rapporto 2003 sul mercato immobiliare, realizzato dall'Agenzia del Territorio.

L'abolizione dell'Invim e gli sgravi fiscali previsti dalla Tremonti-bis avevano fatto da volano nel 2002 alla compravendita di immobili, soprattutto quelli

commerciali, che rispetto all'anno precedente era aumentata del 27%. La fine delle agevolazioni porta nel 2003 ad una diminuzione sostanziale della compravendita dei negozi, pari all'11,2%, con punte però fino a -33,4% a Vicenza e -26,2% a Brescia, annoverate tra i primi dieci mercati provinciali. Tra questi solo Napoli registra un aumento delle compravendite nel settore dei negozi (+6,9%). Complessivamente il settore commerciale registra una riduzione delle compravendite in 78 province e di queste 19 registrano diminuzioni superiori al 20% (il crollo del mercato è localizzato tra Lombardia, Veneto e Emilia Romagna).

Il mercato delle case residenziali - il più ampio tra i diversi settori con 762.085 transazioni nel 2003 - sostanzialmente tiene (la variazione della media nazionale è dello 0,1%) ma nella Capitale le compravendite

sono diminuite del 3,9%. Aumentano le compravendite di case in 53 province, ma nella maggior parte dei casi l'incremento è inferiore al 5%. Vanno bene invece box e posti auto, grazie anche alle norme nazionali e locali che incentivano la realizzazione di garage. L'incremento, «spalmato» sull'intero territorio nazionale, è dell'1%, ma ci sono picchi, come la città di Milano, dove la compravendita di box è cresciuta lo scorso anno del 15,3%. Bene anche Roma che segna un incremento del 2,8%.

Tornando ai dati complessivi, a guidare la classifica nazionale è Milano sia come numero di transazioni totali (141.600) sia come incrementi (+4,7%). Tutti i dati sono considerati al netto delle vendite Scip (le cartolarizzazioni degli immobili pubblici) perché sono classificate come transazioni «non di mercato».

Ara De Martini s.C.

ALLA DISCESA LIBERA È PREFERIBILE IL FONDO.

PROFESSIONALITÀ, DIVERSIFICAZIONE, TRASPARENZA.
I FONDI COMUNI D'INVESTIMENTO SONO GLI STRUMENTI ADATTI
PER UNA GESTIONE EFFICACE E RESPONSABILE DEL RISPARMIO.

Le società del risparmio gestito (SGR) sono consapevoli delle responsabilità che comporta il loro ruolo. Per questo gestiscono i fondi comuni d'investimento attenendosi a tre rigorosi principi. Professionalità, perché i titoli che entrano nei portafogli dei fondi sono scelti da specialisti dopo un'attenta analisi delle loro caratteristiche e potenzialità. Diversificazione, perché i fondi investono in una varietà di

titoli, in modo da limitare il rischio legato all'investimento. Trasparenza, perché le caratteristiche dei fondi comuni sono puntualmente espresse nei prospetti informativi ed è possibile seguirne costantemente l'andamento tramite gli organi d'informazione e i rendiconti. Queste società, riunite dal 1984 in Assogestioni, hanno un insieme di regole per tutelare gli investitori e i loro risparmi. Ecco perché nei fondi si può investire con fiducia.

Natalia Lombardo

ROMA Mai come questa volta i ballottaggi hanno avuto una valenza politica così forte, dal momento che il primo round l'ha vinto il centrosinistra con un 56 a 9. Alla sinistra 38 province e 18 grandi comuni, fra i quali Bologna «ripresa» con Sergio Cofferati. Solo 3 province e 6 comuni per il Polo al primo turno.

L'ago della bilancia del ballottaggio è la Lega, ben piazzata al Nord nella corsa in solitaria. Si voterà sabato e domenica, e in quest'ultima settimana di campagna elettorale si gioca molto anche il governo: la resa dei conti, con annessi rimpasti, inizierà con i conteggi dei voti alla mano.

La sfida principale è per la Provincia di Milano, tra Ombrina Colli, presidente uscente di FI con il 38,3%, contro Filippo Penati per il centrosinistra in testa al 43,2%. Nella logica del voto di scambio, con la promessa della Devolution entro il 2005, il patto tra Berlusconi e Lega può reggere. Negli altri comuni e province del Nord, invece, non è detto che l'elettorato leghista senta di avere tali garanzie da rispettare l'accordo politico dei vertici di partito. Nessun «apparentamento» Cdl-Lega a Bergamo, mentre ci sono anche i casi come Sondrio, in cui la sfida è tra un candidato della Cdl e uno del Carroccio, oppure Vercelli in cui FI ha rifiutato la «parentela» con la Lega, temendo che questa togliesse poltrone in consiglio. Al Sud Alleanza Nazionale punta tutto su Catanzaro, dove può contare sul voto preso dall'estrema destra, ma resta l'incognita Alessandra Mussolini, che ha giurato di non voler sostenere i candidati della Cdl.

Le sfide nelle province sono 22, nei grandi comuni sono 6, fra questi il centrosinistra punta su Firenze, Arezzo e Foggia; il centrodestra, alleato con la Lega potrebbe farcela a Bergamo, Biella, Vercelli.

A Firenze non dovrebbero esserci troppi problemi per il sindaco uscente, Leonardo Domenici, con il 49,2% che può contare sul 12,3% raccolto da Ornella De Zordo per il Prc, ma a nome dei «professori» fiorentini che dettero il via al movimento dei Girotondi. Il candidato del Polo, Domenico Valentino è al 29,7%. Ad Arezzo il centrosinistra deve riprendersi la città che fu «rossa»: testa a

Duello a destra a Sondrio e Monreale Su Catanzaro punta Alleanza nazionale con l'incognita Mussolini

”

La carota della devolution ha spinto la Lega a sostenere la Cdl alla provincia di Milano ma non a Bergamo. E la resa dei conti tra gli alleati di governo è già iniziata



Il centrosinistra può vincere a Firenze strappare Foggia, Rieti, Macerata, Brindisi Testa a testa invece per Catanzaro Piacenza, Bergamo e Vercelli

Ballottaggi, sfida all'ultimo voto

La seconda sconfitta del Polo, Berlusconi lo sa, sarebbe un duro colpo alla sua maggioranza



Leonardo Domenici, candidato per l'Ulivo alla poltrona di sindaco di Firenze

Foto di Dario Orlandi

IL PESO DEL VOTO AMMINISTRATIVO

PROVINCE			
Attuale	Precedente		
Centrosinistra 38	Centrosinistra 44		
Centrodestra 3	Centrodestra 18		
Ballottaggio 22	Lega Nord 1		

I BALLETTAGGI			
► Cremona	► Macerata	► Catanzaro	► Brescia
► Chieti	► Pordenone	► Isernia	► Bergamo
► Lodi	► Belluno	► Lecco	► Milano
► Piacenza	► Sondrio*	► Novara	► Padova
► Verona	► L'Aquila	► Verbano-Cusio	► Rieti
► Brindisi	► Biella	► Ossola	

(*ballottaggio tra Centrodestra e Lega Nord)

COMUNI CAPOLUOGO			
Attuale	Precedente		
Centrosinistra 18	Centrosinistra 19		
Centrodestra 6	Centrodestra 10		
Ballottaggio 6	Centro 1		

I BALLETTAGGI			
► Firenze	Domenici (Cs) 49,2%	Valentino (Cd) 29,7%	
► Bergamo	Bruni (Cs) 45,7%	Veneziani (Cd) 39,5%	
► Biella	Mello Rella (Cd) 47,4%	Barazzotto (Cs) 39,4%	
► Arezzo	Bettoni (Cs) 49,6%	Lucherini (Cd) 49,3%	
► Vercelli	Corsaro (Cd) 41,6%	Massa (Cs) 32,3%	
► Foggia	Ciliberti (Cs) 41,2%	Natale (Cd) 33,7%	

Sicilia, dodici Comuni in lizza

22 sindaci al primo turno, 12 al ballottaggio. I seggi riapriranno sabato e domenica a Sciacca, dove Mariolina Bono del centrosinistra è in vantaggio (il 34,9%) contro Mario Turturici, del centrodestra, al 28,4%; decisivi saranno Prc, Verdi e Italia dei Valori, che hanno sostenuto Ignazio Messina, 20,5%. A Mazara del Vallo, sfida tra Santoro Genova (36,11%), centrodestra senza Forza Italia (che ha appoggiato Giovanni Tumbiolo, ultimo), e l'ex ds Giorgio Macaddino (26,12%). Tutta interna al centrodestra la competizione ad Acireale, tra l'ex sindaco azzurro Nino Garozzo (45,66% tra FI, An e Nuova Sicilia), e Rito Greco (32,46%), Udc con Nuovo Psi, Udeur, Pri, Patto per la Sicilia. I due poli si contendono anche l'amministrazione di Piazza Armerina, mentre a Monreale il sindaco uscente Salvino Caputo, di An, è poco sopra il 34%, il centrista Toti Gullo ha il 33,04%; decisivo sarà il 32,02% di Roberto Gambino, candidato di Ds e Dl. Ballottaggi si terranno anche a Acicastello tra Silvia Raimondo (Forza Italia, An e civiche), vedova del sindaco ucciso da un folle, e Filippo Drago (Udc e altri; a Mascalucia, a Motta Sant'Anastasia, a Scordia, a Mazzarino, a Lentini, a Cimiti).

Sondrio, Polo contro Lega

Si giocherà tra Polo e Lega il ballottaggio per l'elezione del presidente della Provincia di Sondrio. Il presidente uscente, Eugenio Tarabini, avvocato e ex parlamentare Dc, fondatore del movimento politico dei Popolari Retici, sfiderà il leghista Fiorello Provera, pediatra, ideatore di un'organizzazione internazionale di volontariato. Pochi punti di differenza che dividono i due candidati: Tarabini ha ottenuto il 32,2% dei voti, Provera il 28,3%. Non ci saranno apparentamenti, salvo colpi di scena dell'ultima ora. Tarabini sarà sostenuto da FI, An e Popolari Retici, Provera da Lega Nord e dalla lista civica Provincia Unita. Il candidato di Alleanza Popolare-Udeur, Domenico Iobizzi, che ha l'1,96%, appoggerà Provera. Udc, la Dc e il Patto Segni stanno ancora valutando. Il grande escluso dal ballottaggio, Giacomo Tognini (26%), centrosinistra, solo oggi ufficializzerà la posizione dell'Ulivo. Ma è probabilmente darà massima libertà di voto, perché gli elettori possano «scegliere come meglio esprimere il dissenso alle due linee politiche rappresentate dagli sfidanti al ballottaggio».

Vercelli, FI dice no alla Lega

La Lega Nord non si apparta con il centrodestra per il ballottaggio alle Comunali di Vercelli, ma resistono gli accordi per le Provinciali di Biella, Novara e del Verbano-Cusio-Ossola (Vco). La fumata nera definitiva è venuta al termine dell'incontro, ieri a Vercelli, tra Andrea Corsaro, candidato del Polo (41,6%), il segretario provinciale leghista, Francesco Borasio (che ha il 10,6%), e il coordinatore di Forza Italia, Roberto Rosso. A motivare il rifiuto di Corsaro è la campagna elettorale del Carroccio: «La Lega Nord l'ha fatta anche contro il Polo e Corsaro. Un apparentamento sarebbe poco comprensibile - dice Rosso, ma poi confessa - Se vinciamo senza apparentamenti abbiamo 24 consiglieri più il sindaco, e la Lega ne toglie 3 al centrosinistra. Se facciamo l'apparentamento a noi ne toccano 21 più il sindaco, e alla Lega sempre 3. Loro non ci guadagnano e noi perdiamo tre rappresentanti». La Lega rifiuta però l'appoggio esterno. La candidata del centrosinistra, Mariapia Massa, ha il 32,3%, ma non ha voluto apparentamenti al ballottaggio.

È la domanda che il candidato del centrosinistra a Capannori (Lucca) rivolgerà oggi al prefetto. L'ex primo cittadino è imputato di corruzione

Un sindaco ai domiciliari può convocare il consiglio?

LUCCA Si infuoca la campagna elettorale di Capannori. Mentre il candidato del centrosinistra Giorgio Del Ghingaro apre a Liano Picchi, dicendo che non esiste alcuna preclusione al dialogo con la lista civica guidata dal presidente di «Sistema ambiente», nel contempo lancia un allarme sulla possibile rielezione di Michele Martinelli, il sindaco uscente che è stato incriminato per la vicenda di corruzione che ha travolto il Comune di Capannori all'inizio di maggio, e che, per ora, è agli arresti domiciliari. «Sicuramente il voto a Martinelli getterà nel caos amministrativo il Comune di

Capannori», così il candidato dell'Ulivo sintetizza la sua posizione in merito alla rielezione del suo diretto avversario. «La legge 267 del 2000 parla chiaro - afferma Del Ghingaro - il sindaco proclamato deve convocare il consiglio comunale entro dieci giorni e il consiglio dovrà tenersi entro i dieci giorni successivi. Quindi anche nell'ipotesi - esposta dai dirigenti della Casa delle Libertà e ovviamente da verificare - che Martinelli il 12 luglio sia già in grado di chiarire la vicenda giudiziaria che lo ha travolto, il termine di legge sarà comunque superato».

Il candidato dell'Ulivo per la poltrona di primo cittadino di Capannori fa anche notare che la stessa identica «promessa» di chiarire tutta la vicenda, Martinelli l'aveva già fatta in relazione all'udienza di fronte al giudice per le indagini preliminari, quando poi preferì avvalersi della facoltà di non rispondere.

«La realtà dei fatti, al di là del goffo arrampicarsi sugli specchi della Casa delle Libertà - spiega Del Ghingaro - è che vi è un candidato sindaco imputato di corruzione e che qualora fosse mantenuta la misura cautelare risulterebbe sospeso (in caso di

elezione) e addirittura decadrebbe in caso di condanna».

Una situazione senz'altro particolare, quindi, quella di Capannori, tanto che il candidato dell'Ulivo oggi sarà ricevuto dal prefetto di Lucca, Tronca, per discutere proprio questa anomalia: «Ciò che i cittadini meritano è la chiarezza. Ed è quel che noi perseguiamo, non certo per strategia elettorale ma per il bene di tutti gli elettori - conclude Del Ghingaro - e in quest'ottica si inserisce anche la richiesta di incontro con il Prefetto di Lucca già fissata per lunedì».

Forza Italia rifiuta l'apparentamento a Vercelli: perderebbe almeno tre consiglieri comunali

”



storia tragicomica
di un premier imputato
e impunito
di Marco Travaglio

la videocassetta
in edicola con
l'Unità

a 4,90 euro in più

realizzato con il sostegno di **arci**

Giampiero Rossi

VERSO i ballottaggi

Un convegno a Sesto San Giovanni roccaforte di sinistra. Con i leader della maggioranza ci sarà anche la candidata alla provincia di Milano



Ci sarà il richiesto confronto pubblico Colli-Penati. Il candidato del centrosinistra: ci sono voluti sei mesi di richieste, ma apprezzo. E rilancia: facciamolo tra la gente

MILANO Le promesse della Lega potrebbero non bastare, Berlusconi ha paura di perdere e "scende in campo" in prima persona a sostegno di Ombretta Colli. Tutta Forza Italia, tutto il centrodestra trema alla sola idea di una sconfitta nella capitale del nord. Ma per la provincia di Milano la partita resta più che mai aperta e il candidato del centrosinistra, Filippo Penati, forte della consistente vittoria al primo turno (43,2% contro 38,3%) può davvero sottolineare l'inversione di tendenza dell'egemonia delle destre a Milano.

Per questa settimana decisiva di campagna elettorale si preannunciano diversi confronti (ravvicinati e a distanza) tra i leader delle coalizioni e tra gli stessi candidati a Palazzo Isimbardi. Oggi il premier sarà presente a un convegno in cui si discuterà proprio del centrodestra a Sesto San Giovanni, la "Stalingrado" alle porte di Milano dove Filippo Penati è stato sindaco per due legislature e ha maturato la sua esperienza di amministratore. E poco lontano da lui, sempre a Sesto in piazza Petazzi, in serata anche il presidente dei Democratici di sinistra, Massimo D'Alema. Il grande timore di un'ulteriore schiaffo elettorale (il primo turno ha già decretato la bocciatura dei governi locali del centrodestra) spinge quindi Berlusconi a spendersi in prima persona, dopo che in un primo momento a Milano la reazione dell'establishment di Forza Italia (Ombretta Colli in testa) era stata solo una corsa sfrenata alla spesa elettorale in manifesti e spot televisivi. Da oggi, per esempio, dovrebbero circolare anche dei manifesti "anti-Islam", che in una prima immagine mostrano il Duomo («La Milano di Ombretta Colli...») e in un'altra un fotomontaggio con la cattedrale milanese trasformata in moschea («...e quella di Penati»).

Ma a conferma della percezione del

Annunciati manifesti anti-Islam: il duomo («La Milano di Ombretta Colli...») e la moschea («...quella di Penati») ”

Milano, la grande paura di Berlusconi

Oggi il premier con tutti i suoi uomini scende in campo al fianco di Ombretta Colli



Bologna

Sala Rossa contro sala Bianca gli sposi-bis per risarcimento

C'è chi ha postposto le nozze, per potersi far sposare da un «pubblico ufficiale» di sinistra. E c'è chi - sposato in Sala Bianca magari dallo stakanovista dei matrimoni, il consigliere Nicolò Rocco di Torrepadula che vanta il record di celebrazioni - ha cercato un risarcimento in Sala Rossa. Così 60 coppie subito dopo la caduta di Guazzaloca, ospiti del vicepresidente del consiglio comunale Maurizio Cevenini, hanno indossato i vestiti da cerimonia e hanno ripetuto le foto d'ordinanza nella storica Sala Rossa con vista su Piazza Maggiore, che la giunta Guazzaloca aveva riservato per le proprie riunioni.

«Un'orribile sceneggiata degna di un clown di quarto ordine» per Nicolò Rocco di Torrepadula. Ma a dimostrare quanto stiano a cuore ai bolognesi le nozze civili in Sala Rossa c'è la promessa fatta

givedì scorso in piazza Maggiore dal neosindaco Sergio Cofferati. I bolognesi potranno tornare a sposarsi in Sala Rossa - aveva garantito tra gli applausi. E così Cevenini ha pensato di chiamare molte delle coppie che aveva unito in matrimonio nei mesi scorsi offrendo loro l'opportunità di tornare in Sala Rossa e «recuperare» la foto mancata.

Un gesto che non è piaciuto per niente a Rocco di Torrepadula. «Ai tempi di Dozza - ha detto l'esponente del centro destra - i matrimoni venivano celebrati non in Sala Rossa ma in Sala Verde». E poi ha spiegato che la decisione di cambiare posto non era stata dettata da ragioni ideologiche, ma da ragioni oggettive: maggiore capienza della Sala Bianca, migliore ubicazione logistica alla sommità dello scalone d'onore, entrata e uscita separate.

Filippo Luigi Penati il candidato dell'Ulivo alla Provincia di Milano Foto di Matteo Bazzi/Ansa

bisogno di farsi vedere, anche la stessa Colli ha fatto una clamorosa retromarcia e ha deciso, dopo un ostinato e reiterato rifiuto, di accettare un faccia a faccia con il candidato del centrosinistra. «Ad Ombretta Colli propongo un confronto pubblico tra la gente - replica però Filippo Penati, sostenuto da centrosinistra, Rifondazione comunista e Italia dei valori alla presidenza della Provincia di Milano - se la presidente uscente accetterà davvero il confronto e non si limiterà a dire di volerlo fare, per pura tattica di comunicazione elettorale,

l'avrà comunque fatto solo dopo sei mesi di richieste da parte mia. Il suo eventuale tardivo si fa capire ancora meglio perché i cittadini del Milanese hanno bocciato il suo governo. Se a ogni richiesta d'incontro da parte di un cittadino della provincia di Milano, quale io sono, - ironizza poi Penati - la presidente uscente abitualmente risponde dopo sei mesi, vuol dire che in cinque anni può dialogare al massimo con poco più di dieci degli oltre tre milioni di cittadini della provincia». La presidente uscente, continua il candidato del centrosini-

stra, «evidentemente non ama il dialogo. Ha atteso solo l'ultimo momento per accettare un confronto, che io ho sempre chiesto per rispetto dei cittadini che in democrazia hanno il diritto di poter scegliere tra i candidati dopo averne confrontate le proposte. In ogni caso - conclude - io resto disponibile al confronto e le propongo di incontrarsi di fronte ai cittadini della zona, martedì 22 alle 17.30 al quartiere Comasina».

A dividere i due candidati alla presidenza della Provincia di Milano ci sono oltre 100.000 voti: questo è il vantaggio accumulato da Penati al primo turno. Il 12 e 13 giugno, però, la Lega

aveva fatto corsa solitaria, sostenendo un proprio candidato (Marco Zanella), che ha raccolto dalle urne un 8,6% che ha permesso al carroccio di rialzare la testa e di pestare i pugni sul tavolo di Berlusconi. Il premier, terrorizzato da una batosta elettorale a Milano, ha subito fatto cantare le sue sirene promettendo le riforme federaliste che in queste circostanze vengono agitate davanti ai leghisti come la carota davanti alla testa dell'asino. I lumbard orfani di Bossi hanno detto sì: formalmente appoggeranno Ombretta Colli. Ma al secondo turno il vero problema sarà quello di riportare alle urne il più ampio numero di elettori del primo turno, perché fisiologicamente l'astensione tocca livelli alti. E in questo che Penati e tutte le forze del centrosinistra si sta impegnando al massimo in una campagna porta a porta per la conferma dei voti. E non sembra che, nell'astensionismo diffuso, l'elettorato leghista (che non ama Ombretta Colli) si dannerà l'anima per correre ai seggi domenica a colmare il divario tra i due candidati. Infatti in altre città lombarde (a partire da Bergamo) il Carroccio ha scelto di non appoggiare gli uomini del centrodestra. È un ulteriore sintomo del non-amore che ancora divide i lumbard dalla coalizione, e che fa traballare ancora di più il ruolo del «garante» Giulio Tremonti.

In cambio della devolution la Lega appoggerà il Polo Ma i leghisti andranno davvero a votare? ”

«Votate per me». Ma la data è sbagliata

Arezzo, l'ex sindaco che non sa quando si vota combatte testa a testa con Monica Bettoni, candidata del centrosinistra

Vladimiro Frulletti

AREZZO Manca ancora una settimana al ballottaggio che deciderà il sindaco di Arezzo, ma fra i due contendenti c'è già chi dà evidenti segni di cedimento nervoso. Luigi Lucherini, sindaco uscente e ricandidato dal centrodestra, sta facendo viaggiare su dei camion alcuni giganteschi manifesti di propaganda elettorale. Fin qui niente di strano. Peccato però che nell'invitare gli aretini a confermare la fiducia abbia clamorosamente sbagliato la data del ballottaggio. Si è messo a chiedere il voto per domenica 27 e lunedì 28 giugno, mentre le urne (come tutti sanno è la novità di questo giugno elettorale) saranno aperte sabato pomeriggio 26 giugno, e poi domenica 27.

Una gaffe grave soprattutto se fatta dal primo cittadino. «Ma come ci si fa a fidare - è l'immediato contropiede della sua avversaria, Monica Bettoni del centrosinistra - di un sindaco che non conosce nemmeno la data delle elezioni». Così Arezzo si sta avvicinando al ballottaggio: mosse e contromosse, senza esclusioni di colpi. Del resto nella città nota per le lavorazioni orafe e i dipinti di Pier Della Francesca (oltretutto per aver dato i natali a Petrarca e al Dc Amintore Fanfani) il secondo turno delle comunali si deciderà per una manciata di voti.

Una settimana fa, al primo turno, la senatrice di sinistra Monica Bettoni, sostenuta da una coalizione molto larga di centrosinistra, sfiorò la vittoria per un nonnulla. Le sono mancati poco più di 200 voti per rovesciare la giunta di destra guidata da Lucherini. Dopo i conti (ripetuti un paio di volte per vari reclami e contestazioni)



Il sindaco di Arezzo Luigi Lucherini sbaglia la data del ballottaggio

la prefettura ha sentenziato: Bettoni 29.618 voti (49,59 per cento), Lucherini 29.424 (49,26 per cento). Terzo incomodo un ex assessore di Lucherini, Giulio Arrigucci con i suoi 688 voti.

La senatrice di sinistra che guida una coalizione larga e pacifista ha sfiorato la vittoria, mancata per 200 voti ”

E la caccia ora riguarda proprio quei 688 elettori. Nessuno dei due schieramenti infatti si è apparentato con Arrigucci, e lo stesso ex assessore non vuol dare alcuna indicazione di voto. L'altro compito che si son dati i due schieramenti è ovviamente quello di riportare tutti i propri elettori alle urne.

Si riparte da 0 a 0 e quindi anche una singola, misera, preferenza potrà essere determinante. Così per l'Ulivo sfilano tutti i big. Da Francesco Rutelli (atteso domani sera), a Piero Fassino (martedì alle 18), al neosindaco di Bologna Sergio Cofferati che chiuderà la campagna elettorale di Bettoni venerdì sera. In fondo, Arez-

zo è un po' la Bologna della Toscana. Qui cinque anni fa grazie alle divisioni del centrosinistra a sorpresa vinse il Polo. Qui dopo cinque anni attorno alla senatrice (ha fatto anche il sottosegretario alla sanità con Rosi Bindi) Monica Bettoni, diessina morandiana ma sostenuta dal Correntone, si è coagulata una alleanza simile a quella che ha portato Cofferati alla guida di Bologna. Un centrosinistra molto ampio e dal marcato colore arcobaleno. Una coalizione dove a fianco dei partiti dell'Ulivo e di Rifondazione comunista ci sono movimenti, girotondi, associazioni, sindacati e personalità che insieme hanno costruito un programma alternativo alle destre

in una specie di assemblea aperta e permanente chiamata "Laboratorio per Arezzo". Ora quel modello è all'esame finale degli aretini.

Il primo round però il centrosinistra di Arezzo l'ha già vinto. Infatti il Polo, comunque vadano le cose, non avrà il premio di maggioranza. Alla fine, anche la prefettura, ha scritto l'ultima parola su quella che è al momento l'unica certezza su cui Arezzo può contare. Il sindaco uscente Lucherini, anche se domenica sera risultasse vincente sulla Bettoni, avrebbe a disposizione solo 21 consiglieri comunali (compreso se stesso) su 41. Gli altri 20 andrebbero comunque in dote al centrosinistra.

Infatti le liste che appoggiano la Bettoni hanno già ottenuto la maggioranza dei voti al primo turno. Lucherini sarebbe cioè un sindaco dimezzato. O come dice il senatore della Margherita Giuseppe

Dovesse vincere la destra, non avrà il premio di maggioranza E il sindaco sarà una anatra zoppa ”

pe Fanfani (nipote di Amintore) «ricattabile» da ogni singolo eletto per ogni singolo voto.

Una situazione resa ancor più complicata dal fatto che poi lo stesso Lucherini nella vita privata fa l'ingegnere e possiede una nota azienda di progettazione. Il modello è un po' quello del ministro dei lavori pubblici Pietro Lunardi. Come il ministro anche il sindaco (uscente) ha lasciato la ditta nelle mani del figlio. Così, se venisse rieletto, Lucherini dovrà lasciare l'aula ogni volta (e negli scorsi cinque anni di legislatura è avvenuto piuttosto di frequente) che il consiglio comunale sarà chiamato a alzare la mano su un progetto firmato dall'erede. A questo poi va aggiunto l'aspetto politico. Da quando è stato eletto Lucherini ha ingaggiato un feroce braccio di ferro contro il suo principale alleato: An. Lucherini, per strapparsi di dosso le pressioni di An, era arrivato anche alle dimissioni. Fatte poi rientrare dall'intervento personale di Berlusconi e di Fini. Ma la pace non è mai arrivata. In tribunale pende addirittura una causa fra lui e l'uomo forte di An ad Arezzo, il capogruppo regionale Giovanni Bianconi. «Sarà sempre schiavo - taglia corto Fanfani - degli umori di An».

La situazione è così complicata che spande sfiducia fra le fila del Polo. Lo stesso coordinatore regionale di Forza Italia, Denis Verdini, ammette la sua delusione. L'obiettivo del Polo in Toscana era confermare Arezzo. «È stato un risultato non pieno - spiega Verdini - perché Arezzo è al ballottaggio, che è sempre un turno al lotto».

Chissà che questa volta i numeri fortunati in tasca non ce li abbia proprio il centrosinistra.

Stefano Ferrio

STORIE italiane

Vicenza, nell'ex area industriale Cotorossi: qui è destinato a sorgere il palazzo di giustizia costruito interamente dalla FinVi controllata mediante Fininvest da Berlusconi in persona

Cinque piani, tonnellate di cemento vincoli ambientali del tutto disattesi: un progetto che fa paura. E infatti le opposizioni sono sul piede di guerra

Benvenuti nella città dove il tribunale lo costruisce il premier

VICENZA Chissà se, vagheggiando l'edificazione di un palazzo dove amministrare una futura Giustizia Padana, il guardasigilli leghista Roberto Castelli ha in mente il Tribunale di Vicenza, destinato a sorgere, secondo i piani del centrodestra che amministra la città, nell'ex area industriale Cotorossi. La qual cosa sarebbe giustificata da due motivi. Innanzitutto abbiamo a che fare, carte alla mano, con il primo Tribunale di Berlusconi da contemplare sul suolo del nostro Paese, nel senso di palazzo di giustizia interamente costruito da una società immobiliare, la FinVi, controllata via Fininvest dallo stesso presidente del consiglio. Dopodiché trattasi di una ricostruzione assolutamente fedele, nello spirito prima ancora che nei volumi, dello Spielberg mitteleuropeo dove un altro Silvio, il patriota risorgimentale Silvio Pellico scrisse *Le mie prigioni*, espando la colpa di avere contribuito a fare l'Italia al posto della Padana.

Concentrato di macerie. Tutto comincia da un concentrato di macerie. Le prime sono quelle della gigantesca fabbrica che la Lanerossi costruì alla periferia est di Vicenza per la lavorazione del cotone, da una ventina d'anni in disarmo dopo la chiusura del comparto. Le seconde risultano quelle della Standa, «casa degli italiani» acquistata da Berlusconi per defungere con la cessione del reparto alimentare al gruppo Franchini e del «no food» a Coin.

L'anno è il 1998, e all'epoca tocca alla neonata Euridea Spa sbarcarsi l'onere di ereditare quanto resta di Standa in termini di rottami. Non solo le oltre duemila cause generate con il fallimento del marchio, ma anche la gestione di superfici e affari immobiliari lasciati in sospeso dalla ragione sociale precedente. Tra questi gioielli di famiglia spicca l'area acquistata a Vicenza, all'interno del complesso ex Cotorossi, 300 mila metri cubi di capannoni e ciminiere da reinventare a uso e consumo della città.

Laddove non viene edificata al-

Giardini zoologici, la Corte Ue condanna l'Italia

ROMA Regole più severe, o comunque che garantiscano il rispetto degli animali, quelle contenute nella direttiva dell'Unione europea (1999/22/Ce), riguardante i giardini zoologici. Direttiva che i paesi membri avrebbero dovuto recepire entro quattro anni dall'entrata in vigore. L'Italia ha lasciato scadere il tempo e così si è meritata una condanna della Corte di Giustizia Ue che naturalmente è diretta anche a tutti gli altri Paesi ancora inadempienti. Il governo Berlusconi ha accelerato negli ultimi mesi e il 29 aprile scorso ha approvato

un decreto legislativo che recepisce la direttiva europea. Questo dovrà essere poi approvato dal Dipartimento Politiche comunitarie e, in seguito esaminato dalle Commissioni parlamentari. Se tutto dovesse procedere in modo spedito il regolamento di applicazione potrebbe essere pronto entro l'estate. Molti Paesi ad oggi si sono già adeguati: Danimarca, la Finlandia, la Svezia, la Germania, l'Olanda, la Spagna, l'Austria, il Belgio, la Gran Bretagna e l'Irlanda. La zoologa Gloria Svampa: «Bene il decreto ma l'Italia è in ritardo».

cuna Standa, ma nemmeno la Città del Teatro e delle Arti successivamente ideata da Francesca Lazari, assessore alla cultura di un centrosinistra che dal 1999 ha lasciato la città al centrodestra del sindaco forzista Enrico Hullweck. Il quale, allo scopo di dare futuro a un'area di 100 mila metri quadrati, incastonata tra il verde di

Monte Berico, le acque del Bacchiglione e campagne superstiti in mezzo ai capannoni della periferia, pensa di collocare proprio qui quel Tribunale che si deve per forza trasferire dal fatiscente palazzo di giustizia oggi soffocato in pieno centro storico. Nasce così lo «Spielberg 2».

I tratti dello scempio. Il progetto presenta immediatamente gli inconfondibili tratti di uno scempio, a partire dalle tonnellate di cemento necessarie, prima ancora che a erigere i cinque piani del nuovo Tribunale, a sollevare di una decina di metri il futuro pianoterra per metterlo in parallelo al più vicino piazzale. A ciò si aggiungono: il totale inadempimento dei vincoli posti dalla legge Galasso (divieto di costruire en-

Un'immagine di Piazza della Loggia di Vicenza. Foto di Uliano Lucas



Il centrosinistra e la società civile all'attacco di Galan che ha dato all'operazione il suo placet



tro i 50 metri di distanza dagli argini di un fiume), nonché dalla Regione per l'area dei contigui colli Berici; l'assoluta mancanza di una viabilità degna di questo nome; e infine le dimensioni claustrofobiche degli interni, dove corridoi lunghi cinquanta metri e larghi due attirano sul progetto la sonora bocciatura del locale Ordine degli Avvocati.

Passando dalle cubature dei lucidi alle visure delle società interessate, gli orrori si complicano. Soprattutto perché, all'interno di quei 100 mila metri quadrati, il Tribunale viene localizzato non nei 28 mila posseduti dal Comune, ma nei restanti 72 mila in mano alla FinVi, immobiliare di pro-

Nei dintorni manca una viabilità degna di questo nome, mentre sono claustrofobiche le dimensioni degli interni



Coinvolto nell'inchiesta sui rapporti tra Cirio, Parmalat e la camorra, il vicepresidente esecutivo dell'università di Confindustria resta saldo al suo posto. A fianco dell'amico D'Amato

Alfredo Gaetani, sempre fedele alla Luiss (anche dopo una notte in carcere)

Bianca Di Giovanni

ROMA Si è presentato all'assemblea di Confindustria di fine maggio come se nulla fosse. Ha abbracciato il suo sponsor, il presidente uscente Antonio D'Amato, ed ha stretto la mano al nuovo leader Luca Cordeiro di Montezemolo. Ma si è tenuto ben lontano dai riflettori e dai microfoni dei giornalisti. Il fatto è che Alfredo Gaetani, un lungo passato prima in Cirio e poi in Parmalat, vicepresidente dell'Unione industriali di Napoli, amministratore delegato della centrale del latte di Roma, nonché vicepresidente esecutivo della Luiss (l'Università di Confindustria), aveva passato la notte prima in cella nel carcere di Napoli. A far scattare le manette era stata l'Antimafia del capoluogo campano, nell'ambito di un'inchiesta sui rapporti tra le aziende Cirio e Parmalat e la camorra.

Flussi. Di bilancio. Solo dopo un lungo interrogatorio Gaetani, arrestato assieme ad altri due dirigenti Parmalat, è stato scarcerato, non sussistendo più le aggravanti previste dall'articolo 7 delle norme antimafia. Che vuol dire? Che il manager ha fornito ai giudici i chiarimen-

Tangenti & cosche? Gaetani dice di esser stato vittima di un'estorsione. I giudici non è detto siano d'accordo



ti richiesti sui flussi di bilancio riguardo ad una vecchia storia di tangenti pagate da Cirio e Parmalat a due cosche del napoletano e del casertano (dan Moccia e Casalesi), che imponevano nei negozi alimentari delle due province campane l'esclusiva distribuzione di prodotti riconducibili in passato a Cirio e successivamente a Parmalat. Le due famiglie erano titolari della distribuzione nell'area di tali prodotti attraverso dei prestanome.

La tesi di Gaetani su tutta la vicenda è semplice: sono stato vittima di un'estorsione bella e buona. Ma per i giudici la versione potrebbe essere anche rovesciata: tra i clan e le industrie alimentari potrebbe esserci stato un accordo che garantiva ai due marchi un mercato protetto.

Per questo oggi il manager si ritrova nella doppia veste di parte lesa ed indagato di favoreggiamento. Una storia tutta ancora da chiarire, ma sicuramente molto ingombrante per il vicepresidente esecutivo di uno degli atenei più prestigiosi del Paese. Una poltrona a cui Gaetani tiene molto, visto che fu un «omaggio» del suo vecchio sodale Antonio D'Amato. Quando l'ex presidente conquistò lo scranno di Viale dell'Astronomia, quattro anni fa, chiese a tutti i dirigenti del microcosmo confindustriale di preparare le lettere di dimissioni e metterle a disposizione. Usò il pugno di ferro senza guanto di velluto: uno *spoils system* brutale e indiscriminato. Un bel giorno si presentò in Viale Pola, strinse la mano all'allora vicepresidente esecutivo Franco Caramazza (che era rimasto al suo posto con Abete e con Fossa) e gli disse (con garbo?) che poteva tornarsene a casa. L'operazione du-

ro si è no un'oretta. Fu a quel punto che Gaetani varcò la soglia dell'ateneo, dove per tradizione la poltrona di presidente è occupata dal-

lo stesso presidente di Confindustria.

Due amici. Così i due amici, in passato numero uno e numero due

dell'unione industriale di Napoli, si sono ritrovati assieme a guidare la Luiss. Per di più i loro incarichi sono stati automaticamente prolun-

gati grazie al fatto che a inizio anno è stato varato un nuovo Statuto. Nuove norme, nuovo consiglio d'amministrazione, che poi è lo

stesso ma con termini differiti rispetto alla vecchia scadenza.

Così a D'Amato e Gaetani resta sulla carta ancora tre anni buoni di incarico al vertice dell'ateneo. Che farà Montezemolo? Il nuovo leader non sembra intenzionato ad «epurare» la nomenclatura interna. Almeno per ora. Il direttore generale Stefano Parisi (per ora) resta al suo posto, nonostante che la linea espressa dal nuovo presidente sia sideralmente lontana da quella seguita da Parisi in era D'Amato (misteri del trasformismo). Il direttore del *Sole24Ore*, ed il vicedirettore Roberto Napolitano (fervente Damatiano) restano al timone (per ora), nonostante il *f'acuse* del comitato di redazione sulla libertà di stampa.

Parole e fatti. E la Luiss? In un recente direttivo di Confindustria, a seguito di un intervento di Andrea Pininfarina, D'Amato ha affermato: «Non posso parlare a nome degli altri, ma per quanto mi riguarda non ho problema ad affermare che sono pronto a lasciare tutti gli incarichi derivanti dalla carica di presidente di Confindustria». Dunque, dovrebbe andarsene dalla Luiss e far decadere anche il suo vicario. Se alle parole seguono i fatti.

Aspettando Montezemolo: gli incarichi alla Luiss di presidente e vice sono stati automaticamente allungati



arci PEACE

PIÙ SPAZI PER FARE MUSICA

Festa della musica 2004

SEGNALACI
uno spazio abbandonato da riutilizzare per la musica
al 800.999977 oppure a spazi@lamusica@arci.it
www.arci.it

REGISTRATI E PROGETTA CI SOLTANTO A DI ATTIVARCI
WWW.ATTIVARCI.IT

CGIL
FISAC
Milano e Lombardia
Corso di Porta Vittoria, 43 - Milano - Tel. 02/55025245-6 - Fax 02/55015775
www.fisac.lombardia.it

L'ETICA DELLA VENDITA NELLE BANCHE un'Utopia Realizzabile

Partecipano:

Ingrid Salvatore Università Luiss di Roma
Luca Solari Università degli Studi di Milano
Domenico Santececca Responsabile Area Mercati ABI
Tjeu Tijssens Vice Presidente UNI Finanza Europa
Mauro Sandri Presidente del Comitato Creditori Argentina
Susanna Camusso Segretario Generale CGIL Lombardia
Alessandro Meneghini Segretario Generale FISAC Milano
Giovanni Minali Segretario Generale FISAC Lombardia
Domenico Moccia Segretario Generale Nazionale FISAC
Giorgio Roilo Segretario Generale CGIL di Milano

23Giugno 2004 - ore 9
Società Umanitaria
Salone degli Affreschi
Via Daverio, 7
MILANO

Segue dalla prima

Lo aveva soccorso Gino Strada, che era al tavolo con lui. Lo aveva portato al San Giacomo e poi di corsa al Policlinico. Dieci ore sotto i ferri. Inutile. Forse Tom si ispirava al vecchio modello del funzionario di partito: la politica al primo posto e l'«io» all'ultimo. Però se era un funzionario di partito era il più fantastico e moderno funzionario che si sia mai visto. Guardava lontano, gli piaceva il futuro, odiava gli schemi. Se oggi in Italia c'è il movimento pacifista più forte del mondo, non so in quale percentuale lo dobbiamo a lui: comunque in una percentuale alta. E fra quelli che capi il futuro del pacifismo 20 anni fa, e da allora fu coerente e impegnò tutto se stesso.

Era un pacifista senza se e senza ma, rigoroso: cioè era un pacifista. Si scontrò col suo partito, fece le marce contro i missili di Comiso, andò a rischiare la vita in Jugoslavia, subì l'assedio di Sarajevo, organizzò le proteste contro la prima guerra dell'Iraq, contro la guerra della Nato alla Serbia e ora contro Bush. Se dobbiamo dire i nomi di tre padri del pacifismo italiano moderno, i nomi sono quelli: Lucio Lombardo Radice, Ernesto Balducci e Tom. Due vecchi e il giovane Benetollo che fu il loro allievo prediletto. Sono morti tutti e tre. Tom mi diceva che Lombardo Radice e Balducci avevano lasciato un vuoto incolmabile, che non era mai stato riempito.

Adesso anche Tom Benetollo è morto, all'improvviso, a poco più di cinquant'anni, e anche lui lascia un vuoto enorme dietro di sé: non sarà facile colmarlo. Non solo perché sua moglie Eva e il piccolo Gabriele, che non ha ancora 3 anni, sono rimasti soli e disperati; non solo per l'enorme perdita umana che la sua morte rappresenta; non solo per il senso di vuoto, di pianto, di desolazione che lascia tra i suoi amici e nella sua organizzazione, l'Arci, della quale era il presidente; ma anche perché - sebbene pochi lo sappiano - Benetollo in Italia ricopriva un ruolo politico notevolissimo e unico.

È lui che ha guidato l'Arci nella scelta pacifista e anti-liberista e ne ha fatto una delle colonne portanti del movimento no-global. Cioè, è lui che ha governato quella straordinaria operazione di saldatura tra il movimento allo stato nascente e una parte vasta dell'opinione pubblica, soprattutto giovanile, che veniva da esperienze politiche diverse e più tradizionali. Dal 2001 a oggi - diciamo dalle giornate del luglio genovese - la politica italiana è cambiata moltissimo, e la sinistra ha subito una formidabile trasformazione. Non è più la sinistra prudente, moderata e governista che era tre anni fa: è diventata una formazione assai più complessa, variata, aperta, fantasiosa e radicale. Non dovete pensare che i protagonisti di questa trasformazione siano solo quelli che stanno in

Si era iscritto al Pci nel '70. E ai tempi di Comiso spiegò al partito che la via giusta era il superamento dei blocchi

Tom Benetollo il pacifismo venuto da lontano

Parlamento e che parlano nelle interviste in prima pagina ai giornali, o alla Tv. Tom è stato uno dei protagonisti assoluti, uno dei maggiori, di questo cambiamento. Lo avevo visto per l'ultima volta giovedì scorso. Eravamo andati a incontrare il presidente del consiglio provinciale di Roma, Adriano Labucci, che voleva organizzare un convegno sul pacifismo e ci aveva chiesto qualche idea. L'ufficio di Labucci è all'ultimo piano di Palazzo Valentini, nella vecchia Roma. Scale ripide, lunghe. Io avevo pre-

so l'ascensore, lui aveva voluto salire a piedi. Credo che soffrisse un po' di claustrofobia. Era arrivato prima di me e senza fiatone. Sembrava in salute. E aveva dato parecchie idee a Labucci, impegnandosi a fondo in quella riunione, come faceva in tutte le occasioni della sua vita. Non ho avuto il tempo per parlargli a lungo, giovedì, perché dovevo andare a una commemorazione di Berlinguer. Tom amava molto Berlinguer. Lo aveva conosciuto abbastanza bene negli anni '80, quando aveva lavorato alla com-

hanno detto

- **Massimo D'Alema** «È stato in prima fila nelle lotte per i diritti civili, per la solidarietà e per la pace»
- **Giuliano Giuliani** «Ho perso un amico, un fratello, un maestro».
- **Sergio Cofferati** «Un punto di riferimento per tantissimi giovani e non».
- **Walter Veltroni** «Un colpo crudele per chi l'ha conosciuto».
- **Cgil** «Ha lavorato al progetto di rinnovamento sociale e civile del paese».
- **Vittorio Agnoletto** «Una perdita im-

mensa per tutto il movimento».

- **Fabio Mussi** «Uomo chiaro, ironico e appassionato. Una perdita enorme».
- **Luciano Violante** «Ha dedicato la sua vita alle cause giuste del mondo».
- **Articolo 21** «Un prezioso punto di riferimento. 21 volte grazie Tom».
- **Arcigay** «C'era sempre per ampliare spazi di partecipazione e democrazia».
- **Achille Occhetto** «Ha diffuso il pacifismo a sinistra».

È stato uno di quei pochi che avevano capito vent'anni fa il futuro del pacifismo. Uno di quelli che l'hanno modellato anticipando il movimento di oggi



Un'immagine di Tom Benetollo presidente dell'Arci

Foto di Zampetti/Ansa

Il Cdr de l'Unità: grazie Tom, ci hai aiutato nei momenti difficili

Il Cdr de l'Unità esprime il più vivo cordoglio per la morte di Tom Benetollo. Con lui scompare un uomo onesto, di grandi passioni civili, di spiccata cultura e sensibilità. Con la morte di Tom, l'Unità perde uno dei suoi collaboratori più attivi. Non possiamo dimenticare il sostegno attivo che Tom ha dato a tutta la redazione durante la difficile fase della chiusura del nostro giornale.

Ringraziamo Tom per l'impegno di quei giorni, per la sua amicizia, per le sue battaglie in favore della libertà d'informazione in questo periodo duro. Ringraziamo Tom perché ha speso una vita intera per le sue idee di democrazia e di progresso. Un grande esempio di coerenza in un mondo affollato di incoerenti. Grazie Tom.

il ricordo / 1

IN MORTE DI UN VERO AMICO

Alessandro Curzi

La morte di Tom ci ha colto di sorpresa. Siamo frastornati. Come se fossimo appena usciti indenni da uno di quei tornados che, ormai, colpiscono anche l'Italia. La sola cosa che vorrei, per partecipare a tutti i nostri lettori il dolore di questa scomparsa repentina, è far uscire *Liberazione* in edizione straordinaria. Ma è chiaramente impossibile, e i compagni e i lettori lo sanno. Mi rivolgo allora alla cortesia de l'Unità perché la dolorosa notizia sia accompagnata dal nostro complianto, senza che debba esservi interposto un solo giorno. Tom ci ha lasciati mentre era in pieno lavoro. Il suo impegno non conosceva soste e quel che ci ha ingannato, e forse ha ingannato lui stesso, era che non appariva fatica in quel che faceva ma sempre e solo una grande umiltà unita al sorriso di chi sa che sta facendo le cose giuste.

La mattina di sabato era con il *Manifesto* per confrontarsi con i compagni sul tema centrale di questa nostra epoca: come ridare vitalità alla nostra democrazia sempre più esangue e minacciata. Poche ore prima era venuto a *Liberazione* a consegnarci il suo primo editoriale «La pace come progetto politico», e come un giovane cronista alle prime armi

aveva voluto discuterne con me e mi incoraggiava a correggere quel che mi sembrasse poco chiaro, mentre seguivava a contare le battute del testo e chiedeva ansioso se non fosse andato fuori misura. La pace «deve essere parte integrante della prospettiva delle forze di opposizione che si battono per il cambiamento e per il progresso»: in queste parole, che chiudevano l'editoriale, c'era il senso vero del suo impegno e della sua passione. E so che, proprio mentre il male si manifestava implacabile, nelle sedi Arci sparse in tutta Italia, quell'editoriale veniva discusso e apprezzato. Tom era un vero dirigente della sinistra e il popolo della sinistra ben lo sapeva. Noi tutti perdiamo un grande combattente. Io perdo anche un amico e, anzi, la speranza che proprio lui mi accompagnasse, col suo sorriso e la sua passione intatta di ragazzo nella fase conclusiva della mia vita. Sabato mattina ci abbiamo scherzato su insieme. Ora non ci resta, non mi resta, che fare onore al suo impegno, seguendo a cercare il suo consenso come se fosse ancora fra noi. Ti abbraccio Tom, con la stima e l'affetto di sempre.

il ricordo / 2

SULLA VIA DI TOM

Gino Strada

Sabato ero con Tom, quando si è sentito male. In un dibattito, con Gianni Rinaldini e Gabriele Polo. Tom stava parlando della democrazia, o meglio delle scorie di democrazia che ci stanno davanti agli occhi, e di come andare avanti. Lo stavo osservando e ascoltando con grande interesse.

«Avrei molte altre cose da dirti...», poi Tom si è tirato indietro sulla sedia e ha continuato sottovoce «non sto bene...».

È stato curato, ma non ce l'ha fatta. Lasciando tutti noi nel dolore, più soli, con il grande vuoto lasciato da un «compagno di viaggio» sempre pronto a spendersi per la pace e per i diritti di tutti. Il mio saluto, e quello commosso di tutti gli amici di Emergency, esprimono anche la certezza che altri, nell'Arci e nel movimento, continueranno a dirci le stesse cose di Tom, anche quelle che non ha fatto in tempo a pronunciare. Con affetto

missione esteri del Pci, e aveva cercato di fare entrare nelle vene del vecchio partito comunista un po' di sangue pacifista. Berlinguer lo aveva aiutato. Due mesi fa ho intervistato Tom proprio su Berlinguer, per il libretto che ha pubblicato *l'Unità*. E lui mi ha detto che di Berlinguer apprezzava soprattutto una cosa: la sua idea di politica come espressione del senso di responsabilità. Responsabilità collettiva, di classe, di gruppo e individuale. Tom sosteneva che questa idea della politica era la singolarità e la grandezza di Berlinguer. Credo che lui l'avesse ereditata.

Si era iscritto al Pci nel 1970, a Padova. Il segretario di sezione gli spiegò subito una cosa che poi gli rimase chiara per tutta la vita: «Evita - gli disse - i due grandi difetti della sinistra: il riformismo e il massimalismo. Il riformismo è il vizio di chi vuole ottenere «subito» aria fritta; il massimalismo è il vizio di chi vuole ottenere grandi cose, in un giorno infinitamente lontano».

Il giovane Benetollo fece tesoro di questa lezione. Poi per un periodo restò ai margini della politica. Tornò negli anni della Fgci di D'Alema, di Fumagalli e di Folena. Cioè all'inizio degli anni '80. Si impegnò nella politica internazionale e per questa strada diventò pacifista convinto. Ai tempi di Comiso (tra l'82 e l'83) cercò di persuadere il partito che la via giusta era quella del superamento di blocchi, di una nuova concezione del mondo. Fu in prima linea nella battaglia contro l'installazione di missili americani e sovietici in Europa. Poi negli anni '90 si gettò a corpo morto nella campagna per la pace in Jugoslavia.

Una volta mi ha raccontato di quel giorno che se ne stava in un sottoscala di Sarajevo, dove era arrivato insieme a un altro centinaio di pacifisti, sotto le bombe, e un amico gli lesse al telefono, da Roma, gli articoli dell'Unità e di Repubblica che se la prendevano coi pacifisti assenti sulla questione Sarajevo. Ne erano già morti 14 di pacifisti, nella guerra di Bosnia, e molti altri morirono dopo. Ma i giornali italiani non se ne accorsero mai e continuarono a dire: «I pacifisti sanno fare le manifestazioni solo contro l'America...». Era una cosa che lo mandava in bestia, questa, perché lui ci aveva rischiato la pelle in Jugoslavia.

Tom Benetollo era un leader, un vero leader. Di quelli che al mercato della politica-politica valgono poco. A lui piaceva la politica e non l'immagine. La politica intesa come «teoria e pratica» della lotta contro le ingiustizie. Piacevano le idee, il pensiero, e piaceva moltissimo l'azione. Diceva che era tornato dalla Jugoslavia con una certezza: che la politica della solidarietà non ha nessun senso se non è riempita di concretezza, di solidarietà praticata, di stili di vita. Andava controcorrente. È dura andare controcorrente, anche per un uomo come lui, alto un metro e novanta, con l'anima di ferro e con la scorza dura. Viene da ridere, Tom, a pensare che sei stato abbattuto da una stupidissima arteria sbagliata. Viene da piangere, vecchio, dolce, carissimo Tom, a pensare che non ci sei più.

Piero Sansonetti

La camera ardente sarà allestita oggi presso la sede dell'Arci a Roma, via Monti di Pietralata 16, dalle 12 alle 22. L'orazione funebre sarà celebrata, sempre presso la sede dell'Arci, domani alle 11.

È lui ad aver guidato l'Arci nella scelta pacifista facendone una delle colonne portanti del mondo no-global

«Siamo un movimento inarrestabile, ci considerano un soggetto ingombrante: eppure siamo stati in grado di cambiare le dinamiche politiche degli ultimi venti anni»

L'ultima intervista: «La pace? È un grande progetto politico...»

Antonella Marrone

ROMA Giovedì scorso, al telefono. «Ciao Tom, devo fare un articolo piuttosto ampio sul movimento per la pace. Che mi dici? Come ti sembra che vadano le cose?». «Auguri!!!», è la sua prima risposta. «Bene, comunque. Siamo di fronte ad un fenomeno veramente inarrestabile. Il movimento oggi è forte, autogovernato e in un certo senso irrepresentabile...»

In che senso?
«Nel senso della realpolitik, quella che vorrebbe farci fuori, negarci. Rappresentiamo un ostacolo al libro arbitrio della realpolitik, capisci? Ci vivono come un soggetto politico ingombrante. Eppure siamo stati in grado di cambiare le

dinamiche politiche degli ultimi venti anni, dal 1981 ad oggi abbiamo costruito una grande rete nazionale ed internazionale che è riuscita a portare dentro anche componenti importanti di quella politica "realista" oggi molto legate al movimento. Questo movimento ha insegnato, per quanto lo si voglia negare, il valore politico e la forza di una cultura delle "differenze". Certo c'è chi sostiene ancora che, dal punto di vista politico, non esistiamo...».

Beh, non è un problema del movimento...
«No, è un problema loro, infatti. Se vogliono negare l'evidenza, negare la presenza di movimenti forti - parlo di quello per pace, ma anche quello sindacale, ad esempio - facciamo pure. A noi interessa il con-

fronto diretto con le questioni, al primo punto ci interessano risposte concrete. Il movimento per la pace non si pone il problema di

trovare un gruppo dirigente, ma lavora in profondità, come del resto ha sempre fatto, perché la sua grande forza abbia un peso. Che cosa

fare oggi? Dobbiamo cercare forme di organizzazione per dare alla pace la caratura di un progetto politico. La vertenza si preannuncia infinita.

Nonostante i saldi ancoraggi che abbiamo costruito con la società e la politica. Nonostante i milioni scesi in piazza contro la guerra e contro un sistema che per vivere ha bisogno della guerra».

Sarà possibile far capire che la pace va oltre la «piazza» e oltre la «guerra»? Che è uno «stile di vita»?

«Possibile, non facile, forse. Ma secondo me siamo in presenza di una rivoluzione culturale permanente ormai. L'obiettivo c'è, ed è proprio questo. I tempi del movimento sono lunghi, direi "geologici", ma nessuno può pensare di tornare indietro o di dare un giudizio negativo sulla base di una politica che vuole essere "reale" ma che è invece lontana dallo sviluppo "politico" della società».

L'informazione dà una bella mano a questa politica «realista»...

«L'informazione la sostiene senza dubbio e senza dubbi. Non approfondisce, non va mai oltre il già noto. Eppoi tende, come la realpolitik, a negare la "piazza". Dice «la politica estera di un paese non la può fare la piazza». Ma dietro la piazza ci sono persone, teste, passioni. Guarda Melfi... dietro quella vittoria c'è la piazza, e c'è un signore che non va a caccia di telecamere o protagonismo. Si chiama Rinaldini. L'informazione non ne parla, non ne ha parlato. Ma ci sono donne e uomini che stanno dietro alla piazza. E che fanno politica cercando il contatto con i problemi. Dovrebbero farlo anche i giornalisti, sai. Per fare informazione...».

COMUNE DI GALLIGIANO NEL LIGURIO
Piazza di Roma
51010 Galligiano (PT) - Tel. 0574/99218
www.comune.galligiano.pt.it

IL RESPONSABILE DELL'AREA TECNICA
Il Responsabile dell'Area Tecnica è il Dott. Ing. Roberto Biondi, che ha sede presso l'Ufficio Tecnico, Piazza di Roma, 10, 51010 Galligiano (PT). Per informazioni e richieste di chiarimenti, si prega di rivolgersi al Responsabile dell'Area Tecnica, Dott. Ing. Roberto Biondi, Tel. 0574/99218.

COMUNE DI CERVIA (RA)
Estratto bando di gara

"Intervento di riqualificazione urbana del centro di Milano Marittima (V.le Gramsci)" CUP E36G0300000003 Pubblico incanto art. 21 Legge 109/94 e ss. mm. prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari per l'importo a base d'asta di Euro 1.313.789,47 (a misura Euro 502.517,50 a corpo Euro 796.271,97) soggetti a ribasso d'asta ed Euro 15.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta, con esclusione dalle offerte anomale ai sensi di legge, Categ. Prev. OG 3 cl. III, Euro 898.946,97. Altra categoria scorporabile: OG 11 cl. II: Euro 381.842,50. Termine presentazione offerte: 19/07/2004 h. 12: GARA: 20/07/2004 h. 9. Bando integrale: Albo Pretorio. Sito internet: www.comunecervia.it Informazioni Ufficio Contratti: Tel. 0544/979218.

Il Capo Servizio segreteria Generale
Dott.ssa Ivonne Fiumana

Maturità, oggi l'ultimo scritto

ROMA Il sito Internet studenti.it è intasato da decine di messaggi, inviati a qualsiasi ora, su richieste di consigli e dubbi da fugare prima di affrontare oggi la terza prova scritta della maturità. La prova, introdotta nel 1998 con la riforma dell'esame, ha un carattere multidisciplinare e varia da scuola a scuola. Sono previsti quesiti a risposta singola o multipla; problemi a soluzione rapida o la trattazione sintetica di argomenti. Gli istituti tecnici e professionali possono anche optare per progetti da sviluppare o lo svolgimento di casi pratici. Obbligatoria in ogni scuola la lingua straniera: una breve esposizione o in alternativa una risposta breve sugli argomenti indicati dalla commissione.

Secondo un sondaggio effettuato su 1500 maturandi da studenti.it, la terza prova scritta sarebbe quella più difficile per il 50% dei giovani. Il 24% la ritiene di pari difficoltà rispetto alle altre, mentre un esiguo 13% è tranquillo di superarla perché allenato con le simulazioni dei test durante l'anno. Infine, un 11% di «seccioni» dichiara di conoscere abbastanza bene gli argomenti delle prove. Il terzo scritto arriva dopo le prove sostenute dagli studenti mercoledì e giovedì scorso. Prima si sono cimentati con il tema d'italiano, con tracce a scelta su Montale, amicizia, necessità di pensare, legalità, ambivalenza del Novecento e Costituzione europea. La seconda prova, invece, era diversa per indirizzo di studi e prevedeva il greco al liceo classico e matematica al liceo scientifico.



La facoltà di Giurisprudenza di Bologna. Foto di A. Sabbadini

Percorsi di studio, il ministro lavora alla riforma per il prossimo anno accademico. Sconcerto del Crui e delle matricole
Università, la «Y» della Moratti che conosce solo lei

Wanda Marra

ROMA Quale percorso di studio troveranno le matricole che l'anno prossimo entreranno nell'università? Mentre cominciano già a circolare opuscoli informativi che illustrano le caratteristiche di Lettere ed Economia, di Psicologia e Giurisprudenza, il ministro Moratti sta lavorando a una trasformazione sostanziale dell'ordinamento didattico. Per la quale parla di una sperimentazione - di cui nessuno sa niente - a partire già dal prossimo anno accademico. Ma andiamo con ordine. A 4 anni dall'introduzione del cosiddetto 3+2 (3 anni per arrivare alla laurea breve alla quale si possono aggiungere altri 2 per la laurea specialistica), la Moratti ha già pronta una rivoluzione: la «Y», ovvero un percorso che comprende 1 anno comune per tutti, dopo il quale vi sarà la netta separazione tra il percorso professionalizzante che

conduce alla laurea triennale (1+2) ed il percorso definito "metodologico" per gli studenti che dopo la laurea triennale intendano conseguire anche quella che si chiamerà "laurea magistrale" (1+2+2).

Una riforma che molti definiscono "classista", perché porterebbe a percorsi di serie A e percorsi di serie B, dividendo nettamente corsi immediatamente professionalizzanti e corsi invece più qualificati. Costringendo gli studenti a decidere dopo un solo anno, "senza possibilità di cambiare idea - come spiega il segretario dello Snur, Paolo Saracco - anche perché i crediti del corso triennale più professionale non bastano ad accedere ai 2 anni di specializzazione". Al decreto Moratti è stato dato parere favorevole dal Senato e - lo scorso 16 giugno - anche dalla Camera. Ma a tutt'oggi non esiste un testo definitivo, né ci sono i decreti che stabiliscono le materie che si devono studiare nei corsi di laurea.

Insomma, per renderlo operativo servirebbero almeno 6-7 mesi. Ma c'è la sorpresa: il ministro nel comunicato stampa emesso subito dopo il parere della Camera prevede: «la possibilità di una fase di sperimentazione che consenta agli atenei che lo vorranno di applicare l'ordinamento didattico a "Y" fin dall'anno accademico 2004-2005». Una sperimentazione di cui non si fa alcun cenno nel decreto. «Il ministro utilizza il carrozzone mediatico per andare sempre un po' avanti», spiega il deputato Ds, Luciano Modica. «Viviamo nella più totale incertezza - denuncia Guido Fabiani, Rettore dell'Università Roma Tre, membro del Comitato di Presidenza della Conferenza dei Rettori (Crui) -. Non riusciamo a capire chi deve sperimentare e chi no, in base a quali norme. Senza contare che non ci sono norme che gestiscono il passaggio dall'ordinamento attuale alla Y».

Ad aumentare la confusione, lettere

firmate Letizia Moratti con l'annuncio della riforma stanno arrivando direttamente ai docenti. E un dato dà conto del caos vigente: la riforma Berlinguer è stata introdotta solo 4 anni fa e negli atenei ancora convivono vecchio e nuovo ordinamento: se venisse introdotta la Y si assisterebbe alla compressione di ben 3 ordinamenti diversi. Con prevedibili conseguenze sulla salute mentale dei docenti e incertezze da parte di studenti e famiglie. Ma le incongruenze non finiscono qui: Piero Tosi, al momento della sua rielezione a Presidente della Crui qualche giorno fa ha sottolineato come secondo i Rettori la Y deve essere facoltativa, lasciando agli atenei la scelta se applicarla o meno. La Crui - tra le altre cose - ha espresso parere contrario sull'abolizione dei master, previsto dal decreto (e tra l'altro sulla stessa posizione sono stati Camera e Senato): un sistema che funziona e la cui eliminazione lascerebbe spazio ai privati.

Notte bianca, Milano non dorme

Sembrava un'altra città: concerti, mostre e un'infinità di gente per la «non stop culturale» di 18 ore

Marco Tedeschi

MILANO Persino Giove Pluvio non se l'è sentita di fare il guastafeste. Una spruzzata di pioggia nel tardo pomeriggio e poi soltanto un po' di nuvole, venticello tutt'altro che molesto e saette vanamente minacciose. E i milanesi hanno potuto godere fino in fondo della loro Notte Bianca. Festa doveva essere e festa è stata. Tanta gente per le strade, soprattutto quelle del centro, cuore delle varie manifestazioni, fino all'alba, senza alcun problema durante la lunga serie di eventi non-stop in un arco di ben 18 ore.

Iniziata in sordina, a metà giornata, la lunga notte milanese è decollata con il trascorrere delle ore. «Ho provato un vero scoramento verso le 18-19, quando si è scatenato l'acquazzone - confida il giorno dopo l'assessore alla moda e grandi eventi Giovanni Bozzetti - ho temuto che potesse andare tutto all'aria. Ma è stata la gente la prima a resistere, la prima a dimostrare di volersi divertire: in piazza Duomo il pubblico del concerto dell'Orchestra della Scala, ha risposto aprendo gli ombrelli». Poi la "rinascita": tra le nuvole qualche spiraglio di luce e la Notte Bianca ha potuto proseguire senza freni, con un traffico mai visto a certe ore. I più gettonati, gli appuntamenti culturali: 3500 persone hanno partecipato alle visite guidate a Palazzo Marino (sede del Comune), organizzate dal Touring. Mentre al Cenacolo Vinciano la coda straripava, il Museo della Scienza e della Tecnologia, sebbene sia un po' fuori mano, si vedeva costretto a chiudere un'ora dopo la mezzanotte stabilita, registrando quasi duemila ingressi. Code sui gradini del Museo di Storia Naturale, entrate più discrete per ammirare i Van Dyck di Palazzo Reale. Successo anche per i giochi di società in corso Vittorio Emanuele, ma soprattutto per la musica di Mogol, in piazza Santo Stefano, dove poi è arrivata Loredana Berté per un'inattesa esibizione, mentre sono state stimate in almeno 30.000 le presenze sul sagrato del Duomo per il concerto di numerosi artisti.



Gente in Piazza Duomo a Milano

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

croce rossa

IL DOTTOR SCELLI E IL «METODO BONDI»

Enrico Fierro

L'avvocato Maurizio Scelli (già candidato alla Camera di Forza Italia alle scorse elezioni politiche) spiega, nella sua veste di Commissario straordinario della Croce rossa italiana, il perché della sua ruvida polemica con Gino Strada ed Emergency. La colpa di Strada è quella di aver parlato - citando fonti precise - del pagamento di un riscatto per la liberazione dei tre ostaggi italiani in Iraq. Scelli, come si ricorderà, si è sentito offeso e a nome del governo, dei servizi segreti e della Cri, ha giurato che nessun riscatto è stato pagato.

Lo ha fatto inalterandosi ed offendendo Strada e la sua organizzazione, accusati, né più, né meno, di parlare a vanvera e di essere fuggiti dall'Iraq al «primo scoppio di mortaretti». Ora chiarisce i motivi di quella sua veemente

filippica: «Quelle voci potevano far rischiare la vita a me, ai miei 40 ragazzi e agli 80 iracheni che lavorano con noi». Parole che nascondono altre accuse pesanti. Ma il punto è un altro: perché il gesto di Strada (ho delle notizie sul sequestro le racconto ai giornali e ai magistrati. Stop!) fa indignare così tanto il dottor Scelli? E invece, quando altri (la governatore Barbara Contini, ad esempio) hanno parlato del pagamento di un riscatto, non c'è stata indignazione, né la denuncia del grave rischio corso dalla Cri in Iraq? Siamo forse di fronte a una indignazione a scoppio ritardato? O all'applicazione del «metodo Bondi»? Quando c'è una polemica si risponde non con argomenti, ma evocando il lupo del terrorismo e della violenza.

Anche per la Milano by night che tradizionalmente vive sui Navigli è stata una notte speciale, con i due attori di teatro che declamavano poesie di Marinetti da un barcone, davanti a una folla incuriosita. Per non parlare dei locali della zona, che alle 4 erano ancora aperti e pieni di gente. Per tradizione, invece, non vive di notte Piazza Affari che invece stavolta era stracolma di pubblico giovane che ballava il tango. E nei giardini di Porta Venezia, non lontano dai caselli dove fino alle 4 l'Associazione Panificatori distribuiva panini e cartoni di latte gratis, c'era una folla che alle cinque del mattino se ne stava seduta sull'erba in attesa della cantante Sainkho Namtchylak che si è esibita su un palco naturale di cande.

Soddisfazione, dunque, per l'amministrazione e per i cittadini. Un solo rammarico: «Mi sarebbe piaciuto vedere qualche negozio aperto in più - sottolinea l'assessore Bozzetti - ma quei commercianti che non hanno aderito si stanno mordendo le mani. Ora confido che sull'onda di questo successo, possa cambiare qualcosa nella città e soprattutto in coloro che non hanno partecipato». Replica il presidente della Camera di commercio di Milano, Carlo Sangalli: «I commercianti hanno fatto la propria parte, per noi è un'iniziativa da riproporre». Ma a conti fatti, i negozianti, pur sostenendo di condividere l'iniziativa, ammettono che gli incassi sono stati modesti.

Tutto si è svolto in un clima sereno. Le forze dell'ordine non hanno avuto dovuto compiere interventi particolari e, anzi, parlano di situazione «migliore di tante altre notti». Non ci sono state neppure risse, temute quando c'è un gran via-vai di persone. L'unico vero guaio è stato il traffico, completamente congestionato in alcune zone. Conclude la maggior parte delle manifestazioni intorno alle 4, la gente si è ulteriormente attardata per le strade. La notte bianca si è quindi esaurita quando già c'era luce e altri si svegliavano nella domenica milanese che si prospetta sotto un cielo che sembra annunciare ancora pioggia. Ma a quel punto la festa era già stata consumata fino in fondo.

MALTEMPO

Grandine in Friuli allerta meteo

Chicchi di grandine grandi come acini d'uva hanno colpito ieri pomeriggio numerose località del Friuli-Venezia Giulia, creando strati su strade e colture agricole fino a dieci centimetri di spessore. Forti temporali isolati, accompagnati da forti raffiche di vento, si sono intensificate in tutta la regione, dove la Protezione civile è in allerta, anche se fino ad ora non si segnalano danni alle persone o allagamenti diffusi. I danni maggiori sono stati subiti dall'agricoltura e solo nei prossimi giorni sarà possibile quantificarli.

Il temporale ha colpito le località balneari di Lignano Sabbiadoro (Udine) e Grado (Gorizia), dove sono stati abbattuti alberi e danneggiati gli arenili. A Gorizia, nell'isontino, la grandinata ha formato uno strato sulle strade di circa dieci centimetri.

LAMPEDUSA

Riprendono gli sbarchi degli immigrati

Un'imbarcazione con immigrati a bordo è stata localizzata a 170 miglia a sud di Lampedusa. A dare l'allarme alla direzione marittima della Capitaneria di Porto di Palermo è stato un peschereccio che sta effettuando una battuta di pesca nel Canale di Sicilia. Sul luogo dell'avvistamento una nave della Marina Militare Italiana. Sempre ieri, erano sbarcati 135 migranti sull'isola.

TRAGEDIE IN MARE E LAGHI

Tre persone morte annegate

Tre persone sono morte ieri in altrettante località diverse. Ivano Aversa, 21 anni, era andato al mare con alcuni amici a Torvajonica, sul litorale romano. Il ragazzo non sapeva nuotare, è entrato in acqua ma è stato trascinato al largo dalla corrente. Nell'imperiese è morto un uomo mentre nuotava vicino a riva; mentre sul Lago Maggiore ha perso la vita un signore di 50 anni.

Furio Colombo, Antonio Padellaro e Giorgio Poidomani assieme a tutta l'Unità ricordano con tanto affetto

TOM BENETOLLO

collaboratore e amico di questo giornale.

Mariolina Marcucci presidente del Consiglio di amministrazione di Nie Società editrice de l'Unità, profondamente colpita dalla morte di

TOM BENETOLLO

esprime il suo cordoglio alla famiglia e a tutti gli amici dell'Arci.

Il Consiglio di amministrazione di Nie partecipa al dolore dell'Arci e della famiglia per la morte di

TOM BENETOLLO

Mariolina Marcucci, Giorgio Poidomani, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini, Maurizio Mian.

Piero Fassino e la Direzione nazionale dei Ds sono vicini a Eva, a Gabriele, ai familiari e ai compagni dell'Arci nel dolore per la morte di

TOM

di cui ricorderanno sempre la passione politica, la generosità umana e l'impegno etico e civile.

Pasqualina Napoletano, a nome della Delegazione DS al Parlamento Europeo, vuole ricordare con grande rimpianto la prematura scomparsa del compagno e amico

TOM BENETOLLO

passionato e sostenitore, oltre ogni limite, del movimento pacifista italiano e internazionale, costruttore impagabile dell'associazionismo, intellettuale fine e uomo di grande cuore. Esprime le più sentite condoglianze alla moglie Eva, alla famiglia e alle compagnie e ai compagni dell'Arci.

Ciao

TOM

sei sempre nei nostri cuori.

Nuccio, Marilena, Tommaso.

Capace più di tutti noi di agire per un mondo più giusto

TOM

è stato un uomo d'oro. E per noi un amico e un compagno di avventura, nella Fgci e anche dopo, che non sarà mai rimpiazzato.

Gloria Buffo, Pietro Folena, Marco Fumagalli, Leonardo Domenici.

Cecilia e Stefano con Federico e Giovanna abbracciano forte Eva e Gabriele per la perdita del carissimo

TOM

Roma, 21 giugno 2004

Il presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei Deputati, esprimono commossi il cordoglio per la morte del presidente nazionale dell'Arci

TOM BENETOLLO

e sono vicini ai familiari e all'Arci.

Roma, 20 giugno 2004

La presidenza dell'Auser nazionale piange la scomparsa dell'amico

TOM BENETOLLO

e partecipa commossa al dolore della moglie, della famiglia e di tutti gli amici.

Ciao compagno caro, Liberazione abbraccia la famiglia di

TOM BENETOLLO

e piange con tutti gli amici dell'Arci la sua improvvisa scomparsa. Le bandiere della pace che ancora sventolano dalle nostre case salutano un uomo di sinistra, vero.

Gianna e Alvaro Bolini ricorderanno sempre con grande affetto

TOM BENETOLLO

Fabio Mussi, i compagni e le compagnie dell'area politica Ds «Per tornare a vincere» piangono l'amico

TOM BENETOLLO

la sua vita è stata una ricerca continua di un mondo migliore, libero dalla guerra e dalle ingiustizie, ha combattuto nei Ds per una sinistra nuova, ha fatto assumere all'Arci un ruolo prezioso nell'associazionismo e nei movimenti pacifisti. Ad Eva, al piccolo Gabriele, ai suoi cari il nostro più commosso abbraccio.

Tom non era solo un amico. Per noi di Peace Reporter era anche un punto di riferimento nella battaglia per la pace, la democrazia e i diritti. Oggi lo piangiamo assieme a tutti coloro che resistono, che non vogliono arrendersi a un mondo diviso in padroni e schiavi, che credono nella forza straordinaria della non violenza. Anche nel ricordo di

TOM

continueremo il nostro lavoro per promuovere la cultura della pace. Maso Notarianni, la redazione di Peace Reporter.

La segreteria della Cgil esprime alla moglie, alla figlia e a tutta la famiglia cordoglio, dolore, tristezza e incredulità per la scomparsa improvvisa di

TOM BENETOLLO

un grande compagno, un amico, una persona di grande cultura, educazione e sensibilità. Con Tom e con l'Arci, la Cgil in tutti questi anni ha lavorato a un progetto di rinnovamento sociale e civile del Paese; si è battuta contro la guerra e per la pace e per affermare un progetto di convivenza civile fra i popoli e si è battuta per difendere ed estendere i diritti dei lavoratori, dei migranti e dei cittadini.

Il Comitato per la libertà e il diritto all'informazione ricorda l'amico di tante battaglie

TOM BENETOLLO

Roma, 21 giugno 2004

Pietro Spataro ricorda con nostalgia e affetto

TOM BENETOLLO

la dolcezza, la passione, il coraggio di un grande uomo libero.

Cari amici e compagni, poche ore or sono il compagno

TOM BENETOLLO

a soli 53 anni, ci ha lasciato per un malore improvviso nel pieno della sua instancabile lotta per la pace e il rinnovamento della sinistra. L'A.R.S. di Genova commossa si stringe, in un ideale abbraccio fraterno, alla moglie Eva e al figlio Gabriele e rivolge sentite condoglianze a tutti i compagni dei circoli Arci di Genova e d'Italia. Per l'Associazione per il rinnovamento della Sinistra-Sez. di Genova: Ugo Montecchi, Giordano Bruschini, Manfredi Caniglia, Nicolò Bonacasa

Nicola Zingaretti e la segreteria della Federazione romana dei Democratici di Sinistra si uniscono al dolore per la tragica scomparsa del presidente dell'Arci

TOM BENETOLLO

e si stringono in un abbraccio affettuoso alla famiglia.

Il Comitato Arci di Torino esprime tutto il suo dolore per la perdita del suo presidente nazionale

TOM BENETOLLO

I compagni e le compagne della Federazione romana dei Democratici di Sinistra piangono la morte improvvisa del compagno

TOM BENETOLLO

e si uniscono al dolore dei suoi cari.

Il Comitato regionale Arci Piemontese si unisce al dolore della famiglia per la grave perdita del suo presidente nazionale

TOM BENETOLLO

Isabella Corsini ricorda con affetto

TOM BENETOLLO

Ciao

TOM

non ti dimenticherò mai. Cesare Ranucci

Le Acli, addolorate e sgomente per la morte improvvisa di

TOM BENETOLLO

si stringono alla famiglia, a Eva, al piccolo Gabriele e agli amici e dirigenti dell'Arci nel segno della speranza.

Leonardo Sacchetti

Dopo due giorni di trattativa a New Delhi i due governi hanno ratificato il divieto per i test atomici. Al via una linea rossa tra le due capitali

India-Pakistan, firmata una nuova moratoria nucleare

India e Pakistan, nemici dalla nascita dei due Stati (1947), hanno siglato una nuova moratoria sui test nucleari, vere prove di forza tra i due governi per dimostrare di poter attaccare, difendere o, quantomeno, impaurire, il rispettivo avversario. I test sui nuovi vettori non nucleari a lunga gittata *Agni* (indiano) e *Ghauri* (pakistano) proseguiranno comunque, ma verranno «limitati ulteriori esperimenti nucleari», salvo i casi in cui «eventi di portata straordinaria possano minacciare i rispetti interessi».

In un incontro a New Delhi tra due delegazioni «di alto livello» dei rispetti ministri degli Esteri, i due Paesi hanno così confermato la linea del dialogo iniziata nel 1998 e che è sopravvissuta anche alla quasi guerra per la sovranità del Kashmir nell'estate del 2002, attualmente controllato per un terzo dai militari di Islamabad e per i restanti due terzi dall'esercito di New Delhi. A guidare i sei diplomatici della delegazione pakistana, nella capitale indiana era presente il segretario di

Stato dell'amministrazione guidata dal generale-presidente Pervez Musharraf, l'ufficiale Tariq Usman Haider, mentre per l'India c'era Sheel Kant Sharma, alto funzionario del Ministero degli Esteri di New Delhi, raggiunto - in tarda serata per le foto di rito - dal cancelliere indiano, Natwar Singh, che era stato ambasciatore dell'India proprio a Islamabad.

All'interno degli accordi siglati nella due giorni di incontri bilaterali, c'è anche l'installazione di un telefono rosso tra il ministro degli Esteri indiano, Natwar Singh, e il suo omologo pakistano, Khurshed Mehmood. Una sorta di *remake* della celebre «linea rossa» tra il presidente Usa, John F. Kennedy, e quello sovietico, Nikita Krusciov, durante la crisi dei missili a Cuba, nel 1962. Un telefono diretto che, seppur nei limiti di un gesto propa-



Il ministro degli Esteri indiano Natwar Singh stringe la mano al suo collega pakistano Tariq Usman Haider durante l'incontro a Nuova Delhi

gandistico, è sicuramente un passo avanti nel processo di distensione tra i governi di India e Pakistan, paesi che difficilmente sono riusciti a comunicare. Soprattutto sulla questione della sovranità del Kashmir, la regione cuscinetto contesa fin dal '47 e dove, oltre agli storici movimenti indipendentisti, da qualche anno sono sorti violenti gruppi islamici favorevoli a un immediato congiungimento con Islamabad.

A poco meno di un mese dal varo del nuovo governo di centrosinistra del premier indiano Manmohan Singh, dunque, è ripreso il dialogo tra le due capitali, dopo l'avvio di colloqui bilaterali, nel gennaio di quest'anno, intavolati dal precedente primo ministro di New Delhi, Atal Behari Vajpayee, con il suo omologo pakistano, il generale Pervez Musharraf. «Lo spirito ora è

quello di andare oltre la retorica - ha sottolineato il cancelliere pakistano, Khurshed Mehmood - e fare qualcosa di concreto».

Il «concreto», con questa nuova moratoria, sta proprio nella stabilizzazione dei colloqui tra le due capitali asiatiche, nella continuazione di una moratoria nucleare seppur limitata dal «diritto irrinunciabile», come l'ha definito il premier pakistano, Zafarullah Khan Jamali pochi giorni fa, di primeggiare con il vicino. «Il vantaggio di Islamabad sui suoi avversari in campo strategico - aveva dichiarato Khan - sarà mantenuto a tutti i costi e il governo fornirà le risorse necessarie per mantenere la qualità della difesa della nazione». La due giorni di New Delhi è la prima tornata di colloqui in previsione di un incontro tra i ministri degli Esteri dei due paesi che si terrà a partire da domani in Cina e che affronterà diverse questioni di carattere regionale. Questo incontro infatti è stato voluto dal nuovo governo indiano nell'intenzione di migliorare i legami di New Delhi - oltre che con il Pakistan - con la Cina e con gli Stati Uniti.

«Tedioso», il New York Times stronca Clinton

Esce *My Life*, il quotidiano critica l'autobiografia dell'ex presidente: è un gran pasticcio di tutto ciò che ricorda

Roberto Rezzo

NEW YORK «Sciatta, indulgente e tediosa», con queste parole il New York Times ha stroncato «My Life», l'autobiografia di Bill Clinton, che arriva domani in libreria, col contorno di un battage pubblicitario senza precedenti. Per l'occasione l'ex presidente concede interviste a destra e a manca e si prepara a comparire in tutti i salotti radio televisivi, da quello social mondano di Ophra Winfrey a quello giornalistico di Larry King. Le prime anticipazioni circolate in questi giorni sono state naturalmente quelle sul capitolo dedicato allo scandalo Lewinski che, come tutti i film vietati ai minori, dopo qualche anno va bene ormai anche per il cinema parrocchiale.

«Per molti versi il libro è lo specchio della presidenza Clinton - scrive il quotidiano nella severa recensione a firma di Michiko Kakutani - Occasioni perse per mancanza di disciplina, grandi aspettative, minate da poca concentrazione. Queste memorie rivelano molti punti di forza degli otto anni trascorsi da Clinton alla Casa Bianca, la consapevolezza di governare durante un periodo di transizione, politicamente molto polarizzato. Ma la totale mancanza di ordine e di fuoco fa sì che non venga fuori nulla di nuovo su argomenti chiave come la lotta al terrorismo o il processo di pace tra israeliani e palestinesi».

Eppure ci sono tutti gli ingredienti per fare di queste 957 pagine un best seller. E per spiegare i dieci milioni di dollari ricevuti da Clinton come anticipo. C'è una penna felice, una certa dose di erudizione e charme, ma soprattutto la capacità di narare un'avventura che sembra una corsa sull'ottovolante: grandi successi e umanissime debolezze, autocom-



Casa Bianca 28 settembre 1995, Bill Clinton, presidente Usa si annoda la cravatta insieme a Yitzhak Rabin, Hosni Mubarak, Re Hussein sotto lo sguardo di Yasser Arafat, sopra l'autobiografia

piacimento e autoassoluzione. «In effetti - continua il New York Times - My Life è un gran pasticcio di tutto quello che Clinton ricorda e per qualche motivo si sente in dovere di mettere nero su bianco. Racconta persino di quando si è alzato alle 4 del mattino per guardare in televisione la cerimonia d'insediamento del nuovo presidente della Nigeria. C'è una litania senza fine di pasti consumati, di discorsi pronunciati, di strette di mano agli elettori e tacchini graziati per la festa del Ringraziamento».

Non mancano certo pagine interessanti, come quelle in cui Clinton

ricorda i suoi sforzi per raggiungere un accordo di pace in Medio Oriente, dove per esempio descrive il presidente Yasser Arafat a tratti confuso, non in pieno controllo della situazione. Il tedio però è subito in agguato quando s'intigna a raccontare del dibattito politico in Arkansas sul prezzo dell'elettricità e sulle tasse automobilistiche. Il problema è che tutto è amalgamato insieme, le rivelazioni sui passi falsi dell'Fbi e le considerazioni personali sugli zombie a Haiti e le rovine di Pompei.

Dai vertici del Partito democratico sono trapelati segni di irritazione

per il lancio del libro nel bel mezzo della campagna elettorale: per molti rischia di distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dal candidato che deve battere Bush, il senatore del Massachusetts John Kerry. Clinton al contrario è convinto che «My Life» darà una mano a Kerry, ricordando agli elettori che durante la presidenza di un democratico, l'America era un posto migliore e più sicuro per vivere.

Il motivo che ha spinto Clinton a scrivere le sue memorie non è tuttavia per offrire un contributo elettorale. Quel che gli sta a cuore è «ripristi-

nare l'onore della sua presidenza», minato dalla richiesta di impeachment, caduta per una manciata di voti al Congresso. Con piglio d'avvocato si prende la rivincita sul procuratore Kenneth Starr, il grande accusatore nello scandalo Lewinski, smascherando i motivi ideologici e di tor-naconto politico che hanno motivato tutta l'inchiesta. «È stato uno scontro con le forze che ho combattuto per tutta la vita: quelle che hanno sempre difeso la segregazione dei neri, contrastato la parità di diritti per le donne e per i gay».

Nell'intervista rilasciata ieri sera

alla trasmissione televisiva 60 Minutes, Clinton ha parlato anche di attualità, e della situazione in Iraq in particolare. È stato critico con l'amministrazione Bush, ma non troppo. «La decisione di fronteggiare il rischio rappresentato da Saddam Hussein è stata giusta. Bush ha sbagliato a non lasciar finire il lavoro agli ispettori delle Nazioni Unite e andando alla guerra contro il parere del Consiglio di Sicurezza». Quanto ai prigionieri torturati nel carcere di Abu Ghraib, Clinton s'è detto «molto sorpreso». Inorridita era solo Hillary, quando l'ha costretto a dormire sul divano.

Filippine Arroyo confermata presidente

MANILA L'attuale presidente delle Filippine, Gloria Macapagal Arroyo, è stata confermata alla guida del Paese per altri sei anni. E' questo il verdetto delle elezioni presidenziali tenute il 10 maggio scorso, il cui conteggio dei voti, durato ben sei settimane, si è concluso solo ieri. Arroyo, con quasi tredici milioni di preferenze, ha superato di circa un milione di voti l'altro candidato, il popolare attore cinematografico Fernando Poe Junior. Per Gloria Arroyo, cinquantasei anni, laureata in economia alla Georgetown University e figlia di un ex presidente, quello ottenuto ieri è il primo vero mandato presidenziale; per tre anni ha infatti ricoperto l'incarico in sostituzione dell'ex presidente Joseph Estrada, incriminato per corruzione e costretto alle dimissioni. Intanto, dopo la proclamazione del vincitore, l'esercito e la polizia sono stati messi in allerta: si temono disordini. La conta dei voti è stata infatti accompagnata da numerose contestazioni da parte dei sostenitori di Poe. Venerdì scorso le forze dell'ordine sono dovute intervenire con gli idranti per disperdere una folla di 1500 supporter del candidato sconfitto mentre marciava verso il palazzo presidenziale. A rincarare la dose ci ha pensato, ieri, lo stesso Poe che, in un comunicato, ha accusato l'attuale amministrazione di avere impedito alle opposizioni di raccogliere le prove dei massicci brogli messi in atto dai sostenitori del presidente. A nulla sono valse le rassicurazioni di Gloria Arroyo circa la limpidezza del risultato elettorale: a Manila la situazione resta tesa.



La segreteria nazionale Slc-Cgil esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa di

TOM BENETOLLO

presidente dell'Arci, compagno di tante battaglie per i diritti dei lavoratori, per lo sviluppo equo e solidale, per la libertà e il diritto dell'informazione.

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana partecipa al dolore degli amici dell'Arci per l'improvvisa scomparsa di

TOM BENETOLLO

protagonista della battaglia per la pace, la libertà e i diritti. La Fnsi ricorda anche la comune lotta per il pluralismo dell'informazione.

Non dimenticheremo mai le tue qualità umane e politiche: il tuo stile. Paolo Branca, Nuccio Ciconte e Ronaldo Pergolini sono vicini alla famiglia e all'Arci per la grave perdita di

TOM BENETOLLO

Le arcine e gli arcini della Sicilia abbracciano Eva e Gabriele. Grazie

TOM

Con grande dolore ringraziamo

TOM BENETOLLO

per una vita piena di passione, per i diritti, di generosità, di rispetto degli altri. Lo ringraziamo anche come giornalisti della Rai, per la sua tenacia nel far crescere il diritto dei cittadini a comunicare e per la battaglia a favore di un servizio pubblico diverso, aperto, capace di raccontare i drammi del mondo e l'impegno per la pace. Roberto Natale e gli amici dell'Usigrai.

TOM

che schifo senza di te

Giorgio Mele partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

TOM BENETOLLO

un compagno forte, generoso e gioioso. Addio Tom.

La segreteria nazionale Spi-Cgil partecipa al dolore della famiglia e dell'Arci per la prematura scomparsa di

TOM BENETOLLO

uomo generoso con cui lo Spi ha condiviso l'impegno nella promozione del volontariato e la scelta pacifista. Non dimenticheremo il suo entusiasmo e il suo sorriso.

Sergio Lo Giudice, Aurelio Mancuso, Franco Grillini e tutta l'Arci Gay piangono il amico fraterno

TOM BENETOLLO

presidente dell'Arci, compagno di strada, costruttore di libertà.

Abbiamo perduto un amico e un compagno. Il Forum ambientalista partecipa al dolore per la scomparsa di

TOM BENETOLLO

La Segreteria nazionale della Fiom-Cgil, a nome dell'intera organizzazione, esprime alla famiglia e all'Arci il suo più profondo cordoglio per l'improvvisa e immatura scomparsa di

TOM BENETOLLO

infaticabile promotore di cultura e indimenticabile compagno di tante lotte per il progresso civile, la giustizia, la pace.

A Eva, a Gabriele, alla famiglia Benetollo nello sgomento della scomparsa di

TOM BENETOLLO

la solidarietà dei giovani del servizio civile e degli operatori di Arci Servizio Civile.

Cecilia Mastrantonio, Pietro Barre- ro e Margherita abbracciano per l'ultima volta

TOM BENETOLLO

È stato bello condividere cose piccole e grandi e ritrovarsi sempre.

I compagni e le compagne dell'Arci di Firenze piangono la prematura scomparsa di

TOM BENETOLLO

Si stringono con affetto immenso a Eva e Gabriele. Tom è stato per tutti noi un punto di riferimento politico e prima di tutto umano, nelle battaglie per l'affermazione dei diritti di tutti, per un mondo senza guerre e senza ingiustizie, per la partecipazione e la democrazia.

Il Comitato Arci Arezzo saluta il presidente, il compagno, l'amico

TOM

Ciao

TOM

amico fraterno, generoso combattente per i diritti di tutti, la pace, la democrazia, la verità. Sognavi un mondo migliore per i giovani e per tuo figlio. Dobbiamo continuare. Daria Bonfietti e Andrea.

Carlo, Elena e Rachele Salvicchi sono vicini a Eva e Gabriele per la perdita del caro

TOM

Gli amici della Rete dei Movimenti piangono

TOM BENETOLLO

Perdita irreparabile per tutti i movimenti e le associazioni, ne ricordano l'umanità, la semplicità e l'incisività.

Caro

TOM

con te abbiamo imparato a lottare perché la pace venisse prima di tutto. Ci mancherai tanto. Le compagne e i compagni della Sinistra giovanile nazionale.

La Direzione della «rivista del manifesto» partecipa con vivo sgomento e fraterna solidarietà al dolore dei familiari e dell'Arci per la improvvisa scomparsa di

TOM BENETOLLO

protagonista, compagno e fraterno amico in tutte le battaglie di pace e di giustizia che hanno costruito la realtà e la speranza dell'Italia migliore.

Sabato 19 giugno 2004 è venuta meno all'affetto dei suoi cari l'adorata

PAOLA FIORE

La ricordano ai tanti che l'hanno così amata il figlio Fausto, la cognata Rossana il nipotino Lorenzo, il fratello Ignazio, la cognata Adita, i

cugini Enzo, Gioconda, i nipoti Francesca, Andrea, Chiara, Doristella, zia Giulia e Daniela.

I funerali avranno luogo oggi in Roma nella chiesa Regina Apostolorum di via G. Ferrari alle ore 10,30.

Roma, 21 giugno 2004

Per la pubblicità su **rUnità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 19, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, via M. Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

14,00 DRIBBLING, EUROPEI Rai2
19,00 EUROPEI 2000: FRA-ITA EspnClassic
20,00 EUROSERA Rai2
20,15 EUROGOAL Rai2
20,30 CROAZIA-INGHILTERRA Rai2
23,00 SVIZZERA-FRANCIA (sintesi) Rai2
23,00 NOTTE EUROPEE Rai2
23,00 BISCARDI, SPECIALE EUROPEI La 7
23,15 PORTOGALLO, EXTRA-TIME Eurosport
00,00 EURO 2004, SPECIALE SkySport2

«Dolcetti time» vietato ai bambini

Luca Bottura

il portoghese

ORDINE NUOVO Buona idea di "Dribbling europei" che ha raccolto, praticamente a caldo, le reazioni dei cronisti azzurri additati come sfaccimme da Vieri. Qualcuno ha invitato a non generalizzare, qualche altro ha blandamente condannato, insomma: nessuna sommossa. Tra i molti equilibristi, uno solo si è distinto per la virulenza dell'intervento: Franco Ordine del Giornale. Il quale ha sparato su Vieri e ha detto che «dovrà assumersi la responsabilità di quello che ha detto». Insomma, Ordine è per la querela. A questo punto l'unica via d'uscita, per Bobo, è quella di dire che è stato frainteso e mandare avanti Schifani o Bonaiti a smentire. Vedrete che Ordine lo perdona.

PASSO CARRARO Su Rai Azzurri scorre di tanto in tanto



una dicitura: i collegamenti sono assicurati dalla Figc. Un colpaccio: è la prima volta che il calcio paga chi lo manda in onda e non viceversa. A meno che non significhi che delle immagini si occupa direttamente Franco Carraro con la sua telecamerina digitale. L'ipotesi è però

improbabile: Carraro non fa mai niente gratis. **PASSO CARRARO/2** La Figc ha comunque pensato di rifarsi chiedendo alla Rai 50 telecamere per seguire danesi e svedesi durante la presumibile combine di questa sera. Carraro però dovrebbe sapere che non sempre la prova televisiva è decisiva: altrimenti, vista in mondovisione la Nazionale dei Mondiali 2002, lui e Trapattoni sarebbero a casa da due anni.

GENEALOGIE La presenza come ospite dell'ex direttore della

Padania, Gigi Moncalvo, alla trasmissione «I figli di Eupalla» fa giustizia delle cattiverie che questo grande professionista ha dovuto subire in passato. È figlio di Eupalla, non di altro. **CRONACA NERA** Una buona notizia da Lisbona: il funzionario di RaiSport che ha scelto come stacco per i collegamenti degli Europei quel tizio che sillaba toma chetamatomachetomachetomachetama si è consegnato ieri alla polizia e ha confessato. L'avvocato Taormina, che lo difende, punta sulla semiinfermità mentale. **PIEDI DOLCETTI** Data la qualità delle rielaborazioni grafiche che Aldo Dolcetti fa dei volti degli azzurri quando ne mostra le statistiche - avete presente? tatuaggi, sporcature, acciature agghiaccianti: roba da maori in acido - la Rai ha deciso che il Dolcetti time, per proteggere i bambini, avrà in sovrappresione la farfallina rossa del vietato ai minori.

PIÙ DI UN D'AMICO «Intanto, Ale, c'è stata una situazione particolare» (Vincenzo D'Amico ad Alessandro "Ale" Forti, telecronaca di Spagna-Portogallo) (ha collaborato Michele Pompei) selecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)

Nessuno mi può giudicare

in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport



EUROPEI DI CALCIO

Berlinguer la sua stagione in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

DALL'INVIATO Aldo Quagliarini

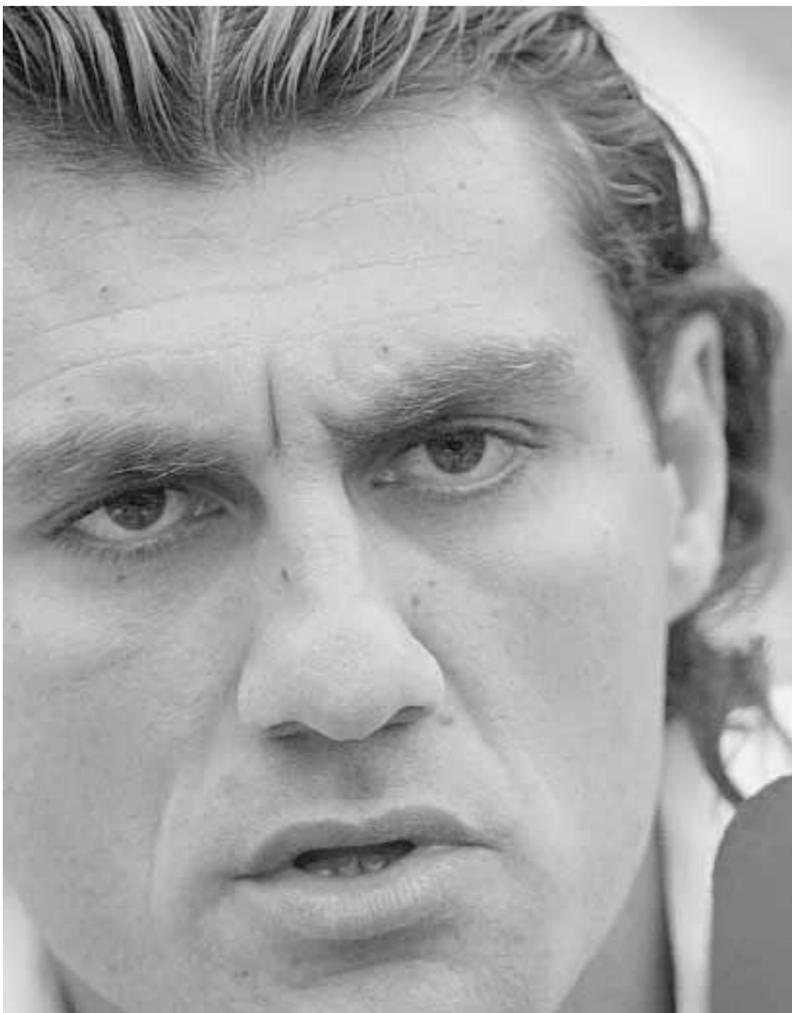
LISBONA «Sulle mie partite scrivete quello che vi pare, non me ne frega niente. Ma sul resto non ci sto. Io posso camminare a testa alta più di tutti voi messi assieme. Mi posso guardare allo specchio, voi non avete coscienza. Questa è l'ultima volta che parlo». Un Vieri furioso riempie la sala maggiore di Casa Azzurri con parole di fuoco, accuse feroci e nervi a fior di pelle. Non ci sta Bobo, attacca i giornalisti italiani (tutto e tutti e generalizzando deborda) perché qualche testata ha scritto del (presunto) litigio avuto con Buffon al termine di Italia-Svezia. Non ci sta neanche la Federcalcio che parla della totale infondatezza della notizia («Non è vero nulla») e lamenta il fatto che nessuno abbia chiesto una verifica («almeno registrate il nostro parere, avremmo smentito», dicono adesso quelli della Figc).

Non bastasse la delicatissima situazione, con il futuro cammino della nazionale appeso ad un filo di speranza, a Casa Azzurri si vive una rovente giornata di polemiche. Perché, si dice nei corridoi, non solo la notizia non è affatto vera ma i due giocatori, dopo la partita, hanno cenato insieme con i rispettivi familiari, segno di buon rapporto e di amicizia e perché nessuno ha verificato la fonte. Ma che cosa è che in particolare ha irritato il Bobo nazionale? Che si sia titolato sulla lite mettendo la sua foto contro quella del portierone, che si parli di uno spogliatoio diviso, rissoso e coi nervi a pezzi, che si dipinga un clima, in sostanza, che prelude al crollo totale creando ad arte invidie, litigi e incomprensioni. «Niente di tutto ciò è vero», si affanna a sostenere la voce ufficiale di radio azzurra, rimarcando la compattezza del gruppo, l'armoniosità della situazione, il rinsaldamento avvenuto dopo la brutta partenza e il «caso Totti». Ma dall'altra parte si fa riferimento ad un testimone che avrebbe visto i due giocatori rinfacciarsi la brutta prestazione di gioco e il gol subito, un battibecco avvenuto proprio al termine della sfida del Drago, dove gli azzurri si sono visti sfilare la vittoria dalla tasca quando si era ormai agli

“Bobo ai giornalisti: «Io posso camminare a testa alta più di tutti voi messi assieme, mi posso guardare allo specchio Voi non avete coscienza»

L'espressione corrucciata e aggressiva di Christian Vieri durante la conferenza stampa di ieri a Lisbona

Christian Vieri Domenica in... cavolato nero



sgoccioli dell'incontro. Chi ha ragione? Chi sbaglia? Difficile dirlo. Sicuramente il clima che si è instaurato adesso è difficile, duro, aspro.

Che questa domenica sia una giornata particolare si capisce dall'arrivo non previsto di Vieri e annunciato con la spiegazione di «una dichiarazione che vuol rilasciare il giocatore». Quando è così in genere ti aspetti una polemica, un chiarimento, o un'accusa, stavolta, invece, si va molto più in là. Sala piena, telecamere accese, decine di cronisti, molti stranieri (che naturalmente fanno fatica a capire quello che sta succedendo). C'è attenzione anche perché Bobo è al centro delle critiche per il gioco, giudicato da molti non brillantissimo, nella due gare svolte fin qui (gli si rinfaccia il non fare più gol, in sostanza). Quello che succede, invece, ha dello sbalorditivo. Vieri agita la fotocopia di un articolo che titola della lite tra lui e Buffon. «Io rispetto voi. Non me ne frega niente di quello che scrivete sulle mie partite. Gioco bene, gioco male, potete dire quello che vi pare, non me ne frega niente. Però mi attaccate come uomo e allora non ci sto. Io sono più uomo di tutti voi messi assieme. Posso camminare a testa alta. Ho gli specchi a casa e mi posso guardare in faccia più di tutti voi messi assieme. Non avete coscienza. Questa è l'ultima volta che parlo. Basta». Mentre dalla sala partono dei mugugni che si trasformano rapidamente in grida di disapprovazione («Ma che dici? Adesso esageri! Anche noi ci guardiamo allo specchio...»), Vieri, imbalato dal suo stesso sfogo, si alza e se ne va, lasciando la sala in mano a giornalisti dalla sguardo smarrito e dall'umore indecifrabile. Qualcuno si indigna, qualcuno minaccia querele, altri addirittura querele di gruppo, mentre l'ufficio stampa della Figc getta acqua sul fuoco ammettendo che, «sì, forse Bobo ha esagerato, ma il suo carattere è quello che è. Però va capito perché la cosa che gli è stata fatta è grave perché è stato colpito come uomo, non come giocatore».

Ce ne sono state tante di polemiche, praticamente ce n'è una ogni campionato. Nel 1982, quando l'Italia vinse il mondiale, gli azzurri addirittura scelsero il silenzio stampa in risposta alle insinuazioni, alle critiche e alle contestazioni sul pessimo gioco della nazionale, dopo una serie di squalidi pareggi che spinse l'Italia al limite della eliminazione. «Parleremo di nuovo quando vinceremo la coppa», disse il capitano Dino Zoff. Tra gli sghignazzi e l'incredulità dei cronisti.

Oggi si va a Guimarães dove domani si deve battere la Bulgaria e sperare. Che la furia di Vieri sia di buon auspicio.

Buffon rincara la dose: «Fate di tutto per non farci vincere»

«Chi dà notizie false sta cercando di fare di tutto per non farci vincere, qualcuno fra voi giornalisti si deve passare una mano sulla coscienza». Gianluigi Buffon non tocca i livelli di polemica di Bobo Vieri, ma ci va molto vicino. «Noi accettiamo le critiche, le riteniamo legittime. Ma questo è troppo: queste non sono critiche, sono fatti. Solo che si tratta di fatti inventati. Tra me e Vieri non c'è stato neanche un diverbio di campo, che pure sarebbe normale», continua il portierone azzurro, chiamando a testimoni i giornalisti Rai, Varriale e Goria, per smontare il presunto diverbio con Vieri.

Buffon passa poi a difendere il ct Trapattoni, «sul quale i giornalisti hanno riversato valanghe di critiche. Va bene, qui siamo nel campo delle opinioni: ma come si fa a discutere una gara come quella con la Svezia? Abbiamo pareggiato per un gol rocambolesco, nel calcio ci sta che succeda. I cambi di Trapattoni erano giusti, le gare sono fatte di episodi e stavolta sono andati nel verso sbagliato per noi. Come potete aggapparvi a qualcosa in una gara così? Criticarci dopo la partita fatta contro la Svezia è troppo, ci fa pensare ad un disegno».

L'elenco delle assenze forzate è lungo e variegato: da Baggio e Gilardino esclusi per scelta tecnica, ai tanti infortunati costretti a saltare la vetrina internazionale

Quelli che... gli Europei se li guardano in televisione...

Ivo Romano

LISBONA Il "parterre de roi" è lì, con un mare di stelle di prima grandezza a sgomitare per un posto al sole di Euro 2004. Il "parterre de roi" è lì, con un bel po' di aspiranti al titolo, signori del pallone in cerca dell'ennesima consacrazione. Il "parterre de roi" è lì, affollato ma non zeppo, accorato ma non gremito. Perché qualcuno manca, perché non tutto il meglio del calcio europeo trova ospitalità a Euro 2004: c'è chi paga altrui scelte, chi paga dazio alla malasorte, chi paga la mancata qualificazione. Ed è di tutto rispetto il gruppo degli assenti, giocatori che, messi insieme, formerebbero una squadra in

grado di dare del filo da torcere a chiunque. Basterebbero i "papabili" azzurri lasciati a casa dal Trap far venire l'acquolina in bocca a qualunque ct del Vecchio Continente. Uno che sperava di timbrare il passaporto per il Portogallo era **Flavio Roma**, portiere vice-campione d'Europa per club con il suo Monaco: l'ha spuntata Peruzzi, lui ha fatto buon viso a cattivo gioco. E poi c'è il resto della compagnia: lo snobbato **Roby Baggio**, l'infortunato **Pippo Inzaghi**, il "rifiutato" **Alberto Gilardino**, il "rifiutato" **Paolo Maldini**. Strano, davvero strano, il destino di chi nella nostra serie A ha segnato gol a grappoli, come spesso, del resto, è accaduto in passato (i casi di Pruzzo, Signori, Beccalossi sono eloquenti in tal senso). Non va in

Portogallo il miglior marcatore italiano, non ci va il Divin Codino, non si vede il bomber per eccellenza, **Andriy Shevchenko**, purtroppo abituato a disertare le grandi manifestazioni internazionali. Non per colpa sua, comunque. L'Ucraina non è granché come nazionale, normale che il buon Sheva paghi dazio.

Un po' come altri personaggi di spicco del calcio europeo: gente come i rumeni **Christian Chivu** e **Adrian Mutu**, l'irlandese **Roy Keane**, il gallese **Ryan Giggs**, il serbo-montenegrino **Mateja Kezman** e qualcun altro. Una cosa è certa: è la lista degli attaccanti assenti quella che fa più impressione, una lista molto lunga, in cui figura gente di assoluto livello. A dir la verità, soprattutto di nazionalità spa-

gnola. Inaki Saez, ct delle "furie rosse", ha lasciato a casa per scelta tecnica **Miguel Angel Mista**, protagonista della splendida cavalcata del Valencia in testa alla Liga, **Diego Tristan**, poco utilizzato nel Deportivo La Coruna, il madridista **Guti**, anch'egli impiegato col contagocce in campionato, il giovane talento **José Antonio Reyes**, il cui passaggio dal Siviglia all' Arsenal ha destato scalpore per l'enorme cifra investita dal club inglese. Sarebbe stato tra i giovani più attesi anche il transalpino **Djibril Cissé**, se solo fosse stato convocato. Singolare il motivo della sua assenza: deve scontare 4 giornate di una vecchia squalifica, normale che il ct Santini abbia deciso di lasciarlo a casa. E così è saltato un possibile duello a margine del confron-

to Francia-Inghilterra. Perché dall'altra parte della barricata, al centro della difesa, doveva esserci **Rio Ferdinand**, granatiere centrale del Manchester United. Ma la bravata con cui si sottrasse a un controllo antidoping gli è costata una squalifica esemplare (8 mesi), che gli ha negato la possibilità di partecipare all'Europeo.

Com'è capitato anche al suo compagno di reparto **Jonathan Southgate**, uno dei non pochi infortunati dell'ultima ora. La lista di chi ha dovuto rinunciare a una sicura convocazione per acciacchi vari è ampia e variegata: si va dal talento francese **Giuly**, infortunatosi nel corso della finale di Champions League, al portoghese del Barcellona **Ricardo Quaresma**, dallo spagnolo **Michel Salgado** allo svedese **Mi-**

chael Svensson, dall'elvetico **Marco Streller** al capitano russo **Victor Onopko**, fino ai tedeschi **Christian Rahn** e **Paul Freier**. Sempre per quanto concerne la Germania, Rudi Voller ha dovuto rinunciare pure alla talentuosa ala **Sebastien Deisler**, da poco tornato in campo dopo aver curato una brutta depressione. Senza dimenticare chi in Portogallo c'è andato, salvo essere costretto a tornare subito in patria. La triste sorte è toccata prima al portiere croato **Pletikosa** e all'inglese **Butt**, entrambi infortunati, poi al russo **Mostovoi**, colpevole di aver criticato alcune scelte del ct.

Si sono arresi ancor prima di mettere piede in campo e sono andati a ingrassare il già pingue gruppo degli assenti.



EUROPEI DI CALCIO

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

LISBONA Lisbona grida di gioia per il miracolo del Portogallo. Un gol di Nuno Gomes porta in cielo i portoghesi e ai quarti i ragazzi di Scolari. Il ct brasiliano, nei giorni scorsi, aveva preannunciato la partita come una guerra. Lo spirito dei giocatori in campo, in effetti, è particolarmente battagliero, ma da qui a una guerra ce ne corre, signor Scolari. Moderiamo le parole. A Lisbona, in piazza, anzi in praça, come si dice da queste parti, va un popolo desideroso di festeggiare e non di combattere. Facce dipinte di verde e rosso, con le bandiere portoghesi appoggiate alla schiena, con i cani al guinzaglio avvolti da drappi colorati. Ragazze e ragazzi, ma anche anziani, gente di mezza età, donne con neonati. Al Parque dos Nacoes, dove c'è un concentrazione per seguire la partita su un maxischermo, la festa è la gente stessa. Dice Lopes Da Silva, dopo i primi minuti: «Sì, vinceremo, perché abbiamo molti campioni e perché lo vogliamo fortemente. Vedo una partita molto sofferta ma alla fine vinceremo noi. Portugal va a ganhar».

Anche gli spagnoli sono presenti, in massa: decine e decine, centinaia e centinaia. Non vengono soltanto da Madrid ma anche da Barcellona, da Valencia. Si incontrano nel centro di Lisbona, soprattutto, e sembra un'invasione perché a Rossio occupano la parte centrale come fossero un esercito in trasferta, ma un esercito ubriaco d'allegria, che canta e balla, e non ha spirito bellicoso. Un pullman a due piani passa per Avenida da Liberdade, sopra tutte bandiere gialle e rosse della Spagna, una tromba suona. Non c'è astio anche se Portogallo-Spagna ha il sapore del derby e delle sfide classiche, c'è la tensione di una gara incerta. Louis Benitz, giovane spagnolo, è sicuro: «Vinceremo noi, anche se stiamo giocando troppo in difesa. Vamos a ganar».

Sì, vamos a ganar (vinceremo): un derby a prima vista può sembrare una questione di sfumature, parole identiche per una lingua in comune. Stesse facce da ragazzi, stesse guance dipinte, stesso modo di cantare e di saltare. Da lontano guar-

GRUPPO A	
GIOCATO	
Portogallo - Grecia	1-2
Spagna - Russia	1-0
Grecia - Spagna	1-1
Portogallo - Russia	2-0
Russia - Grecia	2-1
Spagna - Portogallo	0-1

CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Portogallo	6	3	2	0	1	4	2
Grecia	4	3	1	1	1	4	4
Spagna	4	3	1	1	1	2	2
Russia	3	3	1	0	2	2	4

GRUPPO B	
OGGI	
Croazia - Inghilterra	Ore 20.45 (Rai1)
Svizzera - Francia	Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00)
GIOCATO	
Svizzera - Croazia	0-0
Francia - Inghilterra	2-1
Inghilterra - Svizzera	3-0
Croazia - Francia	2-2

CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Francia	4	2	1	1	0	4	3
Inghilterra	3	2	1	0	1	4	2
Croazia	2	2	0	2	0	2	2
Svizzera	1	2	0	1	1	0	3

GRUPPO C	
DOMANI	
Italia - Bulgaria	Ore 20.45 (Rai1)
Danimarca - Svezia	Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00)
GIOCATO	
Danimarca - Italia	0-0
Svezia - Bulgaria	5-0
Bulgaria - Danimarca	0-2
Italia - Svezia	1-1

CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Svezia	4	2	1	1	0	6	1
Danimarca	4	2	1	1	0	2	0
Italia	2	2	0	2	0	1	1
Bulgaria	0	2	0	0	2	0	7

GRUPPO D	
Mercoledì 23 giugno	
Olanda - Lettonia	Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00)
Germania - Rep. Ceca	Ore 20.45 (Rai1)
GIOCATO	
Rep. Ceca - Lettonia	2-1
Germania - Olanda	1-1
Lettonia - Germania	0-0
Olanda - Rep. Ceca	?-?

CLASSIFICA							
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs
Rep. Ceca	3	1	1	0	0	2	1
Germania	2	2	0	2	0	1	1
Olanda	1	1	0	1	0	1	1
Lettonia	1	2	0	1	1	1	2



Miracolo Gomes, il Portogallo impazzisce

Per le strade di Lisbona durante il derby iberico che ha eliminato la Spagna



L'resultanza di Nuno Gomes per il gol che qualifica il Portogallo ai quarti di finale

Francesco Luti

L'ALTRA PARTITA DEL GIRONE A Per gli ellenici rete decisiva di Vryzas. Per la Grecia una sconfitta che vale i quarti. La Russia chiude in bellezza ed esce a testa alta

FARO L'appuntamento con la storia è una attesa lunga novanta minuti e spiccioli. La Grecia centra l'impresa di una qualificazione alla vigilia "impossibile" contenendo (1-2) la sconfitta con la Russia, dopo le imprese con Portogallo e Spagna. Che Alenichev e compagni non siano in Algarve per una gita lo si intuisce dopo appena 60 secondi: Kirichenko approfitta di una disattenzione della retroguardia ellenica e realizza la prima rete russa degli Europei portoghesi. La rete subita da Nikopolidis è una vera e propria mazzata, ma i giocatori di Rehnhagel continuano a sembra-

re più interessati alla gara di Lisbona (che oppone Portogallo e Grecia) che alle vicende agonistiche che li riguardano. La conseguenza più naturale si traduce dopo un quarto d'ora di non gioco, nel raddoppio degli ex sovietici ad opera del bomber della Dinamo Mosca Bulykin. Dopo un sesto di gara la fiaba della Grecia sembra destinata ad un triste fina-

le; mentre a Lisbona, le iberiche si guardano in cagnesco senza mordersi, a Faro quello degli ellenici sembra un tentativo di suicidio in pieno corso. I Russi continuano a spingere e a picchiare quando necessario, quelli in cerca della qualificazione sembrano loro, gli uomini del contestatissimo ct Yartsev, più ammirati durante la manifestazione per le disini-

bite compagne, semi-nude in patria per "incoraggiare" la nazionale, che per il gioco, fin qui assai modesto. A togliere letteralmente le castagne dal fuoco arriva allora, piuttosto a sorpresa, il providenziale gol di Zisis Vryzas, bravissimo a credere in un pallone apparentemente perduto e a battere Malafeev quando manca appena un giro di lancette al riposo. La ripresa più che una partita di calcio, somiglia ad un conto alla rovescia. I russi per nulla intenzionati a fare la parte delle comparse, randellano senza pietà, racimolando sei ammonizioni. La Grecia resiste e, al fischio di Veissiere, rimane in campo ad attendere il finale di Lisbona e quell'appuntamento con la storia, arrivata con un po' di ritardo.

dando i marciapiedi verso lo stadio di Alvalade spagnoli e portoghesi li confondi: ma i destini si separeranno, peccato qualcuno debba essere eliminato.

Quando la partita comincia, Lisbona cala nel silenzio: non passano auto, i marciapiedi in pochi attimi si svuotano, rari i taxi, solo qualche caffetteria e cervejaria restano aperte con il televisore acceso. Dentro, decine di persone in piedi a seguire l'evento. I brividi del primo tempo passano lungo la schiena degli spettatori soltanto sul finale, quando Raul sfiora il gol e Cristiano Ronaldo fa altrettanto: qui lo chiamano soltanto Ronaldo, come il brasiliano ex nerazzurro, ma non si sa con certezza chi dei due è il vero fenomeno, perché anche Cristiano (la rivelazione che gioca nel Manchester United) è una furia scatenata.

Dopo quindici minuti di apparente normalità, la città torna in appnea, lontana dai rumori, dal traffico, dalla vita macchinosa e innaturale di quei giorni. I gol della Grecia preoccupano i portoghesi a cui serve obbligatoriamente la vittoria per superare il turno. Non è la guerra indicata da Scolari, ma una carica in più che mettono nell'agguato la palla. Le immagini di Costinha, Deco, Figo e Pauleta scorrono sui video, in lotta con quelle di Raul, Helguera, Casillas. Alcuni giocano nelle stesse squadre, altri sono amici, oggi lottano contro. Al 56' il gol di Nuno Gomes, splendido tiro da fuori

area, fa esplodere lo stadio, il Portogallo e le vie di Lisbona. L'urlo del pubblico è come un'onda che parte dall'Alvalade e raggiunge il Barrio Alto, la praça do Comercio, avenida Alfredo Bensaude, Belem (o come dicono qui «Belegn» e sembra Bologna in dialetto emiliano) il quartiere da dove venne ricostruita la città dopo il terremoto del 1755 e dove sono le tombe di Vasco da Gama e Luis de Camoes.

Poi è solo sofferenza, quando le maglie bianche degli spagnoli si gettano in avanti. Una traversa colpita, un forcing impetuoso, occasioni anche per il 2-0... Il triplice fischio è il segnale: nelle strade e nelle piazze scoppia la festa. Nuno Gomes è l'eroe del giorno, giocava nella Fiorentina. Questa notte anche a Firenze esultano, ma non per lui...

RUSSIA	2
GRECIA	1

RUSSIA: Malafejev; Yevseyev, Sharonov (11' st Sharonov), Bugayev, Anyukov; Karyaka (1' st Semshov), Radimov, Alenichev, Gusev; Bulykin (1' st Sychev), Kirichenko

GRECIA: Nikopolidis; Seitaridis, Kapsis, Dellas, Venetidis (44' st Fyssas); Haristeas, Katsouranis, Zagorakis, Basinas, Papadopoulos (25' st Nikolaidis); Vryzas

ARBITRO: Veissiere (Francia)

RETI: nel pt 2' Kirichenko, 17' Bulykin, 43' Vryzas

NOTE: ammoniti Sharonov, Anyukov, Karyaka, Vryzas, Alenichev, Radimov, Dellas, Malafeev

Una nutrita schiera di onesti giocatori continua a mettersi in luce nelle rispettive nazionali in Portogallo dopo un'infelice esperienza nel nostro campionato

Le chiamavamo «meteore», spopolano a Euro 2004...

Massimo De Marzi

LISBONA Meteore in Italia, stelline (se non stelle) di questo Europeo. Tanti signor nessuno, che nella nostra serie A non scendevano mai in campo o dovevano accontentarsi di spicciolo di gloria, stanno consumando la grande rivincita con le loro nazionali a Euro 2004 e qualche dirigente di casa nostra, forse, adesso si sta mordendo le mani. Nella Svezia che ha fermato gli azzurri ci sono campioni di levatura internazionale come gli attaccanti Ibrahimovic e Larsson e il centrocampista dell'Arsenal Ljungberg, ma anche tre giocatori che nel nostro campionato non erano stati

neppure comparse. Il portiere titolare, quello che ha detto di no più di una volta a Vieri e Del Piero, è quell'Andreas Isaksson che nella Juve fino a due stagioni fa faceva il numero 22 e si doveva accontentare di giocare nella squadra Primavera, per non dover stare sempre seduto in panchina o in tribuna. Il lungagnone svedese (201 centimetri) era arrivato a Torino dal Trelleborg nell'estate 1999 e l'unica cosa per cui si era fatto notare era la sua altezza superiore anche a quella di "saponetta" Van der Sar. Rispedito in patria, con il Djungardens è entrato prima nel giro della

nazionale e poi ha conquistato il ruolo di titolare e le belle prove in questo Euro 2004 gli consentiranno di tentare una seconda avventura all'estero, avendo firmato in questi giorni un triennale con i francesi del Rennes. Non dissimile è la storia di Erik Edman, mancino 26enne che in Italia non disputò un solo minuto di campionato nel 2000 nel Torino di Mondonico (retrocesso in serie B). Arrivato dall'Helsingborg in compagnia del connazionale Lantz, non fu ritenuto adatto al nostro campionato, tanto è vero che, quando era infortunato il titolare Francesco Coco, gli ven-

ne preferito persino il vecchio Lentini, riciclato come terzino. Adesso Edman è una dei calciatori migliori del campione danese, avendo trovato nell'Heerenveen quella fiducia che gli venne negata nella nostra serie A e un esterno sinistro con la sua progressione e la capacità di crossare in corsa farebbe comodo a diverse squadre di medio livello del campionato italiano. Una citazione la merita pure Markus Allback, attaccante che nel 1997/98 vedemmo qualche per qualche tempo a Bari: anche lui passò senza lasciar traccia, eppure ha giocato l'ultima stagione in Pre-

mier League con l'Aston Villa ed è il jolly del reparto avanzato della nazionale svedese, non un portatore o un elemento convocato solo per fare numero.

La Grecia, autentica rivelazione di questa prima fase del torneo, ha messo in mostra talenti come l'esterno Seitaridis e il centravanti Charisteas, ma ha rilanciato anche Giorgios Karagounis (autore del primo gol del torneo a spese del Portogallo) e Traianos Dellas, che nell'ultima stagione in Italia avevano giocato col contagocce. Il centrocampista dell'Inter ha collezionato appena nove presenze (molte

delle quali subentrando dalla panchina), il difensore della Roma quattordici, eppure il ct Rehnhagel non ha avuto dubbi nel convocarli egualmente. Karagounis e Dellas sono tutt'altro che fenomeni, ma neppure giocatori così scarsi da essere utilizzati in situazioni di estrema emergenza o buoni solo per fare i titolari negli incontri di Coppa Italia. Nella Croazia, invece, si sta confermando elemento di ottimo valore Milan Rapajc, jolly d'attacco ultratrentenne che avevamo apprezzato ai tempi del Perugia e che per tornare in Italia ha dovuto accontentarsi dell'Ancona e della

proposta giuntagli a gennaio dal suo antico mentore Giovanni Galeone.

Euro 2004 sta rappresentando un bel rilancio anche per il danese Helveg e l'olandese Van der Meijde, che nell'ultima infausta stagione interista poche volte erano partiti titolari, anche se nel recente passato entrambi avevano dimostrato di essere elementi di caratura internazionale. E se ci addentriamo su questo piano, tanto per restare in tema di Inter, bisognerebbe ricordare che quel Mikael Silvestre che gioca titolare nel Manchester United e che adesso è un punto fermo della nazionale francese, quattro anni fa veniva presa in giro da San Siro.

flash dal mondo

CANOTTAGGIO

Quattro ori e un bronzo a Lucerna
Il remo italiano è pronto per Atene

Quattro ori e un bronzo. È il bottino delle imbarcazioni azzurre in coppa del Mondo sulle acque del lago Rotsee di Lucerna. Le vittorie sono arrivate dal due senza (De Vita e Lari, nella foto), dal doppio senior (Gallarossa e Sartori), dal doppio (Luini e Pettinari) e dal quattro senza pesi leggeri (Bertini, Amarante, Amtrano e Mascarenhas). L'otto (Canciani, Tramontano, Penna, Frattini, Pintin, N. Mornati, C. Mornati, Ghezzi e il timoniere Iannuzzi) ha invece conquistato la terza piazza alle spalle di Canada e Germania.



MOTONAUTICA

Panatta domina a Fiumicino
Il Gp provincia di Roma è suo

Il team Thuraya di Adriano Panatta, Claudio Castellani e Giuliano Salvatori si è aggiudicato ieri a Fiumicino la prima delle due prove del «Grand Prix d'Italia provincia di Roma», seconda tappa del campionato mondiale Endurance di motonautica Powerboat P1. Le 16 imbarcazioni iscritte sono partite regolarmente, nonostante il mare mosso e il vento forte. Sin dall'inizio l'equipaggio di Panatta ha preso il comando della gara seguito a debita distanza da Dino Bianchi Fiori Secchi, mentre terzo è arrivato l'equipaggio di Wettpunkt.com.

HANDBALL

Al via il festival della pallamano
Azzurre nella Coppa mediterranea

Da domani a domenica prossima Misano ospita il «Festival della pallamano». Nella località della Riviera romagnola, una settimana tutta dedicata all'handball made in Italy. Ricchissimo il programma che come piatto principale prevede la Women's mediterranean championship, torneo per nazionali femminili che vedrà l'Italia opposta a Austria, Croazia, Israele, Slovenia e Turchia. In più ci sarà il campionato italiano di beach handball, il Trofeo delle Regioni, le finali nazionali delle categorie Under 14 e Topolino.

ATLETICA, ITALIA IN COPPA EUROPA

I maschi evitano la retrocessione
Ragazze promosse tra le grandi

In Polonia nella Coppa Europa l'Italia evita la retrocessione chiudendo al secondo posto (l'ultimo utile per salvarsi). Nell'ultima giornata belle imprese del giavellottista Pignata, del siepista Maffei e di Marco Torrieri (200 metri), finiti tutti al terzo posto. Ad Istanbul l'Italia femminile si è aggiudicata la First League e dopo un solo anno di assenza torna in Super League, la versione femminile della Coppa Europa. Grazie anche al 6,62, miglior prestazione stagionale, di Fiona May l'Italia ha dominato la classifica.

Serie A, la Fiorentina torna a casa

Al «Franchi» 1-1 nel ritorno dello spareggio con il Perugia. Una città in festa

Francesco Sangermano

FIRENZE C'era ancora l'odore di bruciato dei fuochi d'artificio esplosi alla fine dell'intervallo quando, al 2' della ripresa, Fantini si è alzato in aria per schiacciare in rete il traversone di Maggio. La Fiorentina è in serie A. Quattordici mesi fa era in C2.

Non aveva ragione Cosmi quando, sicuro, garantiva: «In campo non va la gente». Quarantacinquemila tifosi (duemila da Perugia) hanno fatto la partita. Hanno messo ossigeno nei polmoni dei viola, sicurezze negli anticipi dei difensori, energia nelle corse di Fantini. Nel match obbligatoriamente difensivo che Mondonico ha opposto agli umbri, queste cose hanno fatto la differenza. La Fiorentina era con gli stessi undici di mercoledì scorso, il Perugia aveva Zalayeta al posto di Bothroyd e Manfredini per Codrea. Ritmi bassi, e qui è mancata la squadra di Cosmi. La desuetudine alla competizione si è vista anche al Franchi. Attaccare la difesa viola era possibile solo velocizzando la manovra, anche a scapito della precisione. I viola, ordinati, compatti, vivi, hanno gestito senza affanni il primo tempo, con il solo Ze Maria a preoccupare Cejas quando crolla dalla destra o conclude da lontano (punizione al 15' fuori di poco e destro parato al 32'). Poco contropiede, rispetto alla gara in Umbria, ma l'avvicinarsi dell'impresa impaurisce i centrocampisti viola.

Comunque, l'andazzo esalta le due curve, entrambe viola. Dopo i fumogeni di avvio gara, arriva lo spettacolo pirotecnico.



La gioia dei tifosi viola per la promozione in serie A della loro squadra

Foto di Dario Orlandi

La scaramanzia non abita al Franchi. I giocatori, già sul campo in attesa degli umbri, vedono i petardi volare in cielo. Ed eseguono, che festa sia. Zuccata di Fantini e il fragore rompe i timpani: un boato che evoca altre sfide, altri palcoscenici, altre epoche di gloria viola. Il Perugia è al tappeto, Cosmi non trova più energie neppure per infuriarsi dalla panchina. A rianimarlo ci pensa lo stesso Fantini. Al 60', in piena trance agonistica, si fa cacciare nel più ingenuo dei modi con un fallo da dietro a metà campo che gli costa il secondo giallo in pochi minuti. Resta mezz'ora, ma non è per i deboli di cuore. Il Perugia si stringe in un assedio all'arma bianca, e al quarto d'ora Ravanello reclama un calcio di rigore per una spinta di Viali persa netta. La Fiorentina innalza le barricate davanti a Cejas difendendosi con tutti gli altri nove rimasti. E quei 45 mila di rinforzo. La fortezza glielista resiste fino a dieci minuti dal termine, quando Do Prado, tutto decentrato sulla destra, fa partire un bolido che trova il «sette» sul primo palo. Mancano nove minuti, il Perugia allarga il gioco, i viola non hanno uomini per fare contropiede. Mischie, rimpalli, mezze risse, palloni calciati lontano. Stati d'animo opposti, due squadre a logorarsi lo stomaco per un'attesa dai contorni opposti. «Per Firenze e la sua gloria, riprendiamoci la storia», scrive la Fiesole, in cinquanta metri di stoffa. Di Livio, invocato da tutto lo stadio, che entra nei minuti di recupero per spazzare via l'ultimo pallone. È il boato più forte e più atteso da Firenze. Dopo 180 minuti di corsa e coraggio, la Fiorentina è di nuovo in serie A.

da Cecchi Gori a Della Valle, in due anni dalla C2 alla A

La lunga strada della rinascita viola

Marco Bucciantini

Riccola, dopo tutto, naturale come il destino. Dopo Cecchi Gori, dopo i tribunali, dopo la C2 (pena che è sparita dal codice sportivo), dopo le trasferte nella periferia del calcio, nei campi di polvere.

La Fiorentina è in serie A. La Fiorentina torna a casa, dove era attesa dopo un viaggio di quelli che bisogna fare anche se non se ne ha voglia. Andata e ritorno, e il ritorno è stato veloce. Di nuovo nei prati buoni, con tanta gente intorno, con i campioni e le avversarie di sempre. Era attesa a casa, si diceva, e per capirlo, bisogna rovesciare la prospettiva: non è stato il grande calcio a mancare alla città, è stata la Fiorentina a mancare al calcio di serie A. Il paradosso azzardato nasconde una parte di verità e quindi è un'affermazione autentica: Firenze, in questi due anni, si è saputo ricreare l'avvenimento, la partita, la trasferta, il campione (Riganò). La città ha saputo farsi bastare la Fioren-

rentina, ha ignorato gli avversari, fino a ieri sera, a Gaucci e Ravanello, facce note, televisive, «dignitose» per essere avversate e quindi, così coniugano le curve italiane, offese. Insomma, la vittoria sul Perugia è stata contro pronostico ma a favore di vento, di storia. Vento forte, una pagina già scritta nel libro del calcio, si volta e c'è la Fiorentina, il suo patrimonio sconosciuto agli umbri, un baule pieno di scudetti, campioni indiscutibili (Julinho e Montuori, De Sisti e Amarildo, Baggio e Batistuta), vittorie sfiorate (cinque secondi posti in campionato, una finale di Coppa Campioni dominata e persa con il Real Madrid).

Un baule pieno di antipatie nobili - la Juventus, la Roma, le milanesi - e di simpatie trovate proprio grazie al decoro mostrato in questa vicenda. Così, per due anni, la Fiorentina non era una aristocratica in miseria ma un fenomeno da studiare. Un modello da additare: quando gli agenti della guardia di finanza andarono ad esaminare le carte contabili di tutte le squadre professionistiche, ne uscirono con impressioni diverse. Dalla sede viola si affacciarono con espressione incredula: «Mai visto un bilancio così ordinato». Una società forte, ricca e quindi fortunata, tanto da ricevere in dono un anno di studi. La

CI condonata era solo un modo di annunciare al mondo (da parte della Lega e della Figg) il lodo Petrucci. Con ridicolo la superbia, il presidente del Coni ha prestato il nome ad una norma che deride le leggi dello Stato. Dopo il dono, la serie B è stata costruita in fretta. La squadra non era attrezzata, attorno a Riganò, un pianto. Quattro mesi surreali, con ambizioni mortificate dai risultati che portavano i viola nella zona medio-bassa della classifica. A gennaio, Della Valle ha rifatto la squadra. Da cima a fondo, a parte il centravanti. Poi ecco Mondonico e la sua valigia che rassomiglia un po' a quel baule. Glorie

e sconfitte, complimenti e maldicenze, di quelle che son come lapidi. In quella valigia, il calcio delle origini: ci si difende, se c'è da farlo, anche in dieci. I moduli, nella storia, sono arrivati dopo. Mondonico capisce che la Fiorentina non è forte, ma ha l'impatto per farcela: società, tifosi, blasone. Spreme tutto, si convince che il contropiede è l'unico modo per proteggere la squadra. «Cejas lancia come Mihajlovic». Cejas è il portiere-bassa della classifica. A gennaio, Della Valle ha rifatto la squadra. Da cima a fondo, a parte il centravanti. Poi ecco Mondonico e la sua valigia che rassomiglia un po' a quel baule. Glorie

ricordato ai giovani chi era Nereo Rocco, perché i contropiedi sono un rifugio ma anche uno spettacolo, se la palla corre da laggù a lassù e poi finisce dentro. In fondo alla storia c'è quello che sta lontano da tutti, in cima a trasformare in oro quei rinvii infiniti. Quello che è nato in un'isola che conoscono tutti ma sanno dov'è con esattezza solo i commessi delle agenzie di viaggio, Lipari, Messina, Sicilia. L'altra Italia, lontana dal calcio, vicina ad altre cose. Dove fare il calciatore si può, sì, ma prima bisogna andare nei cantieri, mescolare acqua e calce, addomesticare mattoni.

Nell'isola piccola Riganò era un fenomeno, anche se si allenava due giorni alla settimana, e dopo otto ore di cantiere edile. Nell'isola grande è sbarcato dopo la scelta di provarci, davvero, calcio e basta, nel 1997, da grande, e infatti non ha la grazia degli atleti, non ha fatto in tempo a costruirsi il fisico, ad adattare il suo metro e novanta all'esigenza del suo sport. Sul pallone s'ingobbiisce, sulla corsa è legnoso. Ma è un campione, di testa non ha rivali, di destro e sinistro vede la porta. Ha l'intelligenza di chi ha visto i soldi - quelli veri - da adulto. Di chi ha dovuto andare avanti a forza di trenta gol a campionato, finalmente in Penisola (a Taranto, a Firenze in C2), dove arrivano anche i giornalisti. Tante reti per sentirsi dire che la serie B, forse, non faceva per lui. Ora va in serie A, dopo 23 reti e uno spareggio mancato per il primo infortunio dopo dieci anni. Si rifarà, il siciliano. Anche questo è scritto.

segue dalla prima

Nazionale in crisi (di nervi)

Prima di chiudersi in un «assordante» silenzio stampa il bomber azzurro ha mitragliato i giornalisti: «Potete dire quel che volete del giocatore...non mi è mai fregato niente della vostra opinione. Però non accetto l'offesa alla persona...come uomo nessuno può permettersi di dire certe cose, perché sono più uomo io di tutti voi messi insieme...». Diamine! Nemmeno se gli avessero toccato l'onore della mamma. Certo, certi giornalisti, a volte esagerano. Nell'82 arrivarono a «raccontare» anche di una presunta storia particolare tra due nostri campioni. Ma in un sistema calcistico che è costruito sugli eccessi si può pretendere che altri passeggeri del caravanserraglio pallonaro «giochino» palla a terra? Il problema esiste, basti pensare all'iniziativa del maggior giornale sportivo di pubblicare in prima pagina l'aulico pensiero di una scrittrice di chiara fama commerciale che rimproverava a Totti di essersi limitato allo sputo e lo consiglia ad assestare un bel calcio all'avversario nel «punto dove si sente

miglior». Ma non serve gettare benzina sul fuoco. L'unico antidoto è quello di «dribblare», magari con sarcasmo le fantasiose ricostruzioni giornalistiche. Ma per poter fare questo bisognerebbe che il clan italiano fosse tranquillo, sereno con ruoli e responsabilità ben definite. Ed invece dopo il fiammeggiante primo tempo contro la Svezia sotto le ceneri azzurre cova qualcosa di più consistente di una normale tensione. Le non scelte e le scelte sbagliate si pagano. E chi ha scelto Trapattoni come ct non può ora prendere pilatescamente le distanze da lui. Il Trap aveva già dato chiari segni di scarsa autorevolezza in Corea, ma si è preferito dargli un'altra chance, europea stavolta. Senza capire che nel suo viaggio di allenatore era arrivato al capolinea. E se non si hanno idee chiare e non si controlla la situazione, magari anche perché si deve sottostare ad obblighi che nulla hanno a che vedere con il puro aspetto tecnico la deriva è assicurata. Raccontano (e non è una favola) che negli ultimi minuti di Italia-Svezia il Trap abbia invitato Di Vaio a scaldarsi e che l'attaccante gli abbia cortesemente fatto osservare: «Mister, non posso entrare, ha già fatto tutti i cambi». D'altronde bastava buttare un occhio alle due panchine per capire le diverse situazioni: su quella azzur-

ra il Trap non ci stava quasi mai. Sempre in piedi a «confrontarsi» con il suo vice. Su quella svedese, i due tecnici conversavano rilassati come fossero al parco. E stavano perdendo per 1-0. E poi tutto quel can can sul possibile pareggio-biscotto che danesi e svedesi potrebbero architettare per sbatterci fuori da questo europeo. Un altro sintomo di nervosismo piagnone made in Italy. Partiamo sempre con la convinzione (o illusione?) che siamo i più forti, che nessuno ci può battere e poi se le cose si mettono male siamo subito pronti a dare la colpa a qualcun altro. Lo vediamo ogni anno nel nostro campionato: gli arbitri puzzonei, i giochi di palazzo, i poteri forti ecc ecc e questo vizio italiano doc potremmo esportarlo anche in Cina. Su questo tipo di quote di mercato siamo imbattibili. Il senso di responsabilità è costantemente in fuorigioco dalle nostre parti. C'è l'abbiamo nel dna, poi con l'innesto del gene berlusconiano la nostra italia ligna si è fatta ipertrofica. Anche lui dà la colpa alla stampa che distorce il suo pensiero. Non resta che sperare nello stellone azzurro: un'altra nostra periodica caratteristica. Accadde in Spagna nell'82. Chi era quello che teorizzava i corsi e ricorsi storici?

Ronaldo Pergolini

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Le lacrime di Valcareggi



Mondiali di calcio in Germania, estate 1974. Dopo la vittoria con brivido con Haiti, gli azzurri hanno rimediato un pareggio con l'Argentina. La terza partita, da vincere a tutti i costi, finisce 2-1 per la Polonia. «L'Italia torna a casa: giusta punizione», «A Stoccarda è naufragata una Nazionale che non possiede né gioco né dirigenti all'altezza», «La Polonia ci ha messo in ginocchio: 2-1». La Polonia dilaga con un gioco «...ampio, manovrato e efficace...» contro una squadra priva di gioco, idee e forza. Ai gol di Szarmach e Deyna, realizzati nel primo tempo, risponde solo un'utile rete di Capello a 4' dalla fine. La partita termina con un concerto di fischi da parte dei 50.000 italiani, emigrati e tifosi giunti in Germania. «Fischi che si smorzano lontano. Sono quelli dei 50.000 italiani, emigrati nella maggior parte... È l'ultimo saluto impietoso e irriverente - scrive il nostro inviato Bruno Panzera - ma a vedere Valcareggi in lacrime magari si commuoverebbero anche loro, i generosi, negli applausi come nei fischi». Il buon ct, anche dopo la sconfitta, vuole salvare i «suoi» giocatori. «La squadra ha dato tutto quello che poteva... abbiamo

che a sorpresa batte la Germania Ovest per 1-0. Nel calcio-mercato fa notizia il quasi certo ritorno a Roma di Giancarlo «Picchio» De Sisti. Il prezzo è di 450 milioni. Sarebbe tutto normale se tra le righe non si trovasse la domanda: «Come ha fatto la Roma a entrare in possesso di tanto liquido?». Fl: ancora una doppietta della Ferrari sul circuito di Zandvoort. Lauda e Regazzoni si impongono su Fittipaldi e Hailwood. In classifica generale Fittipaldi è ancora al comando con 1 punto di vantaggio su Lauda e 3 su Regazzoni.

flash dal mondo

CICLISMO, GIRO DI SVIZZERA

Ullrich vince per un solo secondo
Beffato Jeker, terzo Dario Cioni

Jan Ullrich (nella foto) ha vinto la crono di chiusura del Giro della Svizzera, disputata a Lugano di 25 Km. Una vittoria che gli vale anche il successo finale, per un secondo sullo svizzero Jeker, che aveva affrontato questa crono con 41" di vantaggio: non gli sono bastati, ha accumulato 42" di ritardo. Sul podio della crono anche Bodrogi, secondo a 8", e Cancellara, terzo a 10". Dario David Cioni ha fatto meglio dell'austriaco Totschnig, e così è riuscito a conquistare il terzo posto finale.



CICLISMO, GIRO D'ITALIA DILETTANTI

Marzano nel segno di Cunego
A Rieti riesce a tenere la maglia

Marco Marzano ha vinto il Giro d'Italia dilettanti. Nell'ultima tappa, Rieti-Rieti (110 chilometri) il 24enne milanese di Turbigo, che corre per la Pagnoncelli, ha conservato il vantaggio di un secondo su Alessandro Bertuola. Terzo Pozzovivo a 1'17". Sul traguardo di Rieti sprint vincente di Mattia Gavazzi (figlio di Pierino, velocista degli anni settanta) sull'australiano Kemps e l'argentino Richeze. Nel palmares della gara, Marzano iscrive il suo nome vicino a quelli di Cunego e Pantani.

CALCIO, PLAYOFF C1

Crotone e Cesena salgono in B
Lumezzane ko ai supplementari

Nelle gare di ritorno delle finali playoff, nel girone B i calabresi (che all'andata avevano pareggiato 0-0 in trasferta) hanno battuto in casa la Viterbese per 3-0, grazie alla doppietta Vantaggiato e la gol di Porchia. Molto più combattuto lo spareggio del girone A. Dopo l'1-1 in Romagna, a Lumezzane i novanta regolamentari sono terminati 0-0. Come da regolamento si è andati ai supplementari: Cesena in vantaggio con Viserni al 10' e pareggio di Russo al 13' del primo tempo. Nel secondo, la rete decisiva del cesenate Ambrogioni all'8'.

PALLANUOTO

Holiday Cup, Setterosa secondo
In finale vincono gli Stati Uniti

A San Diego brutta sconfitta per il Setterosa di Formiconi che perde 9-5 contro le americane padrone di casa e chiude al secondo posto la Holiday Cup. In classifica gli Stati Uniti con 5 punti hanno preceduto l'Italia a quota 3 mentre Russia e Grecia hanno chiuso a 2 punti. L'Italia femminile, che si sta preparando per le Olimpiadi di Atene, dopo qualche giorno di riposo si ritroverà a Bressanone dal 3 al 17 luglio. Con questa vittoria le americane si candidano per un posto sul podio ad Atene.

Paurosa per Ralf, trionfo per Michael

Gp degli Usa: ancora doppietta Ferrari ma stavolta Barrichello ha tentato il sorpasso

Lodovico Basali

INDIANAPOLIS Il Gran premio degli Stati Uniti parla innanzitutto del terribile incidente occorso a Ralf Schumacher, con la BMW-Williams impazzita per il cedimento di una gomma e di una sospensione. E non della ottava, imbarazzante, vittoria stagionale della Ferrari del fratello. Ancora una doppietta rossa, in una gara che consegna il 78° successo a Schumi davanti a un Barrichello che le ha provate tutte. Con le parole, alla vigilia. E con qualche staccatona mozzafiato in pista: per aggrapparsi a un impossibile sogno iridato dopo il "via libera alle contese" dato da Ross Brawn.

Non è proprio stata una gara priva di emozioni, comunque. Pochi giri prima di Ralf Schumacher anche la Renault di Alonso è infatti andata in mille pezzi, sempre a causa di un pneumatico. Colpa certamente dei detriti lasciati al via da Klien, Massa, Pantano e Bruni. Con la Jaguar, la Sauber, la Jordan e la Minardi subito finite in un groviglio di rottami. Anche se la pista di Indianapolis sollecita in modo anomalo le coperture, si chiama-

Forse un pneumatico sgonfio la causa dello schianto

Tanta paura ma, fortunatamente, soltanto qualche livido ed un leggero stato confusionale per Ralf Schumacher. Il pilota tedesco della Williams-Bmw, una volta estratto dalla sua monoposto, è stato immediatamente trasportato in ospedale dove è stato sottoposto ad accertamenti che hanno scongiurato la presenza di fratture o altri danni seri. «È spaventato ed un po' confuso -

ha spiegato il team manager Frank Williams - ma possiamo dire che è tutto a posto». Non c'è ancora alcuna sicurezza sulle cause del grave incidente che ha coinvolto Schumacher Jr, ma secondo un tecnico della Michelin a far perdere aderenza alla monoposto del tedesco potrebbe essere stato il pneumatico sinistro posteriore che si è improvvisamente sgonfiato, forse dopo aver calpestato un detrito in pista.

Arrivo Gp. degli Stati Uniti		PUNTI																	
		Australia	Malaysia	Bahrain	San Marino	Spagna	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Cina	Giappone	Brasile
M. Schumacher (Ferrari)	1h40'29"914 media 182,699 km/h	80	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10
R. Barrichello (Ferrari)	a 2"950	62	8	5	8	3	8	6	8	8	8	8							
J. Button (Honda)	a 22"036	44	3	6	6	8	1	8	6	6									
T. Sato (Bar-Honda)	a 22"036	41	2	4	5	4	6	10	5	5									
J. Trulli (Renault)	a 34"544	25	6	2	3	5	5	4											
O. Panis (Toyota)	a 37"534	24	4	8		6	5	1											
K. Raikkonen (McLaren)	a 1 giro	14		4		4				6									
D. Coulthard (McLaren)	a 1 giro	12	5		2	2	3												
F. Fisichella (Minardi)	a 3 giri	10				2	3	5											
D. Coulthard (McLaren)	a 3 giri	9	1	3					3	2									
Z. Baumgartner (Minardi)	a 3 giri	8			1				4	3									

Classifica Costruttori	FERRARI	RENAULT	BAR	WILLIAMS	MCLAREN	SAUBER	TOYOTA	JORDAN	JAGUAR	MINARDI
	142	66	58	36	17	15	8	5	3	1



La Williams-Renault di Ralf Schumacher dopo il terribile impatto con il muro all'uscita della curva

consentire ai medici di "estrarre" suo fratello Ralf dalla BMW-Williams accartocciata. «Solo uno stato confusionale e tanti lividi in più parti del corpo», dicono i primi bollettini. In attesa di ulteriori accertamenti che escludano ogni possibile grave conseguenza. «Ero preoccupatissimo per mio fratello - le prime parole di Schumi sul podio -. Ho capito subito che non poteva muoversi e questo mi ha enormemente spaventato, mi ha fatto impressione. La gara? Dovevo stare attento a tutto: ai detriti sul tracciato e al mio compagno di squadra, come al solito bravissimo».

Raccogliamo le lamentele di Calimero: «Stavolta ci credevo, pensavo di poter vincere, ho attaccato Schumacher. Ma poi ho preso in pieno un detrito bianco, non so cosa fosse. Forse è lì che ho perso quel paio di secondi che avrebbero potuto lasciarmi aperta ogni chance. Senza considerare la confusione ai box, quando era entrata la prima safety car per l'uscita di Alonso. Mi sono trovato in coda, come dal benzinai». Alle stelle, invece, Takuma Sato. Racconta il pupillo della Honda: «Dopo tanti motori rotti solo sulla mia Bar e non su quella di Button, abbiamo lavorato per capire il problema. Credo di aver dato tanto alla squadra, così come la squadra ha dato tanto a me. Vigiliavo su tutto, con i ragazzi dai box che mi dicevano di stare attento a mille cose».

Un bravo anche a Jarno Trulli, partito ultimo e arrivato quarto con la Renault superterite. Un 6 di incoraggiamento al "vecchio" Panis, quinto con la Toyota. E un otto all'ungherese Zolt Baumgartner, ottavo e a punti con il "carroccio Minardi".

Rossella Conte

TENNIS Federer favorito d'obbligo tra gli uomini, le sorelle Williams alla riscossa tra le donne. Ma manca un ricambio generazionale

Wimbledon al via: l'erba non è più «verde»

LONDRA Parigi e Londra sono lontane, anche a voler sfrecciare a mille all'ora lungo il percorso sotterraneo dell'Eurotunnel. Parigi e Londra sono lontane, la Ville Lumiere col suo fascino antico, lo charme della sua gente, la sbandierata "grandeur" francese, la capitale inglese con la forza della sua tradizione, il melting-pot di razze e colori, la gioventù di mezzo mondo che fa le ore piccole nell'immenso teatro a cielo aperto del West End. Parigi e Londra sono lontane, anche nel tennis. L'aria del Roland Garros la respira subito, appena messa la testa fuori dai vagoni della linea 10 del metrò parigino, a Port d'Auteuil, sul limitare del Bois de Boulogne: l'odore della terra rossa, del tennis per maratoni, quelli che non sbagliano mai corrono come matti, non sentono il sole, il sudore, la fatica. Tutt'altra storia in

quel di Londra: ti metti alle spalle la fermata della District Line, a Southfields, pieghi verso sud, lungo la Church Road invasa da "saccopelisti" che si mettono in fila fin dalla notte per strappare un biglietto, arrivi dinanzi ai mitici Doherty Gates, senti l'odore della tradizione, del tennis d'antan, della mitica erba londinese. Benvenuti a Wimbledon, il sacro luogo dell'altro tennis. L'altro tennis, quello in cui conta il talento più che la corsa, magari la potenza più che la resistenza. Qui non c'è spazio per l'armata spagnica, iberica o argentina che sia, che quella è destinata al mesto ruolo di comparsa. Un anno

fa, il tennis paradisiaco di Roger Federer, degno erede di Sampras, mandò in estasi il competente pubblico londinese e annichì qualunque avversario si parasse dinanzi al fuoriclasse elvetico (in finale superò Philippoussis). E' quello il punto di partenza, è lui il favorito d'obbligo, non a caso schierato in testa alla lista dei preferiti di Richard Krajicek, uno che di un certo tipo di tennis se ne intende (l'olandese, nel 1996, vinse a Wimbledon, interrompendo la lunga serie targata Sampras). Federer su tutti, insomma, magari augurandosi che, in caso di successo, i connazionali gli facciano un dono ben diver-

so che non la mucca Juliette, consegnatagli un anno fa. Federer su tutti, mentre la gente di casa è pronta ad affollare e colorare la Henman's Hill, la collinetta di Aorangi Park, quella alle spalle del campo n. 1, quella col megaschermo, da dove far sentire il colorato e chiassoso appoggio a Tim Henman, l'"enfant du pays" da anni atteso al gran successo, il piccolo lord di Oxford che trema come un bambino nei momenti topici, il tennista dal gioco classico che spera sempre di arrivare in fondo ma non ci arriva mai. Federer su tutti, mentre qualcuno è pronto a scommettere su Andy Roddick,

l'americano dal servizio più violento della storia, e su una nascente rivalità, che rinvigorisce i fasti di antiche e mai dimenticate sfide infinite (Laver-Rosewall, Borg-Conners, McEnroe-Borg, Becker-Edberg, Sampras-Agassi). Federer e Roddick, sono loro i favoriti, cui il tabellone ha assegnato strade differenti, di quelle che si incrociano solo in finale. Proprio come quelle che proveranno a percorrere fino in fondo le sorelle Williams, Serena e Venus, da troppo tempo all'asciutto di grandi tornei. Faranno di tutto per ritrovarsi finalmente l'una di fronte all'altra, naturalmente in finale, come l'an-

no scorso, quando a trionfare fu la più piccola delle due. Possono farcela, al di là di una condizione non ottimale. Possono farcela, complice un tabellone monco, privo della Henin e della Kljesters, dove magari potrà emergere la Mauresmo, reduce dalla delusione parigina, se non qualche degna rappresentante dell'armata russa, che a Parigi ha dettato legge. Senza dimenticare vecchi e stagionati campioni in cerca di gloria (manca, però, all'appello Andre Agassi), tra gli uomini Goran Ivanisevic, con la sua spalla in permanenza disordinata, tra le donne Martina Navratilova, col peso delle due 47 primavere da recare in spalla. E poi c'è l'Italia, con una nutritissima pattuglia: 7 donne, 6 uomini, di cui 3 ripescati come "lucky loser" (un po' di buona sorte non guasta). Un anno fa, il miracolo lo fece Silvia Farina, issatasi fino ai quarti, l'augurio è che si riesca ad assistere a una gradita replica. Difficile, ma non si sa mai.

Ai lettori La nostra rubrica di scacchi torna alla sua collocazione originaria. D'ora in poi diamo appuntamento a tutti gli appassionati sulle pagine di sport del lunedì.

Tripoli, Mondiale Fide Iniziato sabato il Mondiale Fide in Libia, che appare sempre più di serie B. Un Mondiale che indirettamente valorizza il "match iridato alternativo" tra Kramnik e Leko in programma, sotto gli auspici della rilanciata Associazione Giocatori Professionisti, a Brissago (Svizzera, Lago Maggiore) dal 25 settembre a metà ottobre, sponsor la società Danneemann. Quasi tutti i migliori hanno rinunciato; le defezioni sono avvenute con varie motivazioni, non ultima quella "politica" per l'esclusione degli israeliani: il "no" più clamoroso è quello di Anand, che all'inizio aveva garantito la presenza. Così ci sono solo 2 dei primi 10, secondo la lista elo, ovvero il bulgaro Topalov (sesto al mondo), che a quan-



to pare è obbligato a giocare dallo sponsor, e l'inglese Adams (decimo); all'ultima ora c'è stata la rinuncia di Morozevich, cui si è aggiunta la mancata concessione del visto ad alcuni scacchisti di origine ebrea, per cui non sono arrivati Shulman, Milov e Kudrin; così hanno passato il turno senza giocare rispettivamente il libico Elarbi, l'indiano Neelotpal, l'islandese Hjartarson e l'ex sovietico e oggi francese Tkachiev. Grazie ai ripescaggi, è entrato per completare il tabellone anche Carlo Garcia-Palermo, che dopo due patte è arrivato al tie-break con il cinese Ye, numero 12 del tabellone. I partecipanti più forti, sulla carta, so-

no nell'ordine Topalov e Adams, Grischuk, Ivanchuk, Short, Malakov, Nisipeanu, Ivan Sokolov (che gioca per l'Olanda), Dreev, con Bacrot e Radjabov outsider di lusso. Poche le sorprese del primo turno: eliminati Vaganjan e Karjakin, ben 23 su 64 i match andati al tie-break, per esempio quello del tredicenne norvegese Magnus Carlsen, il più giovane partecipante, con Aronian. Oggi e domani le partite del secondo turno. Diretta nel pomeriggio dalle 14.30 con link dal sito www.fide.com

La partita della settimana La scorsa settimana è morto Ray Charles, il cantante statunitense era un

Vallejo Pons - Vasquez Mondiale Fide, Tripoli, giugno 2004

	a	b	c	d	e	f	g	h
8								
7								
6								
5								
4								
3								
2								
1								
	a	b	c	d	e	f	g	h

Soluzione

La partita è continuata con 1. Dd3! cxd3; 2. Ah6, Dd4; 3. Tg1+; Rf8; 4. Ag7+; Rg8; 5. Ah6+; e patte.

grande appassionato di scacchi; due anni fa era stato intervistato a Reno dal Grande Maestro Larry Evans, con il quale aveva anche giocato la partita che riportiamo.

Ray Charles - Larry Evans (Quattro Cavalli) 1. e4 e5 2. Cc3 Cc6 3. Cf3 Cf6 4. d4 ed4 5. Cd4 Ac5 6. Cc6 bc6 7. De2 0-0 8. Ae3 Ae3 9. D:e3 Te8 10. f3 d5 11. Dd3 a5 12. 0-0-0 Aa6 13. Dd2 Af1 14. Th:f1 d:e4 15. D:d8 Ta:d8 16. T:d8 T:d8 17. Td1? (un cambio di troppo; giusta 17. fe4) T:d1+ 18. Rd1 e:f3 19. g:f3 Rf8 20. Rc1? (migliore Rd2) Re7 21. Rd2 Re6 22. Re3 Cd5+ 23. Rd4 C:c3 24. Rc3 Rd5 0-1. Un abbandono forse un po' prematuro; ma se 25. Rb3 g5! e se 25. b4 a4 26. Rb2 Rc4 27. Ra3 g5! Non male, comunque, per un "non vedente" contro un "grande maestro".

Calendario Dal 23 al 27 giugno torneo a Giaveno (Torino), tel. 011-9378639; dal 24 al 27 si gioca a San Severino Marche, tel.

340-4646801. Semilampo. Il 26 giugno torneo a Cagliari, tel. 070.853539; il 27 si gioca a Riccione, tel. 338-6362159; e a Policoro (Matera) tel. 0835.973114. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.feder-scacchi.it

Semifinale Camp. Italiano Lo spostamento al sud non aiuta la semifinale del Campionato Italiano, che non supera il fatidico tetto dei trenta partecipanti. Si gioca a Massafra, in Puglia, fino a domenica prossima. In gara tra gli altri la campionessa italiana Maria De Rosa; i favoriti per il podio sono Fabio Bruno, Andrea Cocchi e Antonio Martorelli. I primi tre approdano alla finale del Campionato, per la quale si parla di grandi modifiche: ma se l'intenzione è davvero arrivare ad un torneo ad eliminazione diretta con 40 giocatori, forse è meglio lasciar tutto come è, cercando piuttosto di incentivare i migliori a partecipare.

PIERA DEGLI ESPOSTI: AVVOCATO IN TV A «DIRITTO DI DIFESA»

Piera Degli Esposti avvocato in tv, in «Diritto di difesa» che torna per 26 puntate su RaiDue dal 29 giugno: ha sempre amato gialli e delitti. *Piera degli assassini*, come s'intitola il libro di Dacia Maraini, una conversazione con l'attrice che confessa di aver sempre desiderato la parte di un detective, sin da quando andava in Lambretta con Lucio Dalla. «Raidue aveva mandato in onda le prime tre puntate e poi si era fermata, nonostante il buono share raggiunto - racconta Piera - e sono felice riprenda la serie. Il mio personaggio è un avvocato divorzista, Silvia Malatesta, ma con anche cause d'altro genere».

attrici

svolte

NIENTE TUTÙ PER LE BALLERINE DELL'ACCADEMIA: ORA IMBRACCIANO IL KALASHNIKOV

Rossella Battisti

Macché bianchi tutti, basta coi cigni, con le principesse addormentate e le fiabe di cui è fatta la materia della danza classica: gli allievi dell'Accademia nazionale di danza quest'anno imbracceranno fucili e parleranno di tragedie d'Africa. Lo spettacolo - che concluderà l'anno accademico, come tradizione, nel teatro di verzura all'Aventino il 30 giugno - è ispirato infatti al dramma dei bambini soldato, liberamente tratto dall'omonimo romanzo Allah non è obbligatorio dello scrittore africano Ahmadou Kourouma. «È un'occasione - spiega la direttrice dell'Accademia, Margherita Parrilla - per sensibilizzare l'opinione pubblica, attraverso l'arte, al problema della sopraffazione e dello sfruttamento dei bambini, coinvolto loro malgrado in sanguinose guerre,

ancora oggi numerose nel mondo». L'Unicef calcola che siano almeno trecentomila i bambini arruolati per combattere in circa trenta conflitti armati in tutto il pianeta. Di questi, quindicimila si trovano in Liberia, uno dei paesi in cui è ambientato il romanzo di Kourouma, uno dei più grandi scrittori africani di lingua francese, nato in un villaggio della Costa d'Avorio e morto lo scorso dicembre in Francia a 76 anni.

A firmare la coreografia dello spettacolo è Adriana Borriello, affiancata dalla regia di Francesco Capitano su una partitura appositamente composta da Daniel Bacalov. Mescolando danza, musica e teatro, Allah non è obbligatorio si concentra sugli elementi più poetici e teatrali del testo e racconta, con toni a

volte surreali, le tappe più significative del viaggio di Biraahima, il piccolo protagonista di questa storia africana. Il suo viaggio di apprendistato al vivere nella realtà cruda di una delle tante guerre che affliggono il suo continente, dove diventa lecito tutto pur di salvarsi: fumare hashish, imbracciare il kalashnikov e uccidere.

La sterzata sul contemporaneo che già da alcuni anni Margherita Parrilla ha impresso all'Accademia, dopo - lo ricordiamo - una pregevolissima ricostruzione di un grande titolo del repertorio italiano di inizio Novecento, il Ballo Excelsior, coinvolge ora anche i contenuti dei balletti realizzati e proposti per i giovani allievi della scuola, l'unica statale. E li avvicina alla realtà di bambini e adolescenti come

loro, destinati a un futuro molto diverso da quello luccicante e fiabesco di un palcoscenico. Una scelta che forse non va nelle direzioni di chi ancora considera la danza solo un'arte vaporosa e sognante, ma certo una svolta interessante per la formazione di giovani ballerine e ballerini spesso troppo isolati dal mondo che li circonda.

Cento gli interpreti coinvolti, tra i dieci e i venticinque anni, nello spettacolo che fa parte del programma di Festa d'Africa Festival 2004, una manifestazione che da tre anni porta a Roma i fermenti della cultura e della creazione artistica contemporanea del continente con viaggi dentro e intorno al teatro africano. Allah non è obbligatorio replica fino al tre luglio.

Nessuno mi può giudicare

in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

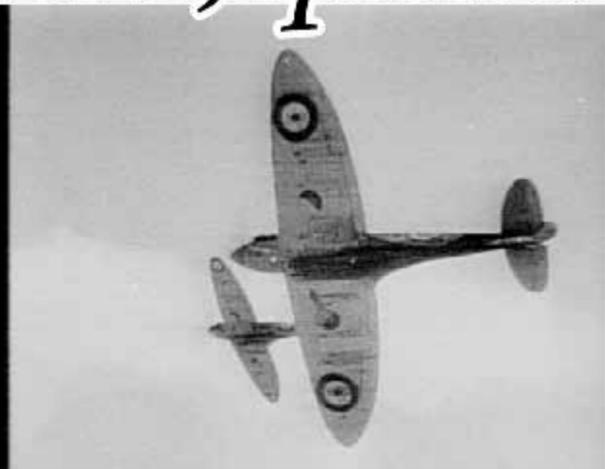
in scena
teatro | cinema | tv | musica

Berlinguer
la sua stagione
in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

TELEVISIONE

Ma che fiction, questa è la guerra



Wladimiro Settemelli

Ancora la storia della Seconda guerra mondiale in televisione, per tutta l'estate. Si parte stasera, alle 23 circa, su Raiuno, con la prima puntata della lunga trasmissione di Gianni Bisiach, storico-divulgatore di buon livello. Bisiach, che da quattro anni continua a snocciolare ogni mattina, sul Primo canale, il suo minuto di storia, si è mosso attraverso alcuni archivi militari americani, inglesi e francesi, ha scavato nelle videotecche (quella di Washington è stata la miniera più preziosa per questo programma) e ha recuperato anche vecchie interviste a personaggi coinvolti nei «grandi fatti». Poi, ha mescolato il materiale d'archivio con quello a colori e più recente, per i necessari confronti e per seguire il «dopo» di uomini importanti come il Papa, quel Giovanni Paolo II che, ai tempi dell'invasione nazista della Polonia, era un giovane soldatino che si batte con coraggio, anche nella Resistenza, per difendere il proprio Paese.

Utile obiettività

Abbiamo visto la prima puntata e non è, ovviamente, possibile dare un qualche giudizio su tutto il ciclo (tredici puntate di un'ora ciascuna). Si può soltanto dire che il montaggio del materiale e i risultati della ricerca dei filmati sono dignitosi anche se le novità non sono poi tante. Molte sequenze, molti documenti dei cinegiornali dell'epoca e certe immagini appaiono, a volte, un po' consunte, viste e riviste tante altre volte. Ma Bisiach, questa volta direttamente in studio, è un esperto professionista della televisione e quindi riesce sempre a cavarsela. Certo, per essere sinceri, niente a che vedere con lo spessore culturale e politico di un Caracciolo de *La grande storia* (da anni sul terzo), ma anche qui siamo davanti, almeno nella prima puntata, ad una utile obiettività e ad una notevole capacità di sintesi. Il rischio, come sempre, è quello di una certa freddezza e di un affastellamento dei fatti piccoli e grandi. D'altra parte, raccontare la storia senza tralasciare elementi noti e importanti è davvero complicato e difficile.

Perché non in prima serata?

Facciamo, prima di entrare nel merito

*I nazisti invadono la Polonia
Londra si difende, Hitler
lascierà un'Europa distrutta
La storia è nota, ma Raiuno
ha avuto la bella idea di
ricapitolare la Seconda
guerra mondiale con un
programma di Bisiach, da
stasera a settembre: da quel
che s'è visto pare obiettivo e
costruito piuttosto bene, con
materiali d'archivio e nuovi
Per ricordare*

della prima puntata della trasmissione *La Seconda guerra mondiale*, anche una piccola riflessione. L'estate televisiva è sempre stata fatta con ripescaggi, repliche e ripetizione di programmi, fino alla nausea. Le poche cose, diciamo così nuove, previste dai palinsesti sono ormai di una tale stupidità e di una tale banalità da mettere i brividi. Insomma, salvo lo sport in diretta e dunque ancora un po' «vero», il resto è da mani nei capelli.

Tra l'altro non è chiaro il perché la storia della Seconda guerra mondiale

Tredici puntate di un'ora, dalle 23, per tutta l'estate: la sintesi c'è, anche se manca un po' lo spessore della «Grande storia» di Caracciolo

non poteva andare in prima serata, proprio per avere un pubblico più ampio e articolato e per insegnare qualcosa anche ai ragazzi che, sul tardi, in estate, preferiscono la discoteca e i giri con gli amici. Che c'è: sul primo canale hanno ancora paura di fare «troppa cultura»? E a dispetto di che cosa, se è lecito chiedere?

Il balletto di Hitler

La prima puntata della trasmissione di Bisiach parte dal riarmo nazista dopo la Prima guerra mondiale e arriva all'occupazione della Polonia, poi divisa con Stalin. In una specie di riassunto iniziale c'è il famoso «balletto di Hitler» dopo l'occupazione della Francia, la mobilitazione in Polonia, la visita a Roma da Mussolini, allora considerato un maestro dal dittatore nazista, poi l'atteggiamento di Francia e Inghilterra di fronte alla tragedia polacca, l'«annessione» dell'Austria e della Cecoslovacchia e i primi attacchi all'Inghilterra.

Il racconto della presa del potere da parte del dittatore nazista e la nascita del nuovo militarismo tedesco dopo la

Da sinistra, tre fotogrammi da «La seconda guerra mondiale» su Raiuno: Hitler guarda la Torre Eiffel, caccia inglesi Spitfire in virata, la resa giapponese

Il calendario del ciclo

La durata di ogni puntata del ciclo su Raiuno sulla «Seconda Guerra Mondiale» a cura di Gianni Bisiach (tredici in tutto) sarà di un'ora e si andrà avanti fino al tredici settembre prossimo, ogni lunedì in seconda serata alle 23. Il programma proporrà anche filmati poche volte visti in tv o inediti, come le immagini della firma della resa del Giappone davanti al generale McArthur il 2 settembre 1945 o quelle chocchianti degli aerei americani che, tornando stremati dalle incursioni su Okinawa, dove si combatté la battaglia più decisiva e sanguinosa, non riuscivano ad atterrare sulla portaerei schiantandosi in acqua o incendiandosi. Tra le testimonianze più originali quella di Fosco Maraini, scomparso pochi giorni fa, etnologo e studioso di popolazioni del Nord del Giappone, dopo l'8 settembre, come tutti gli italiani sul territorio nipponico fu internato in Giappone, divenendo il responsabile del lager e battendosi per più umane condizioni di prigionia. Al programma intervengono personaggi famosi (come Gorbaciov che commosso analizza la resistenza russa agli assedi di Stalingrado e Leningrado) ma anche persone meno conosciute come un pilota italiano che a El Alamein abbatté undici aerei nemici.

Ecco ora il calendario delle diverse puntate: 28 giugno, «La guerra lampo»; 5 luglio, «L'Inghilterra sotto le bombe»; 12 luglio, «L'attacco giapponese»; 19 luglio, «El Alamein»; 26 luglio, «L'attacco alla Russia»; 2 agosto, «Dalla Sicilia a Roma»; 9 agosto, «Dal D-day alla liberazione di Parigi»; 16 agosto, «L'avanzata nel Pacifico»; 23 agosto, «Dalla linea Gotica all'insurrezione del Nord»; 30 agosto, «La liberazione di Milano»; 6 settembre, «La caduta di Berlino»; 13 settembre, «Il crollo del Giappone».

tutti nei campi di sterminio. Anche il sonoro, pieno di fischi e di rumori, della radio di Varsavia che trasmette, fino alle ultime ore, la bellissima e triste musica di Chopin è impressionante.

Cecoslovacchia devastata

Viene in mente la cronaca di un articolo di Indro Montanelli che, in quelle ore, si trovava come inviato speciale presso un comando tedesco. Scrisse il giornalista: «Quando sentii la musica di Chopin che arrivava, disturbata, da Radio Varsavia mentre la città veniva

Ci sono immagini dure e terribili, in questo ciclo che si distingue da una programmazione tv da mettersi le mani nei capelli

bombardata, mi alzai in piedi con il nodo alla gola, per rendere omaggio ai polacchi e al loro coraggio. Con me, si alzò anche un piccolo e semplice tenente tedesco. Dei generali e degli alti ufficiali, nessuno si mosse».

Dell'occupazione della Cecoslovacchia, Bisiach, nel parlato, ricorda come centinaia di migliaia di cittadini, furono arrestati, massacrati e deportati, in una angosciosa corsa alla denuncia del vicino di casa o del possibile oppositore, sperando di salvare la pelle. Nella prima puntata, tutto annuncia il «dopo» che arriverà molto presto, con gli accordi provvisori tra nazisti e potere sovietico a danno della Polonia. Fino al momento dell'invasione dell'Urss, militarmente indebolita dalle purghe staliniane. Certo l'Unione sovietica, per la propria liberazione e la definitiva vittoria su Hitler, pagherà un prezzo spaventoso, come non accadrà a nessun altro paese del mondo: 21 milioni di morti.

L'appello di Churchill

Nella prima puntata della trasmissione di Bisiach è impressionante anche l'appello agli inglesi del nuovo primo ministro Churchill, in nome della civiltà e degli antichi e sempre validi valori della vecchia e civilissima Europa. Angoscioso e sconvolgente anche le ben note immagini dei raduni nazisti a Norimberga. Fanno venire, ancora oggi, i brividi. Insomma, le tredici puntate sulla storia della Seconda guerra mondiale, in base a quel che abbiamo visto nella prima, potranno essere, se Bisiach continuerà così, una buona e utile lezione di storia.

Lo ripetiamo: con tanta gente di memoria corta, ricordare e far vedere come andarono le cose, non può che essere positivo. Mai dimenticare che la Seconda guerra mondiale provocò quasi sessanta milioni di morti, sofferenze immani e il ritorno alla barbarie: l'olocausto con sei milioni di vittime nei campi di sterminio, le stragi di civili in tutta Europa, oltre che in Asia, la distruzione terribile di tante città, la tortura dei combattenti della libertà, le fucilazioni indiscriminate, l'epilazione delle prime due bombe atomiche che hanno segnato uno spartiacque nella storia del genere umano.

Ricordare tutto questo, attraverso la televisione, attraverso la tv pubblica, è operazione che non può che meritare un giudizio favorevole.

effetti collaterali

DOPO IL CASO MOORE LICENZIAMENTI ALLA MIRAMAX

La casa di produzione cinematografica Miramax, che fa capo al Gruppo Disney, sta preparando una serie di tagli, intorno al 20 per cento, e, entro il 2004, diversi licenziamenti. Il ridimensionamento della Miramax, di recente vincitrice di diversi premi Oscar, è da legare, tra l'altro, alla disputa tra filiale e casa madre, sulla distribuzione del film di Moore, «Fahrenheit 9/11». Palma d'Oro a Cannes, che attacca violentemente il presidente degli Stati Uniti Bush. Le relazioni tra l'amministratore delegato della Disney, Michael Eisner e i fratelli Weinstein sono ora pessime, e forse non è un caso che sia stato chiesto alla Miramax di tagliare le spese.

biografie

LEI, MARIANGELA MELATO, TRAVOLTA DA UN BELLISSIMO DESTINO A TEATRO

Roberto Carnero

Con Giancarlo Giannini ha formato forse l'ultima coppia storica della commedia all'italiana, nel film più famoso di Lina Wertmüller, *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto*. Una pellicola - come passa il tempo... - di trent'anni fa, un momento della carriera di Mariangela Melato capace di darle notorietà e celebrità. Eppure l'attrice milanese ha fatto tante cose nella sua vita di artista, soprattutto in campo teatrale. E davvero stupisce la densità di esperienze che ne ha caratterizzato il percorso. Voglio dire, tutti sappiamo chi è la Melato e abbiamo in mente diversi personaggi che ha interpretato sul palcoscenico e al cinema. Ma, a mettere insieme una dopo l'altra le tappe del suo itinerario, emerge un quadro ricchissimo e multiforme, quale probabilmen-

te, per dimenticanza o memoria selettiva, non sospettavamo. È questa la prima impressione che si ricava a leggere il libro *Io, Mariangela Melato* (prefazione di Maurizio Porro, pagine 180, euro 18,00), il quale, scritto dalla giornalista Silvia Zanovello, critico teatrale del «Secolo XIX», inaugura, presso le genovesi edizioni De Ferrari (www.deferrari.it), una nuova collana, «Palcoscenico», interamente dedicata a saggi di argomento teatrale. Questo primo volume, presentato nei giorni scorsi alla Fiera del Libro di Torino, è una biografia della Melato, che si svolge sia attraverso il racconto dell'autrice sia con utili inserti delle «vive voci» dei protagonisti, l'attrice in primis, ma anche maestri e colleghi, oltre a quelle persone che, entrate

in contatto con lei in tutti questi anni di attività, avevano qualcosa di utile da testimoniare. La narrazione procede così in modo avvincente, restituendoci un ritratto a tutto tondo di questa attrice programmaticamente «anti-diva». Ciò che colpisce in Mariangela Melato è soprattutto la sua versatilità, dagli anni giovanili del Bar Giamaiaca a Milano al lancio con Orlando Furioso, nel 1969, anno dell'incontro con Luca Ronconi, il regista della sua vita. Nel colloquio con Silvana Zanovello, la Melato confessa le sue speranze di ragazza, le fughe da casa per assecondare la passione per il teatro, e racconta la famiglia d'origine, i sentimenti, le difficoltà e i successi. Poi i suoi partner sulla scena - Eros Pagni, Giuliana Lojodice, Ugo Maria Morosi, Gabriele Lavia - nonché i suoi registi -

oltre a Ronconi e alla Wertmüller, Marco Sciaccaluga, Giancarlo Sepe, Elio De Capitani, Filippo Crivelli e infine Carlo Repetti, direttore dello Stabile di Genova, erede di Ivo Chiesa, che l'ha accompagnata in questi ultimi anni della sua splendida carriera. «Mariangela Melato», dice Sergio Buonomano, direttore della collana, nel presentare il volume - in palcoscenico dà tutta se stessa. In palcoscenico combatte le sue battaglie con la forza della verità, la verità nuda dell'artista faccia a faccia con il suo pubblico. In palcoscenico è bambina, donna, amante, eroina, madre, ragazza, è il volto dell'ironia e del dramma, dell'espressività e del rigore. È anti-diva, com'è giusto in un'epoca che almeno in teatro antepone la qualità al divismo, ma è l'icona del grande teatro italiano».

Imola, il rock va a cento all'ora

P. J. Harvey, Harper, Cure, Pixies: suoni diversi brillano al festival e il pubblico li accetta tutti

Silvia Boschero

IMOLA Ha le ginocchia rosse e le gambe ossute costellate dai lividi. Quell'enorme palco potrebbe fagocitarla in un colpo solo se non fosse che è una vera regina del punk postmoderno: sale su e attacca cupissima con la sua band una sequenza di pezzi dalla durezza assoluta; frasi brevi, spezzate, falsetti, sincopi. Il sole è ancora alto e lo sciame di persone in continuo arrivo, quando davanti allo spiazzo di asfalto bollente di Imola appare la più notturna delle rocker sul pianeta. Polly Jean Harvey si fa spazio alle cinque del pomeriggio calata in un vestitino giallo canarino e inerpicata su due decolleté fucsia: corpo da adolescente in una femminilità ringhiante e nervosa. Si muove come un serpente. Se fosse uomo sarebbe Iggy Pop, se non fosse Polly sarebbe Patti Smith; ma dalla poetessa del rock la distacca uno stile tutto suo, che esaspera la femminilità in acuti diavoleschi. Polly imbraccia una chitarra più grande di lei, regala tanti pezzi nuovi, ma anche qualche cosa di vecchio, *A perfect day Elise, Good fortune, Down by the water*. L'umore è costante, dettato dalle pulsazioni del basso, il set corto: 45 minuti circa. Da punk rocker. Di fronte l'enorme pubblico dell'Heineken Jamming Festival, 35mila per-



Il pubblico ieri all'Heineken Jammin' Festival

Foto Pino Ninfa (HJF)

sone secondo gli organizzatori. Stavolta davvero eterogenee, stavolta rispettose delle altre band in scalletta anche se i panni non sono proprio

adatti a tutti: darkettoni come non se ne vedevano quasi più in giro che col mascara nero colato per i gironi dei 30 gradi si gustano il concerto di

Ben Harper, rastamani che seguono Polly Jean come se fosse una zia un po' eccentrica. D'altronde in molti ricordano che una delle prime volte

che il chitarrista afro-americano mise piede in Italia, fu proprio in un tour di fianco a P.J. Non come un paio di anni fa, quando a Imola i numeri

Tutti i dischi dei big da portare a casa

In ordine di «età» ecco i migliori dischi dei quattro headliner di sabato a Imola.

CURE - Dopo l'esordio del 1979 *Three imaginary boys*, il disco della maturità è considerato il quarto, *Pornography* (1982), ma nell'89 arriva il capolavoro: *Disintegration*.

PIXIES - Si formano nel 1986 a Boston, i due dischi culto arrivano nel 1988 (*Surfer Rosa*, con *Gigantic* e *Where is my mind*), e nell'89 (*Doolittle*), con i classici *Debaser*, *Wave of mutilation* e *Monkey gone to heaven*.

PJ HARVEY - La coetanea inglese di Ben Harper (1969) alterna lavori intimisti ad escursioni più pop. Per chi la apprezza nella prima incarnazione, fondamentale il secondo disco, *Rid of me* (1993), per la seconda *To bring you my love*.

BEN HARPER - L'esordio *Welcome to the cruel world*, del 1994, è una piccola pietra miliare per i puristi del folk, ma l'espressività maggiore Harper la raggiunge col secondo, *Fight for your mind* (1995). Elettrico, impegnato, vibrante di funk.

furono ben più alti (più di ottantamila), ma lo scopo uno solo: vedere il concerto di Vasco Rossi. Allora volarono diverse bottiglie alla volta di qualche sfortunata band che si esibiva prima del rocker di Zocca.

Stavolta non c'era un vero headliner, anche se i Cure sono riusciti a catalizzare l'attenzione di tutti, ma soprattutto stavolta la scelta dei musicisti è stata più arida, meno prevedibile. Come quella dei Pixies, alla loro unica data italiana. Per gli amanti del garage rock erano loro le stelle più attese della maratona, reduci da un tour di reunion trionfale e soprattutto invincibili, con il loro leader Black Francis che ha concesso abbondanti sorrisi solo a P.J. Harvey, ma nel backstage. Un concerto strepitoso per chi riconosce alla garage band di Boston il merito di aver influenzato tanto rock indipendente a venire, con il guru immobile nella sua stazza fenomenale, ma una sensazione di fondo impossibile da cancellare: «We are only in it for the money» (siamo qui solo per i soldi), parafrasando lo Zappa del '68. Insomma, Black Francis e soci, una delle più importanti formazioni di rock alternativo degli anni Ottanta, avevano bisogno di ricimolare un po' di soldi. Magari si odiano, magari dopo questo tour non si incontreranno più, ma quelle melodie immediate, quei testi astratti e talvolta demenziali tra hardcore, folk, distorsioni e acid-rock, hanno rapito sia i giovani appassionati di P.J. che i vecchi volponi innamorati dei Cure.

Dalla durezza «wasp» del garage bianco al calore mistico della musica di Ben Harper potrebbe sembrare un doppio carpiato, ma le cose a Imola filano lisce. Ben sale sul palco e attacca *Don't take that attitude to your grave* dal suo primo disco *Welcome to the cruel world*, prosegue con *Excuse me Mr* e poi concede un'anticipazione dal suo prossimo disco assieme ai Blind boys of Alabama: un pezzo di leggero funk dal piglio gospel, ispiratissimo e filantropico, com'è il nostro. Il resto è puro funk, assoli di basso fenomenali, rock indiatolato (suona anche seduto con la sua slide sulle ginocchia), tra *Glory and consequence*, *Steal my kisses*, *Burn on down* in un lungo assolo di percussioni, *Amen omen* è una versione mistico-infinita di *With my own two hands*.

Il venerdì Imola era stata invasa dagli amanti della musica dance, tutti per il grandioso set di re Mida Fatboy Slim (ben più brillante dei Massive Attack), ieri invece le star di casa, con uno e scatenato Caparezza (che si è lanciato contro la guerra preventiva, la censura preventiva...), gli Articolo 31, Nelly Furtado e Lenny Kravitz. Ma è stato il sabato a fare il miracolo. Cosa hanno pensato i ragazzi venuti per Ben Harper delle belle performance dei Cure (con un Robert Smith sempre più appesantito ma ispirato), di P.J. e dei Pixies è presto detto: nessuno tra il pubblico ha abbandonato i suoi posti. Ennesima dimostrazione di come le categorie del pensiero e del gusto «giovanile» tanto care ai settimanali siano sempre meno riconoscibili. Insomma: il rock ha cinquant'anni e il suo pubblico è cresciuto con lui.

Spettatori dark col mascara che cola si gustano Ben Harper, i rasta seguono P.J.: non è più tempo di faziosità musicali



L'attore-produttore a Taormina: «Il film di Moore influenzerà il voto? Una bella notizia»

Michael Douglas, un divo contro Bush

Lorenzo Buccella

TAORMINA Pum pum, viavai da saloni, si parte con Douglas si arriva con Banderas. Prima di spegnere l'interuttore della sua cinquantesima edizione, il Festival di Taormina lucida i bracci della propria passerella, dando il via, proprio nel suo rettilineo finale, a una staffetta hollywoodiana. E se vuoi, è un po' come nelle sostituzioni di calcio, dove uno entra quando l'altro esce. Soltanto che qui il rincalzo non c'è e il «numero dieci» raddoppia, facendo impennare l'ormone glamour della rassegna. E così, a distanza di ventiquattro ore, ecco planare nel gheriglio del Teatro Greco per ricevere gli omaggi di Taormina Arte due star che vivono in modo diverso sotto l'insegna hollywoodiana. Di origine spagnola, il Banderas desideroso di tornare alle sperimentazioni degli esordi e di organizzare più liberamente la propria agenda di lavoro. Americano puro, Douglas, che dopo aver più volte vestito il volto nevrotico e violento di una nazione vista attraverso l'uscita dai cardini di un cittadino comune, si dichiara contento per lo spostamento di voti che l'ultimo film di Moore sembra in grado di poter provocare. Ed è stato proprio l'intervento di Michael Douglas a mettere il sigillo finale al bel ciclo di lezioni di cinema, orchestrato da Felice Laudadio. Così, dopo i passaggi dei vari Rossi, Magni, von Trotta, Weir, Campion dei giorni passati, la cattedra è passata a un attore che si è imbattuto nella passione per la recitazione. Del resto, l'aver avuto genitori di successo ha rallentato quei processi che portano alla costruzione di una propria identità. «Ai tempi dell'università ero un ribelle hippy - ha raccontato Michael Douglas - per cui pensavo solo a divertirmi. Costretto a scegliere una specializzazione, mi sono buttato senza tanta convinzione sulla facoltà di arti drammatiche, ma è proprio lì che mi è scattata quella scintilla che ti consente di avere una marcia in più».



Michael Douglas ieri al festival di Taormina

Da quel momento in poi, ecco prendere avvio una carriera che, scavalcata gli anni campali di apprendistato nei telefilm, ha snocciolato un rosario di interpretazioni spigolose. Ruoli sopra le righe, spesso rifiutati dai colleghi, come quello che lo ha visto protagonista di *Un giorno di ordinaria follia*, proiettato ieri al Festival in suo onore. «Era il periodo immediatamente successivo al crollo del muro di Berlino. Il mondo voleva disarmarsi per cui mi aveva affascinato la storia di un tecnico dell'industria della difesa che perde il posto di lavoro e crolla, scoprendo la ristrettezza della propria vita in un attraversamento simbolico della città-nazione».

È l'immagine di un'America diversa e straniata, perlustrata da un occhio sempre incuriosito dalle situazioni limitari. Non a caso, prima di arrivare al successo come attore, Douglas si fa conoscere producendo un film storico come *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. «Mi ricordo che sulla scia di quel successo sono venuto in Italia e lì ho avuto la fortuna di parlare con tutti quei grandi nomi del vostro cinema che noi veneravamo fin dai tempi dell'università. Per la nostra generazione Fellini, Antonioni, la Wertmüller

representavano delle vere aperture verso nuovi mondi d'immaginazione». Aperture e divaricazioni in grado ancora oggi di punteggiare un percorso artistico come il suo, alternando il lavoro di attore a quello di produttore. «In fondo, questa mia divisione tra attore e produttore si riverbera in ogni cosa che faccio. Anche quando recito, lo faccio sempre con gli occhi e le orecchie del produttore per vedere se è possibile migliorare una scena. Non mi interessa soltanto alle mie performance, ma anche alla qualità dei film in cui si inseriscono».

Un senso di responsabilità che Michael Douglas unisce a una grande fiducia nei confronti del mezzo cinematografico come testimonia la realistica speranza che *Fahrenheit 9/11* revochi un effetto dirompente nel pubblico americano. «Purtroppo non sono ancora riuscito a vedere il film di Moore per cui non posso giudicarlo direttamente. Ho letto però una recensione su una rivista in cui si sosteneva che chi guarda il film difficilmente potrà tornare a votare Bush. Il fatto che il cinema riesca ancora ad avere una centralità tale da influenzare l'opinione pubblica nel voto mi sembra davvero una bella notizia».

GIORNI DI STORIA

Fate lo Tacere!

«È adesso potete preparare la mia orazione funebre».

GIACOMO MATTEOTTI, 30 GIUGNO 1924

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 2 luglio MEMORIE DI UN COMANDANTE PARTIGIANO

I Unità

GENOVA

AMERICA
 Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A Riposo
 386 posti

ARISTON
 Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 È più facile per un cammello...
 350 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,50)
Sala 2 ancora primavera Primavera, estate, autunno, inverno... e
 150 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,50)

AURORA
 Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
 150 posti **Riposo**

CINEPLEX
 Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Out of time**
 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

Sala 2 dopo **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
 15,00-17,25 (E 4,50) 19,50-22,15 (E 6,50)

Sala 3 **Troy**
 15,00 (E 4,50) 18,10-21,20 (E 6,50)

Sala 4 **Le avventure di Pollicino & Pollicina**
 16,00 (E 4,50) 18,05-21,00 (E 6,50)
I diari della motocicletta
 19,55-22,20 (E 6,50)

Sala 5 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
 15,10 (E 4,50) 18,05-21,00 (E 6,50)

Sala 6 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
 16,15 (E 4,50) 19,10-22,05 (E 6,50)

Sala 7 **50 volte il primo bacio**
 15,30-17,45 (E 4,50) 20,00-22,15 (E 6,50)

Sala 8 **Ladykillers**
 15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 9 **Torque - Circuiti di fuoco**
 16,20 (E 4,50) 18,20-20,20-22,20 (E 6,50)

Sala 10 **Highwaymen**
 15,00-17,00 (E 4,50) 19,00-21,00-22,50 (E 6,50)

CORALLO
 Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Riposo**
 350 posti

Sala 2 **Riposo**
 120 posti

EUROPA
 Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Riposo**

LUX
 Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Riposo**

ODEON
 Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
 15,15-16,30-18,00-19,15-20,50-22,00 (E 5,13)

OLIMPIA
 Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Riposo**

RITZ D'ESSAI
 P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Riposo**

SALA SIVORI
 Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **I diari della motocicletta**
 15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,71)

IL FILM: Dopo mezzanotte

Viaggio appassionato nel mondo del cinema attraverso le vecchie pellicole del muto

Un bel film sull'amore ma soprattutto sull'amore per il cinema. Un film a bassissimo budget, che si arrangia con molta arte e altrettanta fantasia. Un film piccolo e in partenza senza fortuna, finché il festival di Berlino non gli ha consegnato le chiavi del successo e una lunga permanenza nelle sale. Un film notturno, intimo e semplice, dove il cinema entra nel cinema sotto forma di omaggio, ricordo, citazione e diversivo, fra le mura della Mole Antonelliana di Torino, sede del museo del cinema. Narrato dalla voce di Silvio Orlando e interpretato da un trio d'attori molto bravi: Giorgio Pasotti, Francesca Inaudi e Fabio Troiano, questo è *Dopo mezzanotte* di Davide Ferrario. Un film da vedere con piacere.



50 volte il primo bacio

Di Peter Segal con Adam Sandler, Drew Barrymore

Commedia romantico-comica demenziale, questo film ci propone una storia d'amore piena di problemi e contrattempi. Lei rivive ogni giorno come fosse il precedente, incapace di trattenere ricordi per più di 24 ore. E di conseguenza lui è costretto ogni giorno a farla innamorare come se non l'avesse mai incontrata prima. Da qui nascono gag e situazioni a volte divertenti, altre disarmanti e pietose, oscillando fra il sorriso e la demenzialità. Un film che a poco da regolare, a parte qualche momento simpatico. Mediocre.

The Ladykillers

Di Joel e Ethan Coen con Tom Hanks, Irma P. Hall

Prematura parabola discendente? La domanda è d'obbligo, la preoccupazione dolorosa. È la seconda volta che i Coen incappano in un flop. Dopo tanti capolavori i geniali fratellini sono passati dal cinema indipendente alla Hollywood che conta, e sembra che non riescano più a fare un film come si deve. Specialmente commedie. Questa volta si sono cimentati con un arduo remake, il divertentissimo *La signora omicida* di Alexander Mackendrick con Alec Guinness e Peter Sellers. Il divertimento cala non poco e il cuore dei cinefili piange.

Adrenalina blu

Di Louis-Pascal Couvelaire con Sagamore Stévenin, Peter Youngblood Hills, Diane Kruger, Béatrice Agenin

Michel Vaillant, dal fumetto di Jean Graton alla penna di Luc Besson, fino alla macchina da presa di Louis-Pascal Couvelaire. L'eroe delle corse automobilistiche, creato alla fine degli anni '50, vive qui la sua celebrazione di celluloido, in un film molto spettacolare - visivamente parlando - ma altrettanto arido e incoerente nel suo complesso di opera cinematografica. Un film manicheo e irrealista, come deve essere un fumetto, colorato di belle donne e motori roboanti.

a cura di Edoardo Semmla

Rassegna
 16,00-18,30-20,30-22,40 (E 6,71)

UCI CINEMAS FUMARA
 Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel./199123321

1 **Le avventure di Pollicino & Pollicina**
 143 posti 14,15-16,00 (E 7,00)

2 **Troy**
 216 posti 17,45-21,00 (E 7,00)

3 **Torque - Circuiti di fuoco**
 143 posti 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

4 **Out of time**
 143 posti 18,30-20,40-22,50 (E 7,00)

5 **Duplex - Un appartamento per tre**
 143 posti 20,00-22,15 (E 7,00)

6 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
 216 posti 15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,00)

dopo **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
 17,00 (E 7,00)

7 **Brivido di sangue**
 216 posti 20,15-22,30 (E 7,00)

8 dopo **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
 499 posti 18,40-21,15 (E 7,00)

9 **50 volte il primo bacio**
 216 posti 18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

10 **Ladykillers**
 216 posti 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

11 **Troy**
 320 posti 18,45-22,00 (E 7,00)

12 **Highwaymen**
 320 posti 18,45-20,45-22,45 (E 7,00)

13 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
 216 posti 18,00-21,00 (E 7,00)

14 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
 143 posti 17,00-19,30-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE
 Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **Ladykillers**
 560 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

Sala 2 dopo **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
 530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

Sala 3 **Out of time**
 300 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO
 Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838
 267 posti **Chiusura estiva**

CHAPLIN
 Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti **Riposo**

FRITZ LANG
 Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

Chiusura estiva

LUMIERE
 Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti **Chiusura estiva**

N. CINEMA PALMARO
 Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Chiusura estiva**

NICKELODEON
 Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti **Chiusura estiva**

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

ARENA ESTIVA ITALIA
 Via Pallavicino, 21

400 posti **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**
 21,30 (E 5,50)

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
 Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO
 Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251

Chiusura estiva

CAMPOMORONE

AMBRA
 Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **I diari della motocicletta**
 21,15 (E 4,00)

CASELLA

PARROCCHIALE
 Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO
 Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **Teatro**
 21,00 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Non pervenuto**

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
 21,30 (E)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
 Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCIÒ
 Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Troy**
 21,00 (E)

NERVI

SAN SIRO
 Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **La grande seduzione**
 19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE
 Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Chiuso per ferie fino al 3/7**

MULTISALA AUGUSTUS
 Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
 275 posti 16,30-19,40-22,10 (E 6,20)

Sala 2 **Ladykillers**
 190 posti 16,00-18,00-20,00-22,10 (E 6,20)

Sala 3 **Out of time**
 150 posti 16,00-18,10-20,15-22,20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
 Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Chiusura estiva**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
 Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Riposo**

RIUTA

SAN GIUSEPPE
 Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **Chiusura estiva**

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
 Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Chiuso per lavori fino al 30/6**

SESTRI LEVANTE

ARISTON
 Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
 20,00-22,20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE
 Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
 20,00-22,40 (E 6,50)

DANTE
 Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Out of time**
 20,20-22,40 (E 6,50)

IMPERIA
 Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Chiuso per ferie**

LA SPEZIA

ARENA ESTIVA CONTROLUCE D. BOSCO
 Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

Alla ricerca di Nemo
 21,30 (E)

CINECLUB CONTROLUCE
 Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Chiusura estiva**

GARIBALDI
 Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti **Sacco e Vanzetti**
 21,40 (E 6,00)

IL NUOVO
 Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Riposo**

PALMARIA
 Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

SMERALDO
 Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**

Sala Smeraldo **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**

Sala Zaffiro dopo **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**

SANREMO

ARISTON
 Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
 15,00-17,20-19,50-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
 Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Troy**
 350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 **Ladykillers**
 135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 dopo **The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo**
 135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Out of time**
 15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **50 volte il primo bacio**
 15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184507070

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Le intermittenze del cuore
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	
200	Brivido di sangue
149 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
400	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
384 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere
	19,45-22,30 (E 4,00)
Sala Solferino 2	Sotto falso nome
	20,20-22,30 (E 4,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	50 volte il primo bacio
472 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,25)
Sala 2	Out of time
208 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,25)
Sala 3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
150 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/6817190	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	15,30-18,30-21,30 (E 4,65)
Sala 2	50 volte il primo bacio
250 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,65)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,15)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Japon
	16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 4,00)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	16,40-19,30-22,20 (E 5,00)
2	Troy
	15,20-18,40-22,00 (E 5,00)
3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,10-16,10-19,10-22,10 (E 5,00)
4	Out of time
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 5,00)
5	Brivido di sangue
	18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Highwaymen
	15,35-17,20-19,05-20,50-22,35 (E 4,50)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
285 posti	15,30 (E 2,50) 17,50 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 4,00)
Sala Ombresse	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
150 posti	15,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 21,30 (E 4,00)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Ladykillers
206 posti	15,40 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
Grande	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	14,50 (E 3,00) 17,20-20,00-22,30 (E 4,00)
Rosso	I diari della motocicletta
207 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	L'angelo della spalla destra
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Benvenuto Mr. President
110 posti	20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 2,50) 18,30-21,30 (E 3,50)

Sala Harpo	Troy
	15,45 (E 2,50) 18,45-21,45 (E 3,50)
Sala Chico	La spettatrice
	16,10 (E 2,50) 18,20-20,30-22,35 (E 3,50)

FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Matrimonio impossibile
	18,10-20,20 (E 5,00)
	Secret window
	22,30 (E 5,00)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/6214316	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
1770 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Ladykillers
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
Sala 3	Out of time
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
Sala 4	Troy
	14,30-17,35-20,40 (E 4,00)
Sala 5	Il gatto... e il cappello matto
	15,20-17,00-18,40-20,20 (E 4,00)
	Troy
	22,20 (E 4,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 4,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Dopo Mezzanotte
480 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
due	Aurora
148 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
tre	Solaris
150 posti	16,30 (E 5,20)
	Sacrificio
	21,00 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
262 posti	15,35-18,25-21,20 (E 5,00) 0,15 (E)
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
201 posti	17,25-20,00-22,35 (E 5,00)
Sala 3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
124 posti	17,00-19,30-22,00 (E 5,00) 0,35 (E)
Sala 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	16,35-19,25-22,15 (E 5,00)
Sala 5	Out of time
160 posti	15,40-18,00-20,20-22,40-0,55 (E 5,00)
Sala 6	Ladykillers
160 posti	15,45-17,55-20,10-22,25 (E 5,00) 0,40 (E)
Sala 7	50 volte il primo bacio
132 posti	16,15-18,20-20,25-22,30 (E 5,00) 0,35 (E)
Sala 8	Troy
124 posti	15,30-18,40-21,55 (E 5,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	I diari della motocicletta
308 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Actors
179 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Chiusura estiva
270 posti	
- Sala Valentino 2	Chiusura estiva
300 posti	
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Ladykillers
489 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Kill Bill - Volume 2
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Out of time
	15,05-17,30-20,00-22,35 (E 6,00)
2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,30-18,10-20,50 (E 6,00)
3	Highwaymen
	15,00-17,00-19,00-20,55-22,50 (E 6,00)

4	Le avventure di Pollicino & Pollicina
	15,30-17,40 (E 6,00)
Vaillant	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
	20,00-22,30 (E 6,00)
5	50 volte il primo bacio
	15,15-17,30-20,00-22,30 (E 6,00)
6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-16,00-18,00-19,00-22,00 (E 6,00)
7	Ladykillers
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 6,00)
8	Il gatto... e il cappello matto
	15,30-17,45-20,00 (E 6,00)
9	Van Helsing
	22,00 (E 6,00)
10	Troy
	15,25-18,50-21,00-22,15 (E 6,00)
11	Torque - Circuiti di fuoco
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,20 (E 6,00)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
360 posti	14,50-17,25-20,00-22,35 (E 4,00)
Sala 2	Torque - Circuiti di fuoco
360 posti	16,00-18,10-22,20-22,30 (E 4,00)
Sala 3	Out of time
612 posti	15,40-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
Sala 4	Duplex - Un appartamento per tre
90 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	Troy
	16,15-19,15-22,15 (E 4,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	El abrazo partido - L'abbraccio perduto
111 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
sala 2 ancora primavera	Primavera, estate, autunno, inverno... e
240 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
sala 3	È più facile per un cammello...
100 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Ladykillers
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Terra di confine - Open Range
	21,00 (E 3,50)

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo

cinema e teatri

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	La passione di Cristo
	21,00 (E 3,50)

VALDOCCO	
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279	
	Chiusura estiva
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,15 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Chiusura estiva
BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	50 volte il primo bacio
	17,30-18,45-22,00 (E)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	17,10-20,10-23,10 (E)
Sala 3	Torque - Circuiti di fuoco
	18,25-20,30-22,30 (E)
Sala 4	Troy
	18,35-21,50 (E)
Sala 5 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	18,20-21,10 (E)
Sala 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	18,30-21,30 (E)
Sala 7	Out of time
	17,20-19,50-22,20 (E)
Sala 8	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	19,10 (E)
dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	22,10 (E)
Sala 9	Ladykillers
	18,00-20,20-22,40 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	21,15 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/48249	
500 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,00 (E)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	50 volte il primo bacio
	21,15 (E)
CASCINE VICA	

teatri

ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO <p>Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764 <p>Domani ore 21.00 Shango con danze, musiche e leggende africane presentato da African Theatre</p></p>	PICCOLO REGIO G. PUCCINI <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 <p>Torino Puntì Verdi con vendita biglietti per gli spettacoli estivi ai Giardini di Palazzo Reale</p></p>
CAFÈ PROCOPE <p>Tel. 011.546675 <p>- Sala Valentino 1 Chiusura estiva</p></p>	PICCOLO TEATRO COMICO <p>Via A. Guglielminetti, 17/c - Tel. 011.364859 <p>Venerdì 25 giugno ore 21.15 Spettacoli di fine corso con il Centro di formazione teatrale</p></p>
CARIGNANO - TEATRO STABILE <p>Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537398 <p>Riposo</p></p>	REGIO <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 <p>Domani ore 20.30 Un ballo in maschera melodramma in te atti di G. Verdi regia di L. Mariani dir. C. Rizzi con V. La Scala/C. Ventre, A. Maestrini/I. Invernardi, S. Valayre/A. Rezza, E. Fiorillo/M. Cornetti</p></p>
COLOSSEO <p>Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195 <p>Oggi ore 21.00 Saggio di danza</p></p>	TEATRO AGNELLI <p>Via P. Sardi, 111 - Tel. 011.6192351 <p>Via Nititi: sabato 26 giugno ore 21.30 L'aria triste che tu amavi tanto con E. Cèrea</p></p>
ERBA <p>Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 <p>Domani ore 20.45 Saggio spettacolo di fine anno con la scuola di recitazione del Teatro Nuovo</p></p>	TEATRO ALFIERI <p>Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800 <p>Prenotazioni per il 26° Festival Internazionale di Danza e Arti Integrate</p></p>
FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI <p>c/o luoghi vari - Tel. 011.4360895 <p>Castello di Moransengo: oggi ore 22.00 Indizi Terrestri con C. Galante</p></p>	TEATRO D'UOMO-COMP. A. BOLENS <p>Via Bigny, 10 - Tel. 011.5211570 <p>Sabato 26 giugno ore 20.45 Studio su Ionesco e Molière con la scuola di recitazione A. Bolens</p></p>
GIOIELLO <p>Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768 <p>Prenotazioni per: Vignaledanza XXVI Festival Internaziona-le di Danza e Arti Integrate</p></p>	==== Musica =====
IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA <p>Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011.484944 <p>Irmisul di M. Alias</p></p>	AUDITORIUM GIOVANNI AGNELLI <p>Via Nizza, 280 - Tel. 011.8104653 <p>Giovedì 24 giugno ore 20.30 turno rosso Beethoven 2004 dir. R. Fruhbeck de Burgos con l'Orchestra Sinfonica Nazio-nale della Rai</p></p>
LESPLACE <p>Via Mantova, 38 - Tel. 011.2380607 <p>Stage di tango con i maestri argentini J. Balmaceda e C. De La Rosa</p></p>	TEATRO NUOVO PER LA DANZA <p>C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6502353 <p>Serata inaugurati in prima Assoluta con R. North (coreo-grafie), J. Godani presentato da Compagnia Teatro Nuovo</p></p>

DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

scegli per voi

Raiuno 23.10
LA SECONDA GUERRA MONDIALE
Prende il via la nuova trasmissione a carattere storico-documentaristico curata da Gianni Bisiach.

EXPLORA
Dopo essere andato in onda con successo sul canale satellitare Rai Edu2, approda ora in chiaro il programma dedicato alle frontiere della scienza e ai grandi protagonisti della ricerca del passato e del presente.



La7 21.00
LA MAZZETTA
Regia di Sergio Corbucci - con Nino Manfredi, Paolo Stoppa, Ugo Tognazzi, Marisa Merlini. Italia 1978. 112 minuti. Commedia.

Rete 4 2.45
TITUS
Regia di Julie Taymor - con Anthony Hopkins, Jessica Lange, Harry Lennix, Alan Cumming. Usa 2000. 157 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

Rai Due
7.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
7.30 GO CART MATTINA. Rubrica
10.05 TRIS DI CUORI. Telegiornale.

Rai Tre
8.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
"i colori della guerra - Inglese"
9.05 APRILAI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.34 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela.
Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marral

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

7.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
7.30 GO CART MATTINA. Rubrica
10.05 TRIS DI CUORI. Telegiornale.

8.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
"i colori della guerra - Inglese"
9.05 APRILAI. Rubrica

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.35

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telegiornale. "Un pianto silenzioso"
21.00 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI.

20.15 SETTIMA CIELO. Telegiornale
21.05 FESTIVALBAR. Musicale.
Conducono Irene Grandi, Marco Maccarini.

20.15 LA VALIGIA DEI SOGNI.
Rubrica. Conduce Alberto Crespi
21.00 LA MAZZETTA.

sera
20.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI 2004.

20.00 EUROSERA. Rubrica di sport.
Conduce Marco Mazzocchi
20.15 EUROGOL. Rubrica di sport

20.00 AMORI QUOTIDIANI. Doc.
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

15.15 PRENDIMI L'ANIMA. Film drammatico (Italia, 2002).
Con Iain Glen.

17.05 TAORMINA FESTIVAL REPORT
17.40 THE BLUES - THE ROAD TO MEMPHIS.

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillola"
14.00 CALL CENTER. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', 'TEMPERATURE IN ITALIA', and 'TEMPERATURE NEL MONDO' with maps and data tables.

ex libris

SOCRATE: *Sistemi dunque che il nome con il quale uno chiama ciascuna cosa, questo è il vero nome per essa?*
ERMOGENE: *A me pare così.*
SOCRATE: *Ebbene? Se io pongo nome a uno qualunque degli esseri, ad esempio quello che noi ora chiamiamo uomo, se io a questo pongo il nome di cavallo, e a quello che ora è cavallo, do il nome di uomo, lo stesso essere dunque avrà in pubblico il nome di uomo e in privato quello di cavallo?*

Cratilo Platone

i lunedì al sole

BERLINGUER O DELLE AFFINITÀ ELETTIVE

Beppe Sebaste

Parliamo di politica. L'occasione è in un mio piccolo ricordo personale di Enrico Berlinguer, nel ventennale della scomparsa. Studente a Ginevra, nella saletta tv della cité universitaire ricordo le condoglianze che altri studenti di varie etnie e Paesi mi rivolsero spontaneamente alla notizia della sua morte, a me che ero l'unico italiano. Una conferma dal basso di quanto detto da Massimo D'Alema sulla «statura internazionale» di Berlinguer durante la commemorazione alla Camera. Un'altra cosa ha detto D'Alema: il suo «comunismo etico». Che cosa significa? Se in molti ricordano la traduzione iconica della sua diversità etica nella famosa foto di Berlinguer, esile e quasi lieve, coi capelli spettinati al vento, di fianco a rappresentanti del Pcus troneggianti, tetragoni e massicci, più difficile è spiegare oggi il suo tono etico, la sua ispirazione, tutt'uno con una pratica della politica.

Si dovrebbe forse impietosamente decostruire quasi tutto quanto la sinistra ha fatto negli ultimi anni per rincorrere un profilo di governo, a prezzo di rinunciare a essere vincente su fronti più ampi, quello della cultura, della mentalità, del tono appunto. Per rincorrere miti pronunciati acriticamente, come «modernizzazione». Si dovrebbe poi riconoscere che la critica sacrosanta delle ideologie, e poi la loro fine presunta, ci ha lasciato un mondo in cui, trasmutati tutti i valori in codici, impera l'ideologia più triste e senza uscita, quella della non ideologia, quella del mero presente, enfaticizzazione dello status quo senza futuro e senza storia. Che è un po' come riconoscere senza allegria che oggi possiamo comunicare con tutti in ogni momento in ogni parte del mondo, perfino i sordomuti lo possono fare con il videotelefono, peccato però che non abbiamo più niente da dirci.



Si dovrebbe ammettere che sì, è proprio vero quanto in modo stridulo la destra dice a giorni alterni, che un tempo la sinistra aveva un'indiscutibile egemonia culturale in Italia, anche se in modo del tutto diverso da quello che la destra sottintende: non un monopolio, non una maggioranza azionaria, ma l'adesione spontanea a un'etica delle azioni e del pensiero tale che ognuno confrontasse il proprio fare con ciò che in cui vorrebbe sperare. Che è una buona definizione della coerenza. Si dovrebbe uscire dall'inerzia cui costringe l'insistenza di un lessico politico vacuo e senza referente come quello che ispira le differenti declinazioni della (sempre la stessa) parola d'ordine, «riformismo»; che è un po' come affrontare un dibattito sull'arte contemporanea utilizzando parole come futurismo o modernismo. Si dovrebbe infine fare i conti con tutto ciò che l'incontro tra etica e pratica della politica ha significato, in questi ultimi anni, fuori dai partiti, nel mondo della affinità elettive, non per forza o soltanto elettorali. Là dove solo si trova traccia, credo, dell'eredità del comunismo etico o ideale di Berlinguer.

Nessuno mi può giudicare

in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Berlinguer la sua stagione
in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Stefano Miliani

ARTE & MERCATO

JONI

Il falsario che sedusse Berenson

Accadde un fatto singolare, a Siena, il 4 ottobre 1899. Un elegante signore americano con signora chiese in giro dov'era la bottega di quel pittore che dipingeva «quadri antichi». Lui era Bernard Berenson, studioso americano, conoscitore d'arte, lei Mary Logan. La meta venne loro indicata in tutta tranquillità: era il laboratorio di Icilio Federico Joni (1866-1946), maestro nell'eseguire dipinti alla maniera dei pittori senesi del '300 e '400, che compiacenti mercanti spacciavano per autentici. E ne aveva acquistati perfino Berenson il quale lo confessò subito al falsario: «Io sono quello che comprava tutti i suoi quadri». Però non era infuriato: inizierà invece un lungo rapporto di collaborazione (ma anche di scontri) con il capofila di una bottega che ha seminato il terrore tra collezionisti e musei di mezzo mondo ed è l'emblema di una diffusa cultura, nell'Italia tra secondo '800 e '900.

In quella bottega c'era chi stendeva una patina antica sulla superficie pittorica, chi era incaricato di «sporcarla», chi si occupava della cornice, chi dei tarli (per l'invecchiamento) mentre un gruppo di bambini sorvegliava i quadri messi a «stagionare» come prosciutti. Una squadra che pensava a vendere, gabbando il prossimo, e che ora si stupirebbe assai nel vedere un bel po' di quei loro dipinti esposti nell'ex ospedale del Santa Maria della Scala a Siena, nella mostra *Falsi d'autore. Icilio Federico Joni e la cultura del falso tra '800 e '900* (aperta fino al 3 ottobre, tutti i giorni 11-19, tel. 0577 224811, 224835, www.santamaria.comune.siena.it. Catalogo e nuova edizione dell'autobiografia di Joni *Le memorie di un pittore di quadri antichi* editi da Protagon per il Santa Maria della Scala). Curata dallo storico dell'arte Gianni Mazzoni (figlio d'antiquario che conobbe Joni), la rassegna raccoglie un'ottantina di opere eseguite nello «stile di...» maestri rinomati e altri meno conosciuti quali Pietro Lorenzetti, Simone Martini, il Vecchietta, Ugolino di Nerio, Sano di Pietro, Francesco di Giorgio, Pinturicchio (fino a un clamoroso ritratto di Umberto Giunti alla maniera di Sandro Botticelli). A un occhio profano sembrano quasi veri, questi fondi di oro con Madonne in trono, questi politici, questi ritratti di uomini o fanciulli. Invece...

Il destino dei dipinti e delle sculture era finire in mano di ricchi inglesi, americani, tedeschi, svizzeri, italiani, insomma di ogni collezionista infatuato del Medioevo e del Rinascimento e facile da gabbare, magari conducendolo con fare misterioso per le viuzze di Siena, se necessario con la complicità di qualche studioso capace di parlar forbito. E di questa storia il faccia a faccia tra Berenson e Joni è un momento significativo perché indica diverse cosette di un fenomeno più vasto. Ovvero: primo, l'attività del falsario era accettata in città senza destare alcuno scandalo; secondo, i mercanti con, all'occorrenza alcuni storici dell'arte, avvaloravano le attribuzioni; terzo, alcuni studiosi passarono anche a dare suggerimenti per creare falsi sempre più con-



vincenti; quarto, Joni era davvero abile se, a carriera avviata intorno al 1890, in pochi anni aveva già ingannato l'esperto Berenson.

Per uno di quei paradossi della vita, appena nato Joni fu depositato proprio nello Spedale di Santa Maria della Scala dalla madre in seguito al suicidio del padre. Crebbe poverissimo e con la sua attività fece sufficienti quattrini da comprarsi un'auto. Un'attività che Gianni

Mazzoni ha suddiviso in «fasi», come per i veri artisti: «Il primo periodo, dal 1890 al 1910 circa, è il più riconoscibile e ingenuo, con figurazioni secondo una moda neomedievale e neorinascimentale e paggi che sembrano quelli disegnati per i dolci senesi. Non a caso Joni, nell'autobiografia pubblicata nel '32 si riferì essenzialmente a questa fase più innocua» (però, onde attenuare il terremoto, molti passaggi che chiamavano in causa Berenson o addirittura lo irridevano sparirono o furono camuffati all'insaputa dell'autore nell'edizione inglese del '36, ora ripubblicata appunto in traduzione inglese completa, oltre che in italiano, dalla Protagon editori). Dagli anni Dieci alla metà degli anni Venti Joni si affinò notevolmente: «Si avvaleva della storia dell'arte affrontata con metodi sempre più scientifici e delle campagne fotografiche Alinari, mentre Berenson e Perkins, altro studioso, erano i suoi corrispondenti». Cogliarlo in castagna si fa più difficile. «Bisogna confrontare più elementi - spiega Mazzoni - oppure notare quando tendeva a indurire le forme e certi dettagli che non cambiano con il '300 o il '400». Dalla metà degli anni Venti fino alla morte il senese divenne ancora più bravo e distinguere il vero dal falso diventa sempre più arduo: «ricostruiva uno stile e inseriva dettagli originali» e molti sono cacciati nel tranello. Anche in casi clamorosi. «Dipinse così bene un paio di piccole Madonne in trono prossime a Duccio, di cui una era finita a Bruxelles nell'importante collezione di Adolf Stocklet - ricorda il curatore - che nel '79 Stubblebine, studioso notevole, le inserì nel volume sull'artista senese e la sua scuola per ricostruire la personalità del Maestro del tabernacolo 35 conservato alla Pinacoteca di Siena». Peccato che Joni avesse inventato un dipinto partendo proprio da quel tabernacolo...

A questo punto s'impone una domanda: quanti Joni contraffatti ci sono ancora, in musei e collezioni private, e dove si trovano? «Secondo me - risponde Mazzoni - c'è ancora molto da studiare. Non dico che tanti musei abbiano i suoi quadri, tuttavia preparando la mostra mi sono accorto che ci sono dipinti esposti come opere del '300 o '400, quando invece meritano un approfondimento». Di quali dipinti parla? «Non posso citarli. Talvolta non sono troppo lontani da qui. Prima di indicare un falso ci vuole molta cautela». Ovvio, entrano in gioco milioni di euro... Il curatore non si sbilancia e chiude ricordando «un cassone decorato con scene della vita di Pia dei Tolomei venduto nel 2002 come lavoro quattrocentesco e poi esposto in una severa fiera antiquaria». Data vera? Il XX secolo. Forse non era quel che l'acquirente voleva.



In mostra a Siena le opere di quest'artista che copiava a perfezione Pinturicchio Martini, perfino Botticelli. Ebbe un sodalizio enigmatico con il sommo critico statunitense. Quanti suoi falsi sono nei musei del mondo?



L'americano che ci fece scoprire il Rinascimento

Bernard Berenson (1865-1959, Firenze), americano, è stata una di quelle figure che hanno modificato la nostra conoscenza, e il nostro sguardo, sul Rinascimento italiano. Eccezionale conoscitore d'arte, autore del fondamentale studio *I pittori italiani del Rinascimento* (prima edizione 1952), ha lasciato la sua residenza di Villa I Tatti a Settignano, sopra Firenze, alla Harvard University che ne ha fatto uno dei più vivaci e ricchi centri al mondo di alti studi interdisciplinari sull'epoca rinascimentale, rispettando i desideri dello storico dell'arte. Dunque, ha avuto meriti indiscutibili. Al pari di altri colleghi, Berenson si impegnava molto nel mercato, promuoveva restauri. Quanto abbia collaborato, talvolta inconsapevolmente, con Joni è cosa dai contorni non sempre precisi. Di sicuro, scrive Gianni Mazzoni in catalogo, conservò dei dipinti del senese nella sua collezione di Primitivi ai Tatti con un duplice scopo: sia per tenere a mente i propri errori giovanili, sia per «testare il grado di qualità dell'arte e la perizia dell'interlocutore di turno». Quanto a Frederick Mason Perkins (1874-1955), con Berenson e Robert Langton Douglas fa parte della schiera dei grandi conoscitori d'arte nonché studiosi scientificamente innovatori del primo '900. Al servizio del mercato internazionale, soprattutto statunitense, promosse la grande mostra del 1904 sull'arte senese che esercitò un fascino incredibile e invogliò l'acquisto di opere della città toscana. Formò una collezione di fondi oro: diventando in tarda età laico francescano, negli anni '50 lasciò parte della raccolta al Sacro convento di Assisi.

1936, il giallo dell'autobiografia purgata

Nel 1932 Joni pubblica l'autobiografia *Le memorie di un pittore di quadri antichi*. Nel 1936 esce per Faber l'edizione inglese: potenzialmente devastante, perché gran parte dei falsi finiscono sul mercato internazionale. Così alcune parti, spesso dove si cita Berenson, escono purgate su pressione di potenti mercanti d'arte e senza che l'autore lo sapesse. Oggi la Protagon editori pubblica per la prima volta il testo italiano con quello inglese a fronte e integrale. Ecco un paio delle «manomissioni» del '36. «Avevo fatto una Madonna col Bambino, incominciando a fare qualcosa non del tutto copiato. Dopo l'ammammamento vi avevo dato una vernice grassa, in modo che il dipinto a tempera, quando cominciò ad asciugare, fece delle piccole crepature. Più tardi questo quadretto lo vidi dal signor Berenson, che, non so per quale ragione, si ostinò a non credere che fosse opera mia» («I had begun to do things that were not merely copies. After getting the surface to my liking I had given it a coat of oily varnish, so that the tempera painting, when it began to dry, developed a fine crackle. I saw this little picture afterwards at the house of a distinguished critic, who, for some reason, refused to believe that I had painted it»). E ancora: «Ebbi una visita del signor Berenson che, nell'ammirare le mie nuove creazioni, mi disse: "Guardi di non imitare decisamente nessun maestro"». («A friend once came to see me, and while admiring my latest productions, said to me: "Be careful don't imitate any particular master"»).

Roberto Arduini

Quando si parla di «fantasy» si pensa a Tolkien, al *Signore degli Anelli*. Ma Tolkien non è fantasy. È il genere, da parte sua, sta vivendo una nuova primavera. La nuova generazione di autori è sempre meno legata al professore di Oxford e sempre più ispirata dai molti stimoli che il cinema e la tv producono. Ma sono anche i fumetti giapponesi, i manga, a influenzare il fantasy.

È il caso della *Terra del vento*, il primo volume delle *Cronache del Mondo Emerso* di Licia Troisi, una trilogia che si concluderà entro Natale (Mondadori pagg. 350, 16,00 euro). La stessa autrice ammette l'influenza di manga come *Berserk* e *Nausicaä*, in questo libro, che è stato presentato alla Fiera di Francoforte come un caso editoriale, e i cui diritti sono già stati venduti a Germania, Turchia e Brasile.

La protagonista è Nihal, una ragazza che sogna di fare il guerriero. Grandi occhi viola, orecchie appuntite, capelli blu, Nihal è davvero unica, ma nessuno ci fa caso in quella Babilonia che è la città-torre di Salazar. Cresciuta aiutando il padre Livon nella cucina da armaiolo, Nihal vive giocando alla guerra con gli amici. Tutto cambia quando, mentre la giovane sta seguendo il suo apprendistato da vera guerriera, la Terra del Vento viene attaccata dal Tiranno, un mago che ha già conquistato cinque delle otto Terre che compongono il Mondo Emerso. E Nihal, strappata dolorosamente alla sua infanzia e venuta a conoscenza delle sue

Nihal, ragazza-guerriera protagonista di «Cronache dal mondo emerso», trilogia ideata da questa studentessa di astrofisica

“Un'italiana, Licia Troisi e un americano, Christopher Paolini, giovanissimi autori di due saghe da best-seller. I loro numi ispiratori? Non Tolkien, ma i manga

Saphira il drago di «Eragon» il fantasy che ha portato al successo il quindicenne Christopher Paolini



quindicenne Christopher Paolini. L'autore vive negli Stati Uniti, attualmente ha vent'anni e sta lavorando al secondo volume, *Eldest*, la cui uscita è prevista per l'autunno 2004. Accanito divoratore di libri, appassionato di fantasy, vive a Paradise Valley, una zona selvaggia del Montana lungo il fiume Yellowstone. Dopo essersi stabiliti là, i suoi genitori hanno abbandonato il lavoro per dedicarsi a tempo pieno all'istruzione di Christopher e della sorella, 17 anni (anche lei alle prese col suo primo libro). *Eragon* fu pubblicato a loro spese nel 2002. Il noto giallista Carl Hiassen ha scoperto il romanzo in una piccola libreria del Montana, l'ha letto, l'ha proposto al suo editore, Knopf. Da lì, il passo al successo internazionale è stato brevissimo, il libro ha venduto 250.000 copie in una sola settimana, un milione di copie dopo sei mesi dalla pubblicazione, superando gli incassi di *Harry Potter* della Rowling, e nel 2005 diventerà anche un film.

Anche in questo caso, la cosa che colpisce di più è la facilità di lettura. Le pagine corrono via veloci, anche se la trama è qui un po' più stereotipata. Il protagonista Eragon è il classico adolescente medioevale, che vive in campagna cacciando e coltivando la terra. Eragon ha un passato triste e in parte misterioso e un giorno, mentre è a caccia, trova una pietra azzurra nella foresta. Un vecchio cantastorie gli consiglia di tenerla, ma il ragazzo cerca di vendere la pietra al mercato per sostenere la famiglia. La pietra in realtà è un uovo, si schiude e ne esce un cucciolo di drago. Al ritorno dalla città, Eragon trova la casa distrutta e il padre adottivo barbaramente ucciso.

E scopre, così, in questo modo cruento, che gli è capitato tra le mani un tesoro molto antico, un esponente della razza dei Draghi appunto. Con l'aiuto di alcuni amici, il cantastorie, un guerriero misterioso, con una spada magica e naturalmente il suo drago, Saphira, il giovane dovrà difendersi dagli Urgal, mostruosi umanoidi, superare numerosi pericoli e insidie e, infine, dimostrare di essere il degno erede dei Cavalieri dei Draghi. Pare proprio che la nuova fantasy sia giovane, facile, leggera, piena di trilogie e... di draghi.

A 15 anni Paolini inventa la storia di Eragon adolescente medioevale. Vende un milione di copie. E Hollywood compra i diritti

vere radici, deve crescere in fretta e usare la sua spada di cristallo nero per combattere il Tiranno e i suoi «fammin», mostri deformi. La sua sorte è condivisa da Senar, suo amico d'infanzia e promettente mago col quale ha fatto apprendistato. La giovane autrice, ventiduenne romana (ma il libro è stato scritto quando aveva 19 anni), è una laureanda in Astrofisica con una tesi su Leo II, una galassia nana che appartiene alla Via Lattea. Da questi studi deriva il nome musicale della protagonista, che è quello di una stella della costellazione della Lepre. Pur rispettando tutte le regole del genere fantasy, l'autrice ne dà un'interpretazione personale. Il Mondo Emerso, in cui vive Nihal, è un pianeta alternativo, molto vicino alla nostra Europa, appena delineato e lasciato per lo più alla fantasia del lettore. Tutti gli eventi sono descritti dal punto di vista della protagonista. È una sorta di diario, in cui l'eroina Nihal prova molti sentimenti contrastanti, dall'odio all'amore, dal dolore alla gioia, passando attraverso una serie di «iniziazioni». L'iter dettagliato attraverso il quale la protagonista acquisisce determinate abilità e oggetti fa pensare a un tipico «background» dei giochi di ruolo, quella sorta di biografia che ogni personaggio deve conquistare per dispiegare tutte le proprie

caratteristiche. Alcuni limiti il racconto li mostra quando presenta dialoghi semplicistici tra i personaggi, passaggi poco logici e descrizioni lacunose, soprattutto nei capitoli iniziali. Per il resto, il libro cattura l'attenzione del lettore, portandolo speditamente fino all'ultima pagina. Per stessa ammissione della Troisi, si riconosce l'influenza dei fumetti giapponesi, soprattutto di *Berserk*, manga di Kentaro Miura, ambientato in una sorta di Europa medioevale. Ma mentre *Berserk* si caratterizza per l'enorme realismo e la crudeltà di molte situazioni, la saga di Nihal in alcuni momenti sembra ispirata più a uno Shōjo manga (fumetto per ragazze in cui predominano i sentimenti). Ne è un esempio l'episodio in cui la protagonista incontra Phos e i suoi folletti. Con l'autore del *Signore degli Anelli* ha curiosamente in comune la vicenda editoriale. L'autrice avrebbe voluto che la storia fosse pubblicata in un solo volume, ma sarebbe venuto fuori un librone di 1200 pagine (quasi le stesse dell'opera di Tolkien). Era impossibile pubblicare un libro così voluminoso, a un costo troppo elevato per un'esordiente. Così la storia è stata revisionata, divisa in tre parti, cambiando la scansione dei capito-

li per dare identità a ciascun libro, facendo in modo che ciascuno possa anche essere letto singolarmente. In ogni caso, è rimasta integra l'ingenuità e la freschezza della prosa dell'autrice, caratteristica che è gradita a moltissimi lettori.

Autori giovani, lettori giovani, trilogie. Sono queste quindi le parole d'ordine della fantasy di oggi. A confermarlo c'è anche *Eragon*. È il titolo di un libro uscito ora in Italia, pubblicato da Fabbri, primo capitolo di una trilogia creata dal

Matteo Collura torna nella sua isola. E con tecnica alla Rosi «monta» storie antiche e nuove: Garibaldi, Salvatore Giuliano, Livatino, un Cristo nella chiesa di Corleone

Da Cagliostro a Dalla Chiesa, la vera Sicilia in un saggio che sembra un film

Massimiliano Melilli

Un inviato, di quelli all'antica, non è solo un giornalista. È soprattutto un viaggiatore, nel senso - quasi magico - di Goethe o di Stendhal: attraverso luoghi, eventi e genti come in un'escursione nel tempo. In tale dimensione, i personaggi e le storie di un libro sono quelli che «hanno fatto» la vita di una società, coloro che ne sono stati oscuri e privilegiati testimoni. E volere applicare tale chiave di lettura a uomini e cose di Sicilia, significa fare i conti con un cruciverba.

Non a caso *In Sicilia* di Matteo Collura (Longanesi & C. pagg. 221, euro 14), giornalista culturale al *Corriere della sera* e scrittore, offre al lettore più di una sciara. Alla fine, ci dà in dono il caleidoscopio di una realtà sospesa tra la luce della ragione e il lutto della cronaca. «Esplorare» annotava Claude Lévi-Strauss «non significa tanto coprire una distanza in superficie, ma stu-

diarla in profondità: un episodio fuggitivo o un'osservazione colta al volo potrebbero costituire l'unico mezzo per comprendere e interpretare delle zone che altrimenti resterebbero prive di significato».

Collura, origini siciliane - meglio, di Girgenti, e l'agrigentino Pirandello pare seguire come un'ombra le narrazioni di questo scrittore amico e biografo di Leonardo Sciascia - ha compiuto un viaggio di ritorno in Sicilia, l'isola luttuosa della luce, ferita dai contrasti ma rinsavita dalla voglia di riscatto.

Un viaggio segreto una sorta di intervento chirurgico senza anestesia a carne viva, sulla pelle della terra e degli uomini

L'autore ci restituisce in filigrana protagonisti, immagini, umori e tasselli di una terra bistrattata da fatti e misfatti che sembrano eterni, apparentemente insindacabili.

Dal bandito Salvatore Giuliano, il re di Montelepre, alla cronaca della morte annunciata di Rosario Livatino, il «giudice ragazzino», da Giuseppe Garibaldi, con mille retroscena da uno sbarco, alle foto della memoria di Robert Capa, passando per i racconti vitali di Guy de Maupassant, dalla parabola di morte di Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuele Setti Carraro, alle profezie di Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro, dalle leggende sull'ammiraglio Nelson, fino alle premonizioni di Tomasi di Lampedusa o alla sorte di Febo, il cane di Curzio Malaparte, in questo libro c'è tutta la Sicilia. Collura ne cattura la disperazione, l'irredimibilità e, cosa più intrigante, il suo cieco ottimismo.

L'originalità e la magia del testo nascono dall'approccio critico e narrativo all'inflazionato luogo comune lettera-

rio della Sicilia e dei siciliani. Collura riesce, quasi fosse un regista, (penso al neorealismo cinematografico di Francesco Rosi o all'inchiesta televisiva vecchio stile di Sergio Zavoli) a mettere sullo stesso piano fatti diversi e soggetti lontani, per offrire un copione inedito e godibile di una realtà in perenne evoluzione. Con uno stile da documentarista, lo scrittore ritrae i cento volti e i mille angoli del territorio.

Quello di Collura è un viaggio segreto nell'anima dell'isola e degli isolani tra passato e presente. Una sorta di intervento chirurgico senza anestesia, a carne viva, sulla pelle della terra e degli uomini. Un'operazione fatta col bisturi, che guarisce il lettore, alleviando, alla resa dei conti, il dolore lasciato da tanti luoghi comuni sulla Sicilia e sui siciliani.

Di più. Se ne raccontano tante storie di morte in Sicilia, soprattutto a Palermo, città che in realtà, a dispetto di scontate dicerie, è tra le più naturalmente votate alla vita e alla vitalità. Ma l'au-

tore, come se al posto del taccuino dispone di una telecamera, filma una scena struggente. Così: «Mi è rimasta l'immagine di un Cristo morto in una chiesa di Corleone. Lasciato solo, lì, in quel luogo freddo e troppo vasto per essere una camera ardente; solo, in quella chiesa, Gesù morto, il corpo ricoperto - ecco la novità - da un lenzuolo, senza la solita protezione in vetro che ne fa la consueta urna che conosciamo. Ed era proprio in quel lenzuolo il di più di tragedia che dal catafalco s'irradiava. Una morte vera, quella, che la decenza

I siciliani, benché vivano da sempre a contatto quotidiano con l'idea della morte, non smettono di credere a un altrove di felicità

del lenzuolo rendeva spaventosamente plausibile».

Eppure, i siciliani, nonostante vivano da sempre a contatto quotidiano con l'idea della morte o con la morte in carne e ossa, non hanno mai smesso di credere ad un impossibile altrove di pace e di felicità.

Sostiene Collura: «I popoli conquistati solitamente spariscono, come gli indiani d'America disciolti in razze che più o meno marcatamente ne conservano le tracce. I siciliani, e in primo luogo i palermitani, non sono spariti. Hanno scelto di adattarsi, e in questa forma di resistenza hanno raggiunto livelli altrove inimmaginabili».

Il nuovo libro di Collura è commovente. Si legge (e si vede) di un fiato. Per un motivo. È un lungometraggio a forma di saggio che racconta, per rivellarla, quasi toccare con mano, la Sicilia dalla a alla z, in bianco e nero e a colori. Quella stessa Sicilia, isola delle isole, che in molti oggi narrano ma che in pochi comprendono davvero.

Berlinguer, la sua stagione

in collaborazione con



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO



la videocassetta in edicola con **l'Unità** a 6,50 euro in più

pilole di scienza

Da «Science»
Il primo asino domestico era africano

Il primo asino domestico era africano. Lo studio genetico condotto da Albano Beja-Pereira dell'università Joseph Fourier di Grenoble risolve così il mistero dell'inizio dell'addomesticamento del ciuco. Grazie a un viaggio in 52 paesi del mondo e alla raccolta, in ciascuno di questi, di campioni biologici provenienti da asini domestici e da asini selvatici. L'asino sarebbe dunque l'unico animale il cui addomesticamento è avvenuto nel continente africano. E il suo passaggio dallo stato brado alla civiltà sarebbe avvenuto in due tappe. Grazie alle analisi col Dna mitocondriale, infatti, sono state scoperte due diverse popolazioni di asini domestici: una deriva da un asino selvatico originario della Nubia. L'altra assomiglia a un asino somalo, l'*Equus asinus somaliensis*.

Una ricerca italo-americana
Nanotecnologie per la lotta al cancro

Le nanotecnologie abbinate alla biologia molecolare nella lotta al cancro. È questa la linea di un progetto internazionale di ricerca che troverà spazio all'interno del Centro di Biomedicina Molecolare (CBM) dell'AREA Science Park. Il progetto, frutto di una cooperazione tra Italia e USA che coinvolge il Ministero della Sanità, l'Istituto superiore di Sanità, l'Istituto di Neurobiologia e Medicina Molecolare del CNR, prevede la messa a punto di un sistema di rilascio controllato di farmaci attraverso un nanodispositivo in silicio da introdurre nell'organismo. Il nanodispositivo consentirà di portare, direttamente a ridosso di precise molecole bersaglio da trattare in funzione anti-cancro, cellule opportunamente isolate e protette dal sistema immunitario in grado di rilasciare con dosaggio predefinito e continuo un principio attivo.



Istituto Superiore di Sanità
Zanzara tigre presente in 14 regioni italiane

Oltre 300 comuni italiani distribuiti in 14 Regioni e 54 province: i dati sulla diffusione della zanzara tigre nel 2003 indicano un fatto certo: *Aedes albopictus*, il nome scientifico della zanzara tigre, è ormai ben radicata nel nostro paese. Importata dall'Asia, grazie al commercio di copertoni usati nei quali trova una nicchia molto favorevole alla deposizione di uova, la zanzara tigre si è imposta come problema socio-sanitario dalle dimensioni considerevoli. Particolarmente aggressiva, punge lasciando pomfi infiammati, pruriginosi e a volte anche molto dolorosi. I soggetti più sensibili, come le persone allergiche o gli anziani, sono a volte obbligati a ricorrere all'aiuto del medico per ridurre gli effetti delle punture. Il sito www.epicentro.iss.it, dell'Istituto Superiore di Sanità dedica numerose pagine all'argomento.

Da «Nature»
Teletrasporto sì, ma solo per creare un supercomputer

Il teletrasporto si avvicina sempre più. Dai laboratori dell'Università di Innsbruck e del Commerce Department's National Institute of Standards and Technology (NIST) arriva la notizia del teletrasporto quantistico di uno ione calcio e uno ione berillio. Una notizia così importante da guadagnarsi la copertina della prestigiosa rivista «Nature». Questi esperimenti hanno ben poco a che fare con l'idea dei film di Star Trek: si tratta infatti del teletrasporto di uno stato quantico che prevede il completo trasferimento di informazione da una particella a un'altra. Oggi si pensa che una applicazione del teletrasporto potrebbe arrivare per lo sviluppo di computer quantistici, calcolatori in grado di processare un numero enorme di informazioni. Macchine tanto potenti e veloci da far sembrare i pc di casa poco più che pallottolieri.

Una cometa davvero imprevedibile

Wild 2 è stata fotografata dalla sonda Stardust, ma quello che si è visto è diverso da quello che ci si aspettava

Pietro Greco

Quando, il 2 gennaio del 2004, la sonda Stardust (polvere di stelle) è giunta in prossimità di Wild 2 e da appena 236 chilometri di distanza ha iniziato a inviare a terra le immagini ad alta definizione del nucleo di quella cometa «gioviana», l'astronomo Donald Brownlee e i suoi collaboratori che seguivano la missione per conto della Nasa, non volevano credere ai loro occhi. Perché quelle erano immagini di un corpo a forma ovale, di circa cinque chilometri di diametro (il nucleo di Wild 2 è un ovoide con un diametro di 5,5 chilometri nella parte più lunga e di 3,3 chilometri in quella più stretta), butterato di crateri. Alcuni dei quali apparivano chiaramente come crateri d'impatto. Simili, per intenderci, a quelli che vediamo sulla Luna.

Ma se quei crateri erano lì, la spiegazione era una sola. Il nucleo della cometa Wild 2 è, almeno in parte, un corpo compatto. Tale da sopportare lo scontro ad altissima velocità con qualche altro oggetto vagante nel cosmo senza andare in frantumi. E da conservare, per centinaia di milioni di anni, le tracce di quelle ferite niente affatto mortali.

Donald Brownlee comprende immediatamente quali sono le tre grandi implicazioni di quelle che un altro astronomo, Harold A. Weaver, definisce - sull'ultimo numero della rivista *Science* che a Stardust e ai suoi successi scientifici dedica uno speciale - le «stunning images», le sbalorditive immagini, rimandate a terra dalla sonda americana.

La prima è che quelle foto falsificano il modello generale «rubble piles» (pile di ciottoli) con cui gli astrofisici spiegano l'esistenza dei nuclei delle comete. La seconda è quella che potremmo definire l'«astrodiversità»: ciascun oggetto cosmico, anche quelli più piccoli come le comete e gli asteroidi, ha una sua storia costruita nel tempo profondo che lo rende diverso, talvolta molto diverso, dagli altri oggetti che in prima approssimazione qui dalla Terra consideriamo suoi analoghi. La terza e più generale implicazione è che ci sono più cose in cielo di quanto, qui sulla Terra, riusciamo a immaginare e che, quindi, per molti e molti anni ancora l'osservazione scientifica dello spazio non ci annovererà di certo.



Iniziamo dal primo degli effetti «stunning», sbalorditivi, colti dalla fotocamera montata a bordo dello Stardust. Dopo lunga discussione, gli astronomi erano giunti alla conclusione che il nucleo delle comete è una sorta di precario muro a secco formato da polvere e ciottoli, tenuto insieme dalla debole forza di gravità e da una malta piuttosto precaria fat-

ta, essenzialmente, di acqua ghiacciata. Una malta pronta a sublimare, ovvero a diventare vapore e a rilasciare tutte le sostanze che contiene, quando le comete si avvicinano al Sole. È questo il processo che crea la famosa «coda» che si estende, talvolta, per centinaia di migliaia di chilometri.

Questo «rubble pile», questa ag-

glomerato di sassi e ghiaccio, si regge su un equilibrio precario e va immediatamente in frantumi alla prima perturbazione. Come è successo al nucleo della Shoemaker-Levy 9 quando, nel 1993, si è avvicinata troppo all'intenso campo gravitazionale della pianeta Giove. È ovvio che un simile nucleo non potrebbe sopportare in-

denne l'impatto ad altissima velocità con un altro oggetto cosmico di dimensioni relativamente grandi. È ovvio che un simile modello non è compatibile con la formazione di un «cratere di impatto», il quale altro non è che il ricordo di come lo scontro cosmico sia stato assorbito da un corpo forte e compatto. È ovvio che un simile modello non è compatibile con le immagini del nucleo della cometa

Wild 2. Quello fotografato da Stardust non è una palla di neve porosa tenuta insieme dalla debole forza di gravità, ma è un pezzo di roccia coesa e consistente.

Il nucleo di Wild 2 ha dunque una struttura diversa da quello che aveva il nucleo della cometa Shoemaker-Levy 9 e da quello previsto dal modello standard elaborato dagli

il punto

Oggi è il solstizio d'estate Ma tra 13mila anni....

Oggi, 21 giugno, è il giorno del solstizio d'estate. Il giorno in cui l'emisfero boreale (il nostro) è esposto più a lungo alla luce del Sole e, soprattutto, riceve i raggi in maniera più diretta.

Il solstizio d'estate, dunque, non coincide affatto con il giorno in cui la Terra, muovendosi lungo la sua orbita ellittica, è più vicina alla sua stella. Ma dipende solo dall'inclinazione dell'asse terrestre, l'asse virtuale che passa dal centro della Terra ed emerge ai poli, intorno a cui il nostro pianeta ruota vorticosamente compiendo un giro completo in circa 24 ore.

Quest'asse non è perpendicolare al piano dell'orbita ellittica che la Terra descrive girando intorno al Sole, ma è appunto inclinato. E questa inclinazione varia nel corso dell'anno. Raggiungendo il massimo (23° e 27') nei giorni dei solstizi d'estate e d'inverno. In particolare il 21 giugno l'emisfero Nord si trova alla massima inclinazione positiva, cosicché i raggi del Sole risultano perpendicolari al tropico del cancro e il polo Nord rientra stabilmente nel circolo d'illuminazione (c'è luce tutto il giorno). Ovviamente, questo stesso giorno l'emisfero Sud si trova alla massima inclinazione negativa (lì oggi inizia l'inverno) e il polo Sud è escluso stabilmente dal circolo d'illuminazione (c'è buio tutto il giorno).

Le cose si rovesciano in maniera speculare il 21 dicembre, quando l'inclinazione massima è positiva per l'emisfero Sud, i raggi giungono perpendicolari al tropico del capricorno,

inizia l'estate nell'emisfero australe e l'inverno nell'emisfero boreale, è sempre giorno al polo Sud ed è sempre notte al polo Nord.

I giorni dei solstizi, tuttavia, non sono fissi. Ma cambiano ciclicamente (e lentamente) nel tempo. Tanto che, tra 13.000 anni, la situazione sarà completamente ribaltata: il solstizio d'estate nell'emisfero boreale invece che con il massimo positivo coinciderà con il massimo negativo di inclinazione dell'asse terrestre. E tutte le comari del mondo avranno ragione nel dire che le stagioni non sono più quelle di una volta, perché qui su da noi il 21 giugno comincerà l'inverno, mentre giù, nell'emisfero australe, inizierà l'estate. Questa «precessione degli equinozi» continuerà e tra 26.000 ci ritroveremo (i nostri nipoti si ritroveranno) nella medesima condizione odierna.

Anche se la «precessione degli equinozi» è uno dei fattori che influenza il clima e contribuisce al suo cambiamento nei tempi lunghi, non lamentiamoci troppo di questo incessante mutare astronomico. Su Marte, per esempio, sarebbe molto peggio. A rendere piuttosto stabile e regolare il mutamento dell'inclinazione dell'asse intorno a cui ruota la Terra c'è la Luna. Pare proprio che dobbiamo alla sua presenza il fatto che i cambiamenti siano regolari e morbidi.

È la Luna che guida la precessione e impedisce i bruschi ribaltoni degli equinozi.

pi.gre.

Elisabetta Tola

Voluto dalla Fao per proteggere la biodiversità delle colture più diffuse, il Trattato entrerà in vigore il 29 giugno, ma non grazie all'Italia che lo ha firmato in ritardo

Obiettivo: salvare riso e grano dall'estinzione

A poco più di due anni dalla sua nascita, il Trattato internazionale sulle risorse genetiche vegetali entrerà in vigore il 29 giugno prossimo. Un successo, reso possibile dalla veloce fase di ratifica, firmata il 31 marzo scorso da 48 paesi, tra cui dodici appartenenti all'Unione europea. L'Italia purtroppo è arrivata in ritardo: con la legge 101 ha infatti ratificato solo il 6 di aprile.

Voluto dalla Fao per proteggere le 64 colture più comuni e diffuse al mondo, il Trattato va nella direzione di salvaguardare la biodiversità agricola, fortemente compromessa da pratiche intensive che tendono a selezionare solo poche varietà e a impoverire la ricchezza del patrimonio genetico vegetale. La transizione verso una agricoltura industriale ha infatti ridotto le specie coltivate da migliaia a poche decine. Le 64 colture indicate nel Trattato forniscono l'85 per cento degli alimenti a tutto il

mondo. Proteggerle quindi non è più una scelta, ma una vera e propria necessità, perché senza diversità viene messa in pericolo la stessa sicurezza alimentare. Un eccesso di uniformità, oltre a infliggere sapori e pratiche culinarie omogenee ovunque, comporta anche un elevatissimo rischio di perdita di raccolti a fronte di qualsiasi imprevisto ambientale o di una improvvisa malattia delle piante. Ma la grande industria agroalimentare va in direzione opposta. E così la Fao ha avviato un lungo percorso di trattative che ha portato alla ratifica di questo Trattato. «Dopo 25 anni di discussione, nel novembre 2001 i paesi hanno approvato il documento». Racconta José Esquinas de Alcázar

della Fao, l'uomo che ha dato vita al Trattato, «Il segreto del suo successo è stata proprio la lunga e complessa negoziazione. Alla fine, credo che tutti abbiano compreso la sua importanza. Perché ormai l'interdipendenza, anche alimentare, tra i diversi paesi è tale da rendere la cooperazione non più una scelta ma una necessità». Oltre a regolamentare l'uso delle risorse agricole, il sostegno alle banche di semi, la valorizzazione delle varietà tipiche e locali, il Trattato si occupa anche del delicato tema della proprietà delle specie vegetali. Sono ormai numerose le aziende accusate di biopirateria e cioè dell'appropriazione indebita di risorse genetiche di cui sono particolarmente ricchi i paesi del Sud

del mondo, conservate dalle popolazioni indigene per millenni e improvvisamente «privatizzate» per ricavarne principi attivi utili alla produzione e vendita sul mercato. Almeno per 64 piante questo non sarà più possibile. «Viene introdotto il principio di riconoscimento del diritto dei contadini, in quanto custodi della diversità, e la necessità di proteggere i saperi tradizionali», spiega ancora Esquinas, «E stabiliti dei criteri per la distribuzione dei benefici. Le varietà tradizionali infatti possono essere utilizzate gratuitamente nella ricerca, ma quando danno vita a nuovi prodotti commerciali le aziende devono versare una piccola parte dei proventi a un organo internazionale che li utilizzerà per finan-

ziare programmi di sviluppo». La questione della proprietà intellettuale è uno dei temi più caldi dibattuti recentemente a livello internazionale, e non è facile immaginare che le industrie abbiano accettato di buon grado un accordo che limita le loro azioni anche se circoscritto a poche decine di piante. «È stato un percorso lungo con momenti di grande confronto, anche acceso - conclude Esquinas - però alla fine sono giunte alla conclusione che era anche loro interesse proteggere le materie prime su cui lavorano».

Nato in Italia, il Trattato è stato ratificato senza la firma italiana, depositata una settimana dopo, in ritardo rispetto al resto d'Europa. Perché? «Il go-

vuto utilizzare un meccanismo insolito, procedendo alla deposizione delle firme giunte entro il 31 marzo anche in assenza di alcuni paesi membri. L'Italia quindi ha depositato la propria ratifica da sola. «Una brutta figura, l'ennesima del nostro governo nelle questioni internazionali» continua Calzolaio. Comunque, la ratifica è arrivata in tempo per partecipare alla prima conferenza delle parti per l'attuazione del Trattato, che sarà a Roma in ottobre. «In quella sede dovranno essere identificate le misure attuative, a partire da una riconfigurazione delle politiche di cooperazione con i paesi del Sud», continua Calzolaio. «Si vedrà se il governo sarà in grado di recepire l'importanza mettendo a punto strumenti che dovrebbero rientrare già nella prossima finanziaria. Vista la situazione di stallo negli accordi internazionali in materia di agricoltura, l'attuazione di questo Trattato potrebbe essere il segno di un rapporto diverso con le problematiche agricole, specialmente quelle dei paesi poveri».

Ma i missionari non sono eroi?

Segue dalla prima

È un libro pubblicato da Feltrinelli: raccoglie lettere e testi di una rubrica che Urbani scriveva per la rivista Missioni Consolata di Torino nella quale «attraverso brevi resoconti di giornate di lavoro in alcuni paesi tropicali, ci racconteremo qualcosa che riguarda la salute, o meglio l'assenza di salute nel mondo dei più sfortunati dove povertà e malattia si generano a vicenda». Ha smesso quando l'impegno nel piccolo laboratorio di Hanoi dove stava scoprendo il virus che lo ha ucciso, è diventato totalizzante. E mentre giornali e Tv di ogni continente ne raccontavano coraggio ed agonia, mentre l'Organizzazione Mondiale della Sanità e Medici Senza Frontiere tentavano di salvarlo portandolo a Bangkok, i politici italiani avevano altro da fare. Solo quando la morte ha commosso il mondo scientifico, e perfino i media, si «sono messi in fila per far brillare il loro nome», osservazione di Paolo Moiola, redattore capo di Missioni Consolata, fra gli autori di un altro libro che sta per uscire dalla Emi di Bologna: «La guerra, le guerre - Viaggio in un mondo di conflitti e menzogne». Non vorrei fare arrabbiare Marco Albonico, amico di Carlo Urbani, ma bisogna pur dire che i ministri di Roma si sono rifatti la verginità con un altro tipo di eroi: quegli ostaggi dell'Iraq. Confondendo il prestigio dell'Italia con l'avventura degli emigranti-rambo, ministri, sottosegretari, greche dei generali e unità d'emergenza segrete, hanno tessuto un paracadute costosissimo ed anche affettuoso: visite e telefonate a padri, moglie e sorelle. Finalmente i tre brancaloni sono tornati. Il quarto contractor è stato assassinato, tragedia della violenza. Sugli onori da tributargli il governo si è diviso: qualche ministro proponeva funerali di stato, corazzieri che reggono la corona del presidente Ciampi come per i caduti di Nassirya; altri ministri volevano controllare nel video la frase che ha commosso il Paese: «Vi faccio vedere come muore un italiano». Nell'impossibilità di ascoltarla, si è ripiegato sulle esequie solenni. Piccole contraddizioni non considerate dalla dignità della famiglia Quattrocchi. Intanto i tre compagni d'avventura ormai parlano in Tv senza l'obbligo di masticiare riso e montone sotto l'occhio dei ter-

roristi. Felici, ma non rilassati, quasi dovessero nascondere qualcosa. Dietrologie: sono tornati e basta. Tornati non solo per l'assalto dei marines. L'opera «fativa e instancabile del capo del governo ha sollecitato la soluzione del problema» ai piani alti della gerarchia mondiale. Lo ha lasciato intendere in Tv, poche ore dopo il sequestro. Parlava da Mosca, ospite nella dacia di Putin: «Capirete perché sono ottimista...». Ma un mese più tardi «ha osservato un accorto silenzio» nella veranda della Casa Bianca: solo sorrisi devoti al suo Georges. Operazione in corso, niente chiacchiere. E nel giorno del sollievo, ai piedi dell'aereo militare che li ha strappati all'inferno, i tre hanno trovato il vice presidente Fini e non si sa quanti notabili della Casa Libertà, smaniosi di abbracciarli in diretta alla vigilia delle elezioni. Bravi ragazzi, la patria vi è grata. Fra le righe lasciano intendere: con questo mestiere possono votare solo per noi. Chi cerca il pelo nell'uovo Berlusconi, e gli stessi gregari dell'Eccellenza agitati dalla voglia di una svolta, non hanno capito che la svolta è cominciata molto prima del capitolombolo elettorale. L'operazione riscatto inaugurata con gli emigranti in armi, è il segno che ormai ci separa da un passato di distrazioni. Tutti gli italiani in pericolo fuori dai confini, d'ora in avanti avranno diritto alla stessa attenzione. Stessi onori, stessi discorsi, stesse Tv. Non importa le spese. Tremonti le ha previste nella finanziaria. E appena un cittadino qualsiasi - ingegnere, cameriere, vacanziero - finisce nelle mani di qualche terrorista, anche se il Milan gioca con l'Inter, Berlusconi pianta San Siro e vola a Mosca o corre a Washington per implorare l'aiuto di Cia e Kgb. I tre eroi non lo sospettano, ma il loro mercenarismo sfortunato sta cambiando l'Italia.

Per il momento non è chiaro se cambierà solo l'Italia dei rambos a pagamento o anche l'Italia dei disarmati: quei missionari che vanno nelle zone di guerra a portare la pace con una croce, un bisturi o l'impegno di dare speranza a malattie e miseria, armi di sterminio di massa non contemplate dai codici di chi combatte il terrorismo. Il loro pacifismo è uno strabismo iniquo. Non maneggiano denaro come gli agenti di sicurezza. Ogni tipo di missionario (religioso o laico) non sa

La guerra cambia le parole. Così i volontari che aiutano i poveri nei Paesi devastati dalle armi sono «pacifisti», magari un po' ambigui

MAURIZIO CHIERICI

come girano gli affari, e certi governi non perdonano questa colpa agli imprecatori che mettono disordine nella globalizzazione. Giocarsi la vita armati solo di buona volontà, senza pretendere soldi, non aiuta le Borse. Intralcia appalti dove non è contemplata la solidarietà da sventolare sui fustini dei supermarket - «comprami e farai un'opera buona» -; infastidisce la burocrazia di manager strapagati che urlano appena spunta un volontario gratis. Il vecchio terzo-mondismo che precede il '68 viene guardato come reperto di un mondo che non c'è più. Era ora. Se questo è il sentire dei grandi fratelli, chi li governa deve tenerne conto. «Non te la violenza dei malvagi ma il silenzio degli onesti», ripeteva un altro utopista e per di più nero: Martin Luther King.

Mentre il ministro Frattini si era trasferito a Porta a Porta per aggiornare gli spettatori sui fili segreti delle strategie diplomatiche salva ostaggi; mentre Berlusconi annunciava d'aver passato la notte insonne per restare in contatto con i servizi italiani impegnati a liberare i nostri ragazzi (ma dopo le elezioni si è saputo che gli americani hanno fatto tutto da soli, senza mai spiegare il contenuto di quel «tutto»); durante le stesse settimane, nell'Africa dei disastri, missionari italiani erano prigionieri dei ribelli dell'Esercito di Resistenza del Signore. Gli ambasciatori avvertivano l'unità di emergenza della Farnesina. E l'unità operava nel silenzio, per non disturbare. Infondo si trattava di preti sconsiderati: non valeva la pena sconsiderare gli onorevoli del governo. E

poi non era il palcoscenico bene illuminato dell'Iraq, solo l'orribile Uganda alla quale giornali e Tv dedicano tre righe ogni trecento morti. In aprile padre Fulvi, comboniano, è stato ucciso a Gulu. Nell'agosto 2003 hanno sparato a padre Mantovani, e nell'ottobre 2001, West Nile ugandese, perde la vita padre Di Bari. Nessuno si è agitato. Il governo era impegnato con la legge Gasparri e non aveva tempo da sprecare. Neanche un telegramma. Solo il presidente Ciampi ha detto che i missionari fanno onore all'Italia per la loro dedizione incondizionata in terre lontane. Diciamo la verità: questa può essere considerata una notizia? Qualche riga di buona volontà che non val la pena raccogliere nelle rassegne stampa. «Giornalisti, vergogna», si arrabbia padre Giulio Albanese, direttore del

Misna, agenzia missionaria on line. Nel libro appena uscito da Einaudi («Il mondo capovolto») analizza i tormenti di ogni libera coscienza che crede nel valore della vita, non importa conto in banca e colore della pelle. Possono davvero i missionari con la croce considerarsi operatori di pace quasi alla pari con i contractors, quotati in Borsa (o dalla borsa vuota) i cui missioni armate sono ormai declamate con l'affetto dedicato a Garibaldi o Salvo D'Acquisto? «Quale mestiere esercitassero questi signori in quelle lontane terre devastate dalla violenza non è ancora dato sapere, anche se pare tentassero di sbarcare il lunario per aiutare le loro povere famiglie. Definirli coraggiosi e temerari è forse lecito, ma sembra inopportuno farne delle icone del patriottismo o eroi del tricolore». Albanese non si rassegna. Una volta tre missionari sveriani bastonati dai ribelli che imperversano attorno alle miniere africane, hanno avuto l'onore della Tv. Li ha cercati Maurizio Costanzo non solo per ascoltare le loro storie, ma per avere risposta a una domanda fondamentale: siete tornati per curarvi le ferite. Appena guariti, cosa farete? Torneremo nei nostri villaggi, hanno risposto. Non è pericoloso? Se tutti insistono con l'impegno di pace le prossime generazioni non dovranno sopportare questa violenza. Delirio di chi abusa della parola «pace» come padre Zanotelli.

Bisogna restare con i piedi a terra. Praticità dei neoconservatori. Sicurezza dei neomercenari impegnati a difendere, lontano, lontano, la serenità delle abitudini che ci sono care. Due anni fa anche padre Albanese è stato sequestrato in Uganda. Ogni missionario che esce dal territorio sicuro per consolare concretamente profughi o disperati, rischia la vita, ma i missionari sono matti e non rinunciano a raggiungere chi soffre. Senza armi, senza tute mimetiche, elicotteri lanciarazzi, autoblindo, binocoli laser o torrette di protezione. Montano sulla jeep e vanno. Sconsideratezza dei baciapile: i politici al governo non possono accettarla. Le armi distinguono i bianchi perbene dai bianchi disarmati e con idee pericolose. A Gulu, in Uganda, padre Albanese incontra due romani da candidare a qualche onoreficenza: guardie del corpo, o mercenari, non è la parola che conta. Ne incontra altri

impegnati nella stessa missione: recitare ragazzi, a volte bambini, da addestrare alle armi per difendere miniere che nascondono un tesoro dal nome quasi sconosciuto. Non solo petrolio, uranio, diamanti: cave di niobio. Attraverso le scatole cinesi di manager dai passaporti ombra, il niobio e le sue leghe interessano le grandi sorelle che ammobiliano la nostra vita. Costa più della coca in Bolivia: 15 dollari il grammo. È l'elemento base per acciai speciali, conduttori d'energia, satelliti, telefonini. Utilissimo nelle tecnologie militari dove può sostituire l'uranio impoverito che lentamente sta uccidendo i reduci italiani del Kosovo. Cerchiamo di essere concreti: mettere le mani sul niobio, economicamente giustifica guerre in fondo senza nome. Tre milioni di morti dal '98 ad oggi valgono la novità di cento milioni di cellulari. Poco più di un morto ogni tre telefonini, non è un prezzo esagerato. E la scienza progredisce grazie a certi italiani che tengono alta la bandiera alleandosi alle armi i bambini dell'Esercito del Signore.

Si sa che i preti sono duri di testa e quando partono per i mondi impossibili non vogliono tornare neanche da morti. Preferiscono restare dove la missione si è compiuta. Ma i volontari borghesi dovrebbero essere diversi. Purtroppo la cocchiaggine non cambia come non cambia la diffidenza dei retori della patria. Attento Gino Strada. Il fiammeggiante onorevole La Russa è preciso nelle accuse: «Chi dà sollievo a feriti o moribondi colpiti da armi e mine occidentali, aiuta i terroristi e deve essere considerato pericolo pubblico». Ci stanno insegnando che per diventare eroi riconosciuti bisogna andare all'estero bene armati, farsi pagare tanto e in nero perché imporre la democrazia privata con la forza privata ha il suo prezzo. Nel caso che al ritorno un giudice comunista li perseguiti applicando l'articolo 3, legge 210, 12 maggio '95, firmata dal capo del governo del tempo, Silvio Berlusconi (condanna da 2 a 14 anni a chi fa quel mestiere) il rimedio si trova. Nel tribunale di Milano l'onorevole Previti si è autoproclamato superavvocato dei miliardi che girano all'estero. Le paghe dei soldati senza divisa sono quasi una mancia per le sue abitudini. Due telefonate e i brancaloni tornano eroi.

mchierici2@libero.it



DIRITTI NEGATI di Luigi Cancrini

LA CURABILE INFELICITA' DEL BAMBINO

Egregio professore,

ho avuto piacere di leggere alcune sue pubblicazioni sull'infanzia, ed in particolare sui rischi di abusi nella somministrazione indiscriminata di psicofarmaci ai bambini. Sono il portavoce nazionale di una campagna sociale di sensibilizzazione sui rischi da possibili abusi nella somministrazione di psicofarmaci a bambini ed adolescenti, nata all'Ospedale Molinette di Torino e poi diffusa in tutta Italia (la prego di visitare il nostro sito www.giulemanidaibambini.org). Non è una campagna "estremista", ma ragionata, al fine di sollecitare il dibattito su questo tipo di problemi.

Luca Poma

Ho pensato alla sua lettera nel corso di un seminario a Torino, affollato di psicologi e di assistenti sociali, di educatori e di giovani che si occupano di bambini maltrattati e/o abusati. Si parlava della difficoltà di capire quello che accade a questi bambini, dei segnali che mandano e del modo di coglierli. Decodificandoli. Dando loro l'attenzione che meritano. Ed è da qui

che vorrei partire per segnalare un tipo di rischio della somministrazione di psicofarmaci a bambini e adolescenti cui non mi pare si sia data finora sufficientemente importanza. È convinzione unanime di coloro che si occupano di questo tipo di problemi, largamente confermata da una letteratura ormai ricchissima, che il disagio del bambino abusato o maltrattato (psicologicamente o fisicamente) si esprime con dei sintomi depressivi. Dietro questi sintomi, caro Luca, quella che si nasconde abitualmente non è una malattia misteriosa di quelle che, a sentire i depliant dell'industria farmaceutica e i giornalisti più superficiali, colpiscono "sempre più spesso anche i bambini". Quello che c'è dietro questi sintomi per chi sa ascoltare, per chi ha qualche ora e un po' di professionalità da dedicare al bambino che sta male è regolarmente una condizione di sofferenza cui il bambino non sa o non può reagire in altro modo. Nel caso migliore, dei malintesi

seri fra lui ed i suoi genitori, nei casi peggiori una situazione caratterizzata da una violenza che viene esercitata nei suoi confronti. Il che non vuol dire, ovviamente, che il bambino sofferente, vittima di una situazione di rapporto che non dipende da lui e che lui non è in grado di modificare, non vada incontro, nel suo cervello, a dei mutamenti che sono le dirette conseguenze del trauma e che corrispondono, mettendo in moto processi ricostruibili dal punto di vista biochimico e neurofisiologico, al manifestarsi concreto del vissuto depressivo: dall'inquietudine al senso di oppressione che grava sul petto, dalla difficoltà di studiare alla perdita dell'iniziativa e della voglia di ridere o di giocare. Il che non vuol dire però che basarsi su questo insieme di sintomi per "diagnosticare" una depressione senza interrogare se stessi e il bambino a proposito delle cause che li hanno determinati è un po' come porsi di fronte a chi piange la morte di una persona

cara tentando di curare il suo dolore con un collirio che blocca l'attività delle ghiandole lacrimali.

Per quanto sciocco questo tipo di risposta possa sembrare a chi si dà il tempo di pensarci su, caro Luca, questo è esattamente il tipo di comportamento che hanno sempre più frequentemente quei medici e quei pediatri che somministrano farmaci antidepressivi al bambino senza darsi il tempo di parlare con lui. Senza riflettere su se stessi e sulla stupidità del loro comportamento. Senza capire e senza intuire il male che gli possono fare. Senza che ci siano giustificazioni, tuttavia, per la loro superficialità e/o per la loro ignoranza.

Scriveva Engels nel suo libro straordinario sulle condizioni di vita della classe operaia nella Londra del 1844, che era diventata allora abitudine diffusa dei medici e, attraverso di loro, delle famiglie il curare con oppio (il laudano dell'antica farmacopea) l'inquietudine, il pianto e l'insonnia dei bambini sottoposti alla violenza delle condizioni di vita inumane determinate dell'inurbamento accelerato e caotico che segnò il trionfo della rivoluzione industriale in Inghilterra.

Dipendenti dall'oppio (che dà dipendenza fisica come l'eroina che da esso proviene) finivano, quei bambini, per morire come mosche. Di denutrizione e di mancanza di cure, di malattie infettive e di avvelenamenti. Senza che nessuno li interrogasse e si interrogasse sul perché del loro star male.

La situazione, tu mi dirai, è cambiata di molto da allora ed io sono d'accordo con te. Quella che non cambia, però, è la procedura, lo schema formale dell'interazione. Accade ancora troppo spesso, infatti, che il bambino infelice incontri professionisti finti che non sono capaci di ascoltarlo. Accade troppo spesso ancora oggi che questi professionisti nascondano la loro impotenza dietro la forza di una prescrizione destinata a evitare che il bambino manifesti il suo disagio e la sua sofferenza. Ma impedendo a chi gli vuol bene, anche, di capire e di stargli vicino costruendo in questo modo le premesse di quella che sarà la malattia mentale o il disturbo comportamentale dell'adulto: il risultato quasi inevitabile di una situazione in cui il bambino che sta male non trova nessuno con cui parlare ed a cui chiedere aiuto.



cara unità...

Ma conta di più il 31,1 o il 2,5%?

Maurizio Carelli

Caro Padellaro, ho letto il tuo articolo su L'Unità che mi trova perfettamente d'accordo. Dopo la sconfitta elettorale del 2001 il popolo di centrosinistra ha sempre chiesto a gran voce la massima unità. Dopo molte esitazioni è stata costituita la lista unitaria per le Europee sostenendo che questa avrebbe avuto lunga vita anche dopo le elezioni e che avrebbe fatto da traino a tutta la coalizione. Grande soddisfazione del sottoscritto! Alle elezioni otteniamo, a livello nazionale il 31,1%. Non male. Subito si sono messe in movimento tutte le Cassandre disponibili di centro e a sinistra per sostenere che l'operazione era fallita. Il bello è che ancora oggi, nel 2004 c'è qualcuno che esulta perché il proprio partito è passato dal 2,1 al 2,6. Il 31,1 non è nulla. Per non parlare poi di coloro che nella Margherita ora sostengono la non necessità della lista Unitaria per le Regionali del 2005. Come definire tutti costoro, che alla vigilia di importanti ballottaggi, mandano a monte la richiesta di unità della nostra gente. Non dico nulla

per educazione. Ha ragione Fassino quando sostiene che ormai la lista unitaria è proprietà di coloro che l'anno votata. Confido in lui perché tutto ciò prosegue perché non meritiamo di sprecare una esperienza che ci ha dato speranza.

Lista Unitaria da buttare? È l'incoerenza che fa paura

Mario Sacchi

Caro Padellaro, non sono gli sfottò dei leaderini dei cespugli del centrosinistra che devono preoccuparci; era il minimo che potesse capitare dopo il clamore, la supponenza e le aspettative con cui era stato presentato il traliccio. Quello che deve preoccupare è l'incapacità di essere coerenti con le parole spese per convincere gli elettori che il listone sarebbe stato il fulcro del centrosinistra per mandare a casa B. nel 2006. È bastato uno zero virgola in meno del previsto perché il traliccio, assemblato con tanta fatica e discussioni, stia per essere smontato per farne un monopattino e, se bastassero i pezzi, una bicicletta. La morale che un elettore potrebbe trarre dalla breve esistenza del mezzo è che la gran parte dei suoi dirigenti siano politicamente inaffidabili. La loro ingegneria politica ha partorito un prodotto che ora riconoscono inutile.

La strada giusta per il centrosinistra l'aveva indicata Cofferati

nel 2002. Lui l'ha percorsa a Bologna ed ha vinto alla grande. È così difficile per D'Alema, Fassino, Rutelli, Boselli, ecc. riconoscerlo e fare altrettanto?

E se un operaio sputasse al caporeparto?

Luciano Arrondini, Milano

Cara Unità, fra le «cose» sacre e intoccabili degli italiani non c'è solo la mamma ma anche... il campanile. Propongo che venga inserito nel C.P. un nuovo reato: quello di lesa romanità, milanesità, napoletanità, ecc. ecc. Aho! Pergolini l'hai fatta davvero grossa! Hai osato fare dell'ironia sui difetti dei tuoi concittadini! (Il romanissimo Sordi docet). Hai osato «parlare male» della sacra città dei sette colli! Il lettore Marco De Angelis in preda a un attacco violento di delirium tremens parla addirittura di razzismo. Viene scomodato persino Gramsci (sic!). Gramsci e Totti! Il sole e un fiammifero!! Dimenticando o peggio ignorando quanto Gramsci fosse autoironico. Se questa è l'Italia (spero di no) poveri noi. Non c'è da stupirsi se poi la gente vota Berlusconi. Altro che unità europea, non siamo nemmeno all'Abc dell'unità d'Italia.

Forse Totti è quel ragazzo d'oro che ci racconta Veltroni,

ma... (Walter, per favore, occupati di cose serie, non della difesa d'ufficio di viziatissimi ragazzotti miliardari). La realtà è che questi ragazzotti non hanno mai provato a «tirà la lima». Se oltre a giocare al pallone avessero provato a lavorare saprebbero quanti rospi è costretto ad ingoiare chi lavora. Il tutto per 1.200-1.500 euro al mese, non per svariati miliardi all'anno. Se tutte le volte che un operaio o un impiegato ha delle grosse incanzature sul lavoro, sputasse sul caporeparto, sul capoufficio o su un collega avremmo delle colossali e continue risse in tutto il paese e tantissimi disoccupati in più. Imparate signori dai lavoratori che cosa è la dignità. Quale sarebbe stata la reazione dei fanatici tifosi se ad essere sputato fosse stato un giocatore italiano? Altro che ingaggiare l'avvocato di Andreotti! (Arringa peraltro ridicola). Mancava solo l'avvocato pret a porter Taormina.

Si sta perdendo il senso della realtà e dei valori. Caro Pergolini, tutta la mia solidarietà e il mio consenso: continua così e forse l'Unità perderà qualche lettore fra gli imbecilli, ma sicuramente ne acquisterà fra coloro che per pensare a ragionare usano il cervello, non il fegato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Tanto è vero che la relativa proposta non la fa lui direttamente ma la fa avanzare da Maroni, uno dei suoi fedelissimi, per vedere l'effetto che fa. Si tratta di un vecchio schema tattico della politica che Berlusconi ha mutuato dalla Prima Repubblica, che a parole abborre, ma ai cui riti attinge con voracità. Così si comportavano infatti i potenti capi di partito e di governo del passato. Se costruivano una proposta audace, la regola era che, ad avvantaggiarla, fosse un loro luogotenente. Se il mondo politico la bocciava perentoriamente, amen, la partita si chiudeva, se invece riuscivano nell'intento di aprire sul tema un confronto, era già un successo su cui poi, nel tempo, lavorare.

Cerchiamo di capire adesso perché Berlusconi vuole compiere questa operazione e, nel contempo, di dimostrare perché essa non può avere successo. Vuole compierla per tentare di ribaltare una tendenza elettorale, che, come le recenti elezioni amministrative hanno dimostrato, non appare di certo favorevole alla sua maggioranza. In verità la

Abbinare le elezioni del prossimo anno con le Politiche del 2006 non è possibile: Berlusconi lo sa ma ci prova lo stesso

Dubito che il Presidente della Repubblica, essendo in gioco la sovranità popolare, promulghi una simile legge ordinaria

Regionali: una mossa disperata

AGAZIO LOIERO

tendenza elettorale non è favorevole a Forza Italia e quindi allo stesso premier. Ma il personaggio ha spesso tentazioni autoindulgenti ed è convinto che se avesse potuto compiere alcune operazioni, se gli avessero lasciato, per esempio, abbassare le tasse, se non fosse stato troppo impegnato sullo scenario internazionale, i recenti risultati elettorali sarebbero stati diversi. Sia come sia, Berlusconi è convinto che le prossime elezioni regionali affidate ai soli Ghigo, Galan, Chiaravallotti e a tut-

ti gli altri non potrebbero non avere che esiti infausti. Se invece, attraverso un provvidenziale abbinamento delle due tornate elettorali, potesse scendere in campo lui, in prima persona, insieme ai governatori, per poterli irradiare con la sua luce come il sole irradia i pianeti, allora potrebbe anche trascinare una coalizione spenta alla vittoria. Opinabile quanto si vuole, è questo il suo disegno. Vediamo adesso perché non ha neanche una possibilità su un milione di

realizzarlo. La prima ragione è politica. Con queste elezioni Berlusconi si è molto indebolito. E certe imprese audaci, si possono tentare se si ha il vento in poppa. Non è un caso che tutti i provvedimenti legislativi più, come dire, intrepidi, li ha portati a compimento a ridosso della vittoria del 2001, quando ancora lo scintillio della vittoria reggeva agevolmente l'urto delle opposizioni. La seconda ragione è eminentemente istituzionale. Dubito molto che il Presi-

dente della Repubblica, essendo in gioco, in questo caso, la sovranità popolare, incardinata, come è noto, nel primo articolo della Costituzione, potrebbe promulgare una legge ordinaria che rinvierebbe di un anno le elezioni regionali. La terza ragione ha a che fare con l'aspetto tattico della politica che deve sempre saper convivere con la forza delle passioni. Il centrosinistra, di fronte a un tentativo così dirompente di alterare la sovranità dei cittadini, in-

scindibilmente legata alla durata del mandato popolare, potrebbe invitare tutti i Presidenti della propria parte politica, che hanno raggiunto i cinque anni di legislatura, a dimettersi. A mali estremi rimedi estremi, come si dice. Si tratterebbe dei presidenti di Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Campania, Basilicata. Regioni dove tutto lascia pensare che il centrosinistra potrebbe rivincere a mani basse. Un antidoto efficace in grado di far diventare un boomerang la proposta

del centrodestra. Berlusconi non è uno sciocco: capirebbe subito il rischio che, forzando la mano, sarebbe costretto a correre.

Concludendo, una nota di costume. Nel corso della prima parte della legislatura, la sovranità popolare è stata usata dalla Casa delle libertà in forma incontinenza, come un usbergo estensivo. Bossi è arrivato a dire - cito a memoria - che i magistrati non potevano emettere, nei confronti di alcuni uomini politici, sentenze di condanna, perché la sovranità appartiene al popolo ed il popolo aveva già emesso una sua sentenza, depositandola nel 2001 nell'urna. In tali occasioni citava, dando più di un brivido ai giornalisti presenti, il secondo comma del primo articolo della Costituzione: «La sovranità appartiene al popolo...». Una enfaticità tanto, la sovranità, da troncarsi a metà il comma. Che infatti così prosegue «ché la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Una svista non irrisolvibile.

Possibile che oggi Maroni non ricordi più il valore dirimente, onnicomprensivo che il suo capo, l'anno scorso, conferiva alla sovranità?

segue dalla prima

Era uno di noi

Questo suo modo di vivere la politica lo aveva portato ad essere un dirigente amato e rispettato, non solo nell'Arci - di cui aveva preso la guida, innovandone forma e cultura - ma anche in quel movimento per la pace di cui è stato per anni tenace tessitore e costante punto di riferimento. Se la Perugia-Assisi è divenuta un appuntamento pacifista di valore nazionale ed Europeo; se Time for Peace è stato anche in Italia un prezioso foro di dialogo tra palestinesi e israeliani; se il

Consorzio Italiano di Solidarietà è stato il principale strumento non governativo presente per anni nella Bosnia martoriata dalle guerre etniche; se il movimento no-global è stato capace non solo di liberarsi dalle frange violente, ma anche di evolvere da una dimensione puramente contestativa a una piattaforma per una globalizzazione equa e solidale; se il movimento per la pace e contro la guerra in Iraq ha assunto quelle dimensioni capaci di coinvolgere anche nel nostro Paese milioni di persone, a partire da tantissime ragazze e ragazzi: ebbene tutto ciò lo si deve in buona misura all'azione appassionata e intelligente di Tom Benetollo, che

non solo credeva nel valore supremo della pace, ma ha speso la sua troppo breve esistenza perché la pace ci fosse davvero laddove i conflitti e le ingiustizie umiliano le persone, causano sofferenze atroci, negano libertà e diritti. Per questo oggi con Eva, con il piccolo Gabriele, con i suoi compagni e amici lo piangiamo. Se ne va uno di noi. Uno che ha creduto, ha combattuto, ha dato. Tenerlo con noi nel ricordo, continuare a fare quel che anche lui avrebbe fatto è il modo per rendergli onore e per sentirci meno soli. Ciao Tom, la terra ti sia lieve. **Piero Fassino**

Il senso di Tom per la pace

CLAUDIO MARTINI

Ho appreso con grandissimo dolore la notizia dell'improvvisa morte di Tom Benetollo. Troppe cose avrei da dire di lui, per ricordare le sue qualità, la sua passione politica e civile, la nostra amicizia profonda. Voglio citare solo le ultime immagini di una feconda collaborazione che lui ha avuto con la Regione Toscana: la grande manifestazione a Genova, il 21 luglio 2001 in occasione del G8 e il suo impegno per favorire la presenza delle istituzioni e garantire il diritto a manifestare pacificamente; la sua presenza al nostro convegno sulla libertà di critica e la non-violenza nel marzo 2002, vissuta come occasione per ribadire la sua idea di libertà, di partecipazione e per motivare il rifiuto verso

ogni forma e uso della violenza; l'organizzazione del Social Forum Europeo di Firenze al quale Tom ha contribuito con tutte le sue forze, sia per favorire il dialogo tra movimento e istituzioni, sia nel dibattito all'interno della sinistra sostenendo sempre posizioni di apertura, tolleranza, ascolto; le grandi giornate della pace nel febbraio 2003. E poi, l'organizzazione del meeting antirazzista di Cecina, un appuntamento voluto dall'Arci, a cui partecipano giovani di tutta Italia dedicati i temi attuali della convivenza e della multiculturalità. Infine, le convenzioni tra l'Arci, il Terzo settore e la nostra Regione. Tom è stato un infaticabile costruttore di tutti questi avvenimenti. In tutte queste occasioni

ho avuto con lui un rapporto straordinario, leale, sincero. Mi piace ricordare l'insistenza con cui ha sempre ricercato, non il protagonista ma la collaborazione e il confronto. Ho sempre ammirato questa sua passione per la concretezza, non comune nei dirigenti politici. Tom era un amico sincero, sempre disponibile, attento e disinteressato. Ma era anche un dirigente politico, uno che concepiva l'impegno alla guida dell'Arci come servizio, come strumento per aiutare gli altri, i più deboli. Lo ricorderò sempre per il suo generoso impegno nei movimenti, nella cultura, nella politica buona e pulita.

Presidente Regione Toscana

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

PENTIMENTO DI UNA PARTITA IVA

Icosiddetti "atipici" non sono solo giovani e giovanette alle prime armi. Esistono anche uomini e donne "maturi" che ormai da una vita campano con lavori saltuari. È il caso di Morena, 42 anni, una donna orgogliosa del suo passato professionale, ora in preda a grandi inquietudini. Ha scritto la sua storia per la mailing list atipiciachi@mail.cgil.it. Lei appartiene a quello che si chiama "il popolo delle partite Iva". Fino a qualche anno fa, racconta, questo significava che «sapeva fare un sacco di cose, era sempre molto aggiornata, era considerata un'esperta nel suo (amatissimo) lavoro». Ora è pentita per non aver mantenuto un posto fisso. Le cose sono molto cambiate. Non gode più del rispetto della

gente: dalle banche ai committenti, al negozio sotto casa. L'opinione corrente vuole che se un professionista non guadagna, è perché vale poco. Un po' come il disoccupato, che era considerato uno «con poca voglia di lavorare». Il problema di fondo, racconta ancora, nasce dal fatto che con «contratti spot», di breve durata, non si riesce a fare nulla di significativo e il tempo prima dedicato all'aggiornamento «adesso è dedicato al sollecito dei pagamenti o alla ricerca d'altre cose da fare». Insomma il suo è il dramma di singoli professionisti, «travolti dalla caduta verticale del valore della qualità del lavoro». Morena, è convinta che la sua partita Iva non valga più nulla e che i committenti se ne fregano della

"qualità": cercano solo di spendere il meno possibile ed il più tardi possibile. C'è anche chi conquista garanzie ma nello stesso tempo sente di essere considerata, nel mondo circostante, come una cittadina di serie B. È Valentina, nuovissima Co.Co.Pro. (a progetto) che ha ricevuto un gran diniego dalle Poste, dove si era recata per un finanziamento, onde acquistare un'auto. Aveva un malloppo con le ultime due buste paga, la copia di tutti i contratti dal 2001 ad oggi ma non c'è stato nulla da fare. «Perché - si chiede - devo essere trattata sempre come una che oggi sta lavorando ma domani non si sa? Ho 35 anni, un bambino, lavoro da 10 anni e vi assicuro che è davvero umiliante essere trattata ancora come una studentessa che fa qualche lavoretto ogni tanto per pagarsi le vacanze».

I messaggi di Valentina e Morena giungono nel

bel mezzo di uno scambio d'opinioni, soprattutto sul che fare. Stefania, ad esempio, propone di creare una "struttura" che si occupi di formazione a più livelli, garantendone l'accesso a tutti coloro che sono stati espulsi dal mercato del lavoro o che non ci sono mai entrati. Roberta ipotizza una "lobby degli invisibili" e maggiori informazioni sugli accordi fatti, per "contagiare" altre realtà. Giuseppe, convinto fautore della tesi "siamo tutti solo precari", sostiene che si sta diffondendo, dalle sue parti, il rifiuto del contratto precario. Una sorta di muta ribellione. Marco, a sua volta, propone un invio di E-Mail a tutti i parlamentari e il lancio di un questionario, da sottoporre a politici e sindacalisti, oppure l'organizzazione, col Nidil, d'incontri per far sentire come si vive ad esempio a Milano con 700 euro al mese.

La ricetta principale però, racconta Daniele, è

quella della contrattazione, anche perché c'è una parte di collaboratori che non vorrebbe rinunciare alla propria autonomia. Ciò non riduce la drammaticità dei problemi, non nasconde la macelleria sociale in atto: la retribuzione media di un Co.Co.Co nella sua città del Sud, non supera i 400 euro al mese e per tanti aderire al sindacato significa, nel 2004, il licenziamento in tronco. Daniele pensa che i lavoratori (atipici o precari che siano) in tante aziende abbiano dimostrato che, nonostante tutto, si possono «conquistare» diritti e spazi di cittadinanza... riconoscendo che c'è uno strumento prezioso: il sindacato (ed il conflitto). «Non ne vedo altri... anche perché, per quello che può valere, l'esperienza personale mi ha dato modo di constatare che laddove i lavoratori atipici hanno maturato una coscienza sindacale, i risultati sono arrivati, con fatica, con lentezza, ma sono arrivati».

Quella notte, correva ormai la fine del 1979, Silvio fece un sogno un po' speciale. Giaceva morbidamente addormentato sul suo letto nella villa di Arcore, dove da tempo aveva proibito alla moglie Carla Elvira di riposare nei giorni feriali. Pretendeva infatti di essere lasciato libero di lavorare anche nelle ore notturne, come si conviene ai grandi uomini. E in ogni caso teneva le luci della stanza sempre accese affinché anche fuori, ai passanti ai domestici e ai cavalli, apparisse la sovrumana dedizione che egli riservava al futuro dei suoi dipendenti. A un certo punto, mentre col pigiama a doppio petto era intento alla scrivania di ciliegio, gli occhi non avevano più retto. Aveva slacciato le scarpe, riposto i tacchi nella loro custodia, e si era adagiato sulle coperte. Solo trenta minuti, si era dato spartaneamente come programma. Invece si era messo a dormire profondamente. E sognando aveva visto ripetersi e mescolarsi come in un film sconnesso, pauroso ma verosimile, personaggi e scene di ogni genere, talora deformi altre volte assolutamente fedeli alla realtà. Rivede, se così si può dire, il film della sua vita. Non quello vero. Ma una sua proiezione fantastica e forse freudiana. Vide, immobile e verdeggiante, il confine con la Svizzera; e uno spallone con dei registratori ammassati in un grande sacco, dal cui orlo sbucava anche una spazzola. Eleganti signori con i soldi, con tanti soldi che gli uscivano dalle tasche, e che si muovevano in continuazione, ora con una valigia in mano ora senza. E poi una Vespa usata che assumeva sembianze umane e che al posto del manubrio delineava progressivamente una grande faccia tempestate di nei. Un ficodindia e un cielo assolato e tanti signori felici che sparavano per aria e brindavano a qualcosa con le loro coppole piene di champagne. E ancora appartamenti brutti e interamente rivestiti di mattonelle da bagno, che progressivamente, sequenza dopo sequenza, si trasformavano in un quartiere svedese, con i cigni e i bambini in bicicletta e tante persone tutte uguali. Vide anche un gruppo di preti, gli sembrò che fossero dei salesiani, o forse dei francescani, che lo accarezzavano e lo coccolavano e gli raccomandavano di non dire più le bugie, mentre i calzoni gli diventavano corti fino al ginocchio.

Silvio assumeva nel sogno gli atteggiamenti del viso più disperati. Ora sorrideva teneramente, ora quasi guaiava d'ansia e di paura. Vide sempre nel sogno un'orfanelle e ne ebbe pietà, finché irruppe sulla scena un signore con un tatuaggio sulla fronte, avvocato stava scritto, e le intimò di girare al largo e di lasciare ai più grandi i suoi pochi averi. Vide anche cavalli, tanti cavalli. Alcuni li chiamavano cavalli eppure vedeva che non erano cavalli, gli mancavano le zampe e le criniere. E c'era un domatore di cavalli, questo c'era sicuramente, e gli teneva, a lui Silvio, una mano forte sulla spalla, un po' proteggendolo un po' stringendolo minacciosamente. Cambiò ancora il quadro. Ora fuori dalla villa passava una manifestazione di gente con la tuta unita e sporca che gridava e gridava sempre, con un megafono e tanti cartelli senza senso. Vedendoli, Silvio iniziò ad ansimare. A rivoltarsi inquieto. Ripeteva

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa



In sogno apparve la pubblicità

confusamente «i munisti, i munisti». Poi si acquietò e riprese a sorridere. Si parava ora nel sonno davanti a lui una moltitudine di signori mascherati che con voce mielosa gli sussurravano qualcosa come il numero di una tessera e intanto gli si facevano intorno intonando festosamente «perché è un bravo ragazzo». E poi vide se stesso scendere da un elicottero e farsi largo imperiosamente tra due ali di folla, e i presenti che lo indicavano estatici, faticando a riconoscerlo ma ognuno dicendo la sua: «È un grande giornalista,

scrive sul Corriere», disse un signore. «No, è un filosofo alla moda, ha fatto un libro su Tommaso Moro», controbatté uno studente. «Ma che dite, è un grande geometra, vedete che c'ha il compasso che gli esce dal taschino?», argomentò un anziano in grembiulino nero. «Ma no, è un latin lover, devo averlo visto la settimana scorsa su Novella 2000», arringò una signora. «È un grande imprenditore che si è fatto da solo», gridò infine uno con la voce stentorea. E mise tutti d'accordo. Lui si rivolse verso la folla come Gesù e andò per

fenderla volendo interpellare un giovane dall'aria più intelligente degli altri, con i capelli ricci e la «fenomenologia dello spirito» sotto il braccio. E tu chi sei?, gli fece. Ma come, non mi riconosci, rispose l'altro, sono tuo fratello Paolo. Finché ebbe un incubo terribile. D'improvviso si vide con indosso una divisa da militare. Doveva marciare e poi strisciare su un terreno umido e accidentato. E sparare con una colubrina mentre dalla parte opposta gli lanciavano delle piccole frecce acuminata. No, il militare no!, iniziò a urlare il povero Silvio nel sonno, tanto da svegliare i cavalli nelle scuderie. Il militare no!, continuò a supplicare terrorizzato. A quel punto si materializzò l'immagine severa del papà Luigi, che lo ammonì: tu mi avevi promesso di fare il militare. E insisteva: perché non l'hai fatto, figlio mio? chi non te l'ha fatto fare, dimmi, chi è il colpevole? chi ti ha disonorato? Silvio sudava. Sudava e si rivoltava freneticamente sul cuscino. Il militare no!, continuava a urlare.

Alla fine urlò talmente forte che si svegliò. Si alzò a sedere sul letto, vide la luce accesa, diede un'occhiata alla scrivania, si ricordò degli appunti ai quali stava lavorando. «Publitalia!», esclamò contento, riprendendo subito un po' di colore. Si, il Cavaliere stava scrivendo una lettera di grandi elogi a Marcello. Voleva complimentarsi con lui per come stava mettendo a frutto quella che, a ben vedere, era stata una delle proprie idee più geniali. Giusto in quell'anno, nel 1979, era nata infatti Publitalia 80, ossia una concessionaria per raccogliere pubblicità per quelle tivù private che si stavano moltiplicando in Italia a una velocità supersonica; ancora superiore, amava dire Silvio, a quella con cui si riproducevano i comunisti. Naturalmente in testa ai suoi progetti di raccolta pubblicitaria c'era soprattutto Telemilano 58, la tivù che già dall'anno prima aveva iniziato a trasmettere avventurosamente dagli scantinati del Jolly Hotel di Milano 2. E la strategia era semplice. Prezzi stracciati per fare concorrenza alla Rai, i cui spazi pubblicitari, peraltro, erano allora decisamente angusti. Il mondo stava cambiando e Silvio, con quella trovata, lo avrebbe cambiato ancora di più. Nei costumi, nello stile, nei modi di dire, nel senso estetico, nell'intelligenza dei discorsi, nella qualità della parola. Gli storici, quelli almeno che hanno studiato con la dovuta serietà metodologica le opere ma anche i sogni di Silvio Berlusconi, ritengono dunque che quella notte di incubi e paure sia stata - con molta probabilità - una "punizione preventiva" a lui irrogata dagli spiriti del bene. Loro, non altri - né Marcello, né Rapisarda né alcun siciliano di passaggio a Milano -, avevano capito il mondo che si sarebbe sprigionato da quella innocente lampada di Aladino che Silvio lucidava con tanto amore. Altro che Carosello, esclamò lui sornione, ormai pienamente e di nuovo sveglio alla sua scrivania mentre albeggiava. Altro che Carosello, ripeté pensando alla trasmissione pubblicitaria simbolo della vecchia televisione. Si passò felice una mano sulla testa, la senti paurosamente spelacchiata ed esclamò: cribbio, non ho mai usato la brillantina Linetti.

(ha collaborato Francesca Maurri/36, continua)

l'Unità	
DIREZIONE, REDAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pisentini 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 20 giugno è stata di 157.541 copie	

chi ama l'arte, l'archeologia, le mostre
d'arte in Italia legge la nuova rivista

ITALYVISION

nelle principali edicole o in abbonamento



Direttore: Pasquale MARINO ▪ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA Pres.,
Antonio PAOLUCCI, Nicola SPINOSA, Claudio STRINATI, Maria Rita SANZI DI MINO

Bimestrale ▪ Nelle principali edicole a € 4,00 ▪ 200 pagine a colori ▪
Abbonamento 2004, 6 numeri, € 20,00 versamento con assegno bancario NT o sul
c/c postale n. 44549905, intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

Informazioni: 06.37513277 - www.italyvision.it